



VENETO
AGRICOLTURA 
Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare

RAPPORTO 2006 SULLA CONGIUNTURA DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO

I N E A

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura e dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA).

Il progetto di ricerca, coordinato da Alessandro Censori e da Antonio De Zanche di Veneto Agricoltura e da Andrea Povellato dell'INEA, prevede la pubblicazione di due lavori:

- *Prime valutazioni 2006 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*
- *Rapporto 2006 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro formato da Antonella Bodini (ricercatrice INEA), Mirko Bonetti (ricercatore INEA), Luca Cesaro (ricercatore INEA), Andrea Povellato (primo ricercatore INEA), Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura), Alessandra Liviero (Veneto Agricoltura), Giuseppe Rela (Veneto Agricoltura), Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura), Gabriele Zampieri (Veneto Agricoltura), Adriano Barbi (ARPAV), Alessandro Chiaudani (ARPAV), Irene Delillo (ARPAV), Roberta Millini (ARPAV), Maurizio Padoan (ARPAV).

Per quanto riguarda la stesura delle singole parti essa si deve a:

- Introduzione: Andrea Povellato;
- Capitolo 1: Mirko Bonetti (1.1), Antonella Bodini (1.2);
- Capitolo 2: Antonella Bodini;
- Capitolo 3: Antonella Bodini (3.1, 3.2), Luca Cesaro (3.3) e Alessandra Liviero (3.4);
- Capitolo 4: Adriano Barbi, Roberta Villini, Maurizio Padoan, Alessandro Chiaudani e Irene Delillo (4.1), Renzo Rossetto (4.2, 4.3, 4.4), Giuseppe Rela (4.5), Antonio De Zanche (4.6);
- Capitolo 5: Gabriele Zampieri;
- Capitolo 6: Mirko Bonetti;
- Schede: Andrea Povellato (1, 2), Luigi Gambarin (3), Alessandra Liviero (4), Renzo Rossetto (5, 6), Gabriele Zampieri (7), Antonella Bodini (8).

Coordinamento per la stesura del testo a cura di Andrea Povellato e Antonio De Zanche. La supervisione dei testi è dovuta ad Andrea Povellato, Antonella Bodini e Mirko Bonetti (INEA).

La redazione del testo è stata chiusa il 5 giugno 2007.

Pubblicazione edita da

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293711 – Fax 049.8293815

e-mail: va@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Coordinamento editoriale: Margherita Monastero, Isabella Lavezzo

Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale

Via Roma, 34 – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293920 – Fax 049.8293909

e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Presentazione



Disporre periodicamente di dati economici congiunturali è elemento cruciale per le istituzioni che gestiscono le politiche di sviluppo territoriale e per le imprese che si trovano a operare in uno scenario sempre più dinamico e complesso.

L'analisi della congiuntura è altresì di fondamentale importanza per tracciare ipotesi sugli andamenti futuri e per meglio conoscere l'evolversi del quadro economico locale, dando l'opportunità alle imprese di valutarne le conseguenze e gli impatti.

Il presente Rapporto completa e aggiorna le informazioni presenti nelle "Prime valutazioni 2006 sull'andamento del settore agroalimentare veneto", proponendo i dati definitivi e le considerazioni conclusive sui risultati economici conseguiti nella scorsa annata.

Il Rapporto si apre con due capitoli riguardanti lo scenario economico comunitario, nazionale e regionale, per poi analizzare l'evoluzione del settore agricolo regionale e i risultati economico produttivi delle principali produzioni vegetali e zootecniche. Infine vengono esaminati gli aspetti rilevanti dell'industria alimentare e del commercio agroalimentare.

Completano il Rapporto le mappe climatiche gentilmente forniteci dal Centro agrometeorologico di Teolo e una serie di schede di approfondimento su alcune tematiche attuali di politica ed economia agraria.

I dati presenti in questa pubblicazione sono disponibili in rete nella loro forma più estesa e completa, anche a livello di serie storica, all'interno della banca dati dell'Osservatorio Economico consultabile presso il sito: www.venetoagricoltura.org.

Mi è d'obbligo indirizzare un sincero ringraziamento al gruppo di lavoro del Settore Studi Economici che ha realizzato questa pubblicazione unitamente all'Istituto Nazionale di Economia Agraria, con il quale Veneto Agricoltura collabora da tempo nella realizzazione di studi e ricerche.

Legnaro, giugno 2007

L'AMMINISTRATORE UNICO
DI VENETO AGRICOLTURA
Corrado Callegari



INDICE

INTRODUZIONE	7
1. LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE E NAZIONALE	10
1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario.....	10
1.2 Lo scenario economico nazionale.....	13
Scheda 1 - L'applicazione della condizionalità.....	17
2. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE	19
3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	22
3.1 Le imprese e l'occupazione.....	22
Scheda 2 - L'evoluzione strutturale dell'agricoltura veneta.....	25
3.2 I principali risultati economici del settore agricolo.....	27
Scheda 3 - L'andamento del mercato fondiario.....	29
3.3 I principali risultati economici del settore forestale.....	31
3.4 I principali risultati economici del settore della pesca.....	34
Scheda 4 - Il Fondo Europeo per la Pesca.....	38
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI	41
4.1 L'andamento agrometeorologico.....	41
4.2 Cereali.....	43
4.3 Colture industriali.....	50
4.4 Colture orticole.....	55
Scheda 5 - Il comparto florovivaistico.....	61
4.5 Colture frutticole.....	63
Scheda 6 - La nuova OCM per l'ortofrutta.....	71
4.6 Vite.....	73

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE	78
5.1 Bovini da latte.....	78
5.2 Bovini da carne	81
5.3 Suini	84
Scheda 7 - La struttura del comparto suinicolo	86
5.4 Avicunicoli	87
 6. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE	 91
6.1 Le imprese e l'occupazione.....	91
6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali	93
6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari	95
Scheda 8 - Le aziende agrituristiche	102
Appendice	105
Bibliografia	110
Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura	112
La Banca dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura	113

Introduzione

Le analisi contenute in questo Rapporto completano le prime valutazioni sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto per l'anno 2006 presentate all'inizio dell'anno. Le statistiche provvisorie fornite in primo luogo dall'Ufficio Statistica della Regione del Veneto e le informazioni raccolte presso gli operatori del settore sono state arricchite dai dati ufficiali di fonte ISTAT e di altre istituzioni che hanno presentato in questi mesi il consuntivo per le indagini realizzate nel 2006. Il quadro di insieme riguarda sia il settore agricolo che quello dell'industria di trasformazione alimentare, analizzati attraverso indicatori riguardanti la produzione, il mercato, gli scambi con l'estero, le imprese e l'occupazione. Il lavoro di analisi e stesura del testo è stato realizzato, come al solito, congiuntamente dai ricercatori dell'INEA e dai colleghi dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura.

Nel 2006 si è registrata una inversione di tendenza importante per quanto riguarda l'andamento dei mercati dei prodotti agricoli e per le dinamiche dell'industria alimentare. Infatti dopo un biennio di particolari difficoltà, sia i prezzi dei prodotti agricoli che i risultati economici del comparto alimentare hanno evidenziato interessanti segnali di crescita. Note positive giungono anche dagli scambi commerciali che hanno visto un significativo aumento delle esportazioni a fronte di una sostanziale stabilità delle importazioni. Si tratta di un segnale importante che conferma il recupero di competitività del sistema agroalimentare regionale.


Il quadro d'insieme è stato parzialmente offuscato dalla nuova flessione produttiva del settore agricolo che, per il secondo anno consecutivo, evidenzia una contrazione delle principali produzioni regionali, complice uno sfavorevole andamento climatico. In realtà il risultato negativo dell'agricoltura veneta, registrato dall'ISTAT anche in valori correnti, potrebbe essere stato influenzato da una parziale sottostima dei prezzi agricoli rilevati nei mercati regionali, il cui andamento positivo non sembra aver controbilanciato la pesante riduzione delle quantità prodotte. Purtroppo l'esito negativo in termini di produzione lorda risulta amplificato, se si considera il valore aggiunto a causa di un nuovo aumento dei consumi intermedi, determinato in primo luogo dall'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici.

La diminuzione in termini reali potrebbe anche essere dovuta al processo di disaccoppiamento tra sostegno pubblico e produzioni agricole, ma è ancora pre-

sto per poter verificare concretamente se i nuovi indirizzi delle politiche agricole stiano determinando un progressivo ridimensionamento del settore agricolo. È comunque certo che la riforma di alcune organizzazioni comuni di mercato - innanzitutto quella dello zucchero - sta modificando in modo strutturale la composizione colturale dell'agricoltura veneta.

Le prospettive sembrano promettenti, soprattutto se proseguirà il processo di ristrutturazione e di cambiamento tecnologico che è necessario per assicurare adeguati incrementi della produttività delle risorse. Sotto questo profilo, va sottolineato che l'evoluzione strutturale nel settore agricolo sembra ancora piuttosto lenta: cresce la superficie media aziendale, ma rimane ancora ben al di sotto di una soglia ritenuta accettabile per un'agricoltura moderna. L'elevato numero di micro-aziende non favorisce la mobilità delle risorse - il prezzo medio della terra in Veneto è tra i più alti a livello italiano - e appesantisce notevolmente l'intervento pubblico a favore del settore. Anche nel campo dell'industria alimentare si nota una interessante tendenza alla nascita di piccole realtà produttive di nicchia in molti casi collegate direttamente alle attività agricole aziendali. Peraltro, questa vivacità per il momento sta determinando una continua crescita del numero di imprese del comparto alimentare e ciò contrasta con la necessità di avere adeguate economie di scala che consentano di affrontare la competizione nei mercati.

Per quanto riguarda i mercati agricoli sembra che sia iniziata una lunga fase di crescita delle quotazioni a livello internazionale: la crescita della domanda di biocarburanti e l'evoluzione positiva dei consumi di carne e di prodotti lattiero-caseari sono i principali fattori determinanti di questa fase espansiva. Le stime del Food and Agriculture Policy Research Institute segnalano un livello delle quotazioni delle principali *commodity* nei prossimi dieci anni superiore a quello medio registrato nel decennio appena trascorso. In realtà queste prospettive sono strettamente legate ad alcune ipotesi favorevoli sia per quanto riguarda il futuro tasso di crescita dell'economia mondiale (+3,3% in media all'anno), sia per quanto riguarda il prezzo del petrolio (superiore ai 50 dollari al barile). Una certa dose di prudenza potrebbe suggerire che i prezzi dei prodotti agricoli saranno ancora soggetti a forti fluttuazioni, dato che la scarsità di prodotto rilevabile nel breve periodo può essere controbilanciata da un aumento dell'offerta da parte di Paesi che hanno grandi potenzialità agricole e bassi costi di produzione. Inoltre, il recente boom dei biocarburanti è chiaramente determinato dal sostegno pubblico al settore che nel lungo periodo potrebbe venire meno se altri



interventi si dimostrassero più efficaci o il progresso tecnologico evidenziasse una convenienza ad utilizzare altri tipi di biomasse (biocarburanti di seconda generazione in grado di sfruttare la cellulosa).

Le sfide che attendono il settore agroalimentare regionale riguardano soprattutto la capacità di mantenere un'adeguata competitività, innovando le produzioni e i processi produttivi e di garantire nel contempo una sostenibilità sotto il profilo ambientale e sociale. Il nuovo sistema della condizionalità, introdotto dall'Unione Europea per integrare gli obiettivi ambientali nelle politiche agricole, potrebbe costituire un'occasione per una riconsiderazione complessiva del rapporto tra attività agricola, ambiente e salute umana. Gli effetti in termini di immagine sono molto importanti per ridare fiducia al consumatore - e al contribuente che finanzia gli aiuti diretti al reddito agricolo - a volte scosso da scandali alimentari. D'altra parte la richiesta di limitazioni alle attività produttive può comportare pesanti ripercussioni sulle potenzialità strutturali del settore agricolo. La vicenda della Direttiva Nitrati, attualmente in corso di applicazione, è esemplificativa di un mutamento dello scenario legislativo che richiede un grosso sforzo di riconversione dell'apparato produttivo. Probabilmente una applicazione più immediata nel tempo della Direttiva - promulgata nel 1991 - avrebbe consentito la ricerca di soluzioni applicative meno penalizzanti per il settore agricolo.

1. LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario

L'economia mondiale nel 2006 è stata caratterizzata da un andamento positivo del PIL (+5,4%), leggermente superiore a quanto fatto registrare nel biennio 2004-2005. A trainare l'economia mondiale è stata, anche quest'anno, l'ulteriore crescita economica dei Paesi emergenti, in particolare quelli asiatici, grazie al persistere della presenza di condizioni favorevoli sui mercati finanziari, che ha così compensato la frenata dell'economia statunitense, risultata tuttavia inferiore alle attese, mentre risultati positivi si sono registrati a livello europeo (Banca d'Italia, 2007).

Il tasso di crescita del PIL statunitense, pari al 3,3% nel 2006, si è posizionato su livelli inferiori a quanto osservato negli ultimi quattro anni, mettendo in evidenza un rallentamento dell'economia americana, dove a una diminuzione degli investimenti residenziali, si è contrapposto un aumento dei consumi delle famiglie, grazie all'effetto sul reddito disponibile del calo del prezzo del petrolio verificatosi nella seconda parte dell'anno (Banca d'Italia, 2007). Tra le economie emergenti asiatiche, la principale è senza dubbio quella cinese, il cui PIL è cresciuto del 10,7%, caratterizzato dall'incremento sia delle esportazioni che dei consumi interni (MEF, 2007).

Anche il ritmo di crescita del PIL dell'India è risultato elevato, leggermente superiore al 9%. Per quanto riguarda le altre economie emergenti, la crescita economica dei Paesi africani si è confermata al 5,5%, mentre nei Paesi dell'Europa centro-orientale si è registrato un aumento di mezzo punto percentuale del tasso di crescita del PIL, che ha raggiunto il 6%. Se da un lato, si è assistito a un leggero aumento della percentuale di crescita dell'economia russa, pari al 6,7%, dall'altro aumenti più rilevanti hanno interessato sia l'economia brasiliana, il cui PIL è cresciuto di quasi il 4%, che soprattutto quella messicana, caratterizzata da un incremento annuo del PIL del 5%, valore superiore di due punti percentuali rispetto a quanto registrato l'anno precedente.

Al buon risultato della crescita economica a livello mondiale hanno contribuito anche il Regno Unito, il cui ritmo di crescita nel 2006, ha raggiunto il 2,7% e il Giappone, caratterizzato da una variazione annua del PIL pari al

2,2%, positivamente legata al deprezzamento dello yen rispetto a euro e dollaro (Unioncamere, 2007). Il 2006 può essere identificato come l'anno del rilancio dell'area euro, che ha tratto vantaggio dalla dinamica positiva sia delle domanda interna che soprattutto estera: il tasso di crescita economica nel 2006 pari al 2,6%, risulta il più alto dal 2000. Questo risultato si colloca su valori simili a quanto osservato a livello dell'intera Unione Europea, il cui PIL è aumentato in termini percentuali del 2,9%.

Tale andamento positivo è dipeso principalmente dalla crescita dei livelli produttivi nei principali Paesi europei nell'ultimo trimestre del 2006. Risultati superiori alle attese si sono avuti sia in Germania che in Italia (Banca d'Italia, 2007). L'economia tedesca ha fatto da traino per l'intera economia europea, registrando una variazione annua del PIL pari al 2,7%, sospinta dal significativo aumento delle esportazioni. Un ruolo rilevante per la crescita economica dell'area euro lo hanno ricoperto anche la Spagna, con un incremento del PIL pari al 3,9%, e la Francia, con una variazione positiva del 2,2%; entrambi i Paesi hanno tratto vantaggio dalla crescita della domanda interna. La crescita economica italiana invece si colloca appena sotto il 2%. La ripresa, registrata sia a livello comunitario complessivo che specificatamente nell'area euro, trova riscontro nella maggior parte dei Paesi membri; devono essere infine sottolineati i risultati decisamente positivi dei Paesi baltici, il cui ritmo di crescita si conferma su valori elevati (tab. 1.1).

In base alle attuali previsioni economiche, i buoni risultati dell'area euro dovrebbero confermarsi anche nel corso del 2007. L'euro, alla luce della decisione del rialzo dei tassi da parte della BCE, volta a ridurre il rischio di un aumento dell'inflazione, che nel 2006 si è collocata al di sotto del 2%, potrebbe apprezzarsi rispetto al dollaro, ma molto dipenderà anche dall'evoluzione del prezzo del petrolio e dagli squilibri a livello internazionale (MEF, 2007).

In controtendenza rispetto al 2005 è risultato l'andamento del settore agricolo a livello comunitario; i redditi agricoli in termini reali (espressi dal rapporto tra il valore aggiunto netto al costo dei fattori e il numero totale delle unità di lavoro) hanno registrato un incremento positivo del 3,5% nell'UE-25 e del 3,8% nell'UE-27.

Tab. 1.1 - Indicatori economici generali e agricoli nei Paesi dell'Unione Europea

	Variazione % PIL	Variazione % 2006/2005 (in termini reali)			Indice 2006 (anno 2000 = 100)
	2006/2005	Valore aggiunto netto al costo dei fattori in agricoltura	Unità Lavoro Agricole	Valore aggiunto netto per Unità Lavoro	Valore aggiunto netto per Unità Lavoro
Belgio	3,1	6,3	-2,6	9,2	94,1
Bulgaria	6,0	-4,3	-10,0	6,4	104,3
Repubblica Ceca	6,0	0,2	-5,7	6,3	152,3
Danimarca	3,2	4,2	-3,3	7,7	103,2
Germania	2,7	3,0	-2,0	5,1	119,7
Estonia	10,9	-6,4	-1,2	-5,2	224,7
Grecia	3,8	0,1	-1,1	1,2	86,2
Spagna	3,9	-3,6	-4,4	0,8	97,4
Francia	2,2	6,7	-1,7	8,5	94,9
Irlanda	5,3	-13,3	0,0	-13,3	90,3
Italia	1,9	-3,6	-0,2	-3,4	90,9
Cipro	3,8	1,0	-0,9	2,0	96,8
Lettonia	11,9	1,4	-4,0	5,6	224,2
Lituania	7,5	-4,0	-7,9	4,3	199,5
Lussemburgo	5,5	-2,3	-3,1	0,8	90,9
Ungheria	3,9	2,6	-1,6	4,3	160,5
Malta	2,9	-2,5	0,0	-2,5	109,4
Olanda	2,9	11,9	-2,7	15,1	96,9
Austria	3,1	3,9	-2,2	6,2	114,3
Polonia	5,8	7,9	-2,4	10,6	180,7
Portogallo	1,3	1,3	-0,5	1,8	131,5
Romania	7,2	5,2	-2,3	7,7	165,8
Slovenia	5,2	-3,0	-1,1	-1,9	141,2
Slovacchia	8,3	-1,6	-3,3	1,8	123,0
Finlandia	5,5	-10,8	-3,2	-7,8	100,0
Svezia	4,4	-0,8	-1,3	0,5	99,6
Regno unito	2,7	3,1	-3,1	6,4	133,9
UE-25	2,9	1,2	-2,2	3,5	105,4
UE-27	2,9	1,1	-2,6	3,8	112,1

Fonte: Eurostat (2007), dati on line.

Per una corretta interpretazione dei dati relativi ai redditi agricoli, occorre tener conto dell'andamento congiunto del valore aggiunto netto al costo dei fattori e del numero di unità di lavoro¹; infatti a fronte di andamenti differenti il valore risulta maggiormente amplificato. Il risultato positivo è dipeso da un incremento del valore aggiunto al costo dei fattori (1,2% nell'UE-25 e 1,1% nell'UE-27), ma anche da una riduzione del numero di unità di lavoro (-2,2% nell'UE-25 e -2,6% nell'UE-27). Alla luce di questa considerazione, l'andamento dei redditi agricoli in un'ottica di medio termine (2000-2006) assume un significato diverso a seconda dei parametri analizzati. Infatti la riduzione del valore aggiunto netto al costo dei fattori (-8% rispetto al 2000) è accompagnata da una contrazione ancora più marcata dell'occupazione agricola (-13% rispetto al 2000). Queste dinamiche hanno portato a un aumento del valore aggiunto per occupato (+5,4% rispetto al 2000) che non riesce però a nascondere le difficoltà in cui si dibatte il settore agricolo comunitario negli ultimi anni.

La dinamica dei redditi agricoli varia da Paese a Paese; marcati incrementi hanno interessato l'Olanda (+15,1%), la Polonia (+10,6%) e il Belgio (+9,2%), anche se va evidenziato come questo andamento positivo sia dipeso non solo dalla crescita del valore aggiunto agricolo, ma anche dalla diminuzione del numero di unità di lavoro. L'Italia ha registrato una riduzione pari a oltre il 3%, determinata principalmente da una diminuzione del valore aggiunto netto (-3,6%), mentre il numero di unità di lavoro si è mantenuto sugli stessi livelli del 2005 (-0,2%). Se consideriamo le variazioni intercorse tra il 2000 e il 2006, il dato associato all'Italia, pari a -9%, risulta essere superiore solo a quello dell'Irlanda e della Grecia; l'andamento negativo italiano è dipeso dal calo percentuale sia del valore aggiunto che del numero di unità di lavoro. Viceversa, andamenti decisamente positivi hanno caratterizzato i nuovi Paesi membri, in particolare quelli baltici, ma i loro risultati sono influenzati dalla forte riduzione del numero di unità di lavoro.

1.2 Lo scenario economico nazionale

Nel 2006 l'economia italiana ha evidenziato significativi segnali di crescita.

1) L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Tale stima può divergere dal dato riferito al numero di occupati.

In un contesto di ripresa dell'area euro, la variazione del PIL nazionale in termini reali è stata pari a +1,9%, invertendo l'andamento di stagnazione dell'ultimo quinquennio (tab. 1.2). Durante l'ultimo biennio il sistema produttivo italiano si è ristrutturato e ha rafforzato la sua capacità competitiva, ma nonostante le condizioni favorevoli alla crescita economica, la ripresa ciclica non è ancora divenuta duratura. L'economia italiana presenta ancora dei tratti di fragilità che si identificano principalmente nel rallentamento della produzione industriale e nel modello di specializzazione nazionale (MEF, 2007).

Alla crescita hanno contribuito tutte le componenti della domanda a eccezione dei consumi collettivi. I consumi delle famiglie sono cresciuti dell'1,5% (+0,6% nel 2005), con un contributo alla crescita pari a 0,8 punti percentuali (ISAE, 2007). Gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 2,3%, fornendo un apporto di 0,5 punti percentuali, sintesi di andamenti positivi degli investimenti in costruzioni (+2,1%), di macchinari e attrezzature (+1,8%), degli acquisti dei mezzi di trasporto (+3,7%) e dei beni immateriali (+0,7%) (ISTAT, 2007).

Tab. 1.2 - Principali indicatori congiunturali dell'Italia nel periodo 2004-2006 (variazioni a prezzi correnti rispetto all'anno precedente)

	2004	2005	2006
PIL (a prezzi costanti)	1,1 ^(a)	0,0	1,9
Produzione industriale	-0,3	-0,8	2,6
Fatturato industriale	3,1	2,1	8,3
di cui: <i>sul mercato nazionale</i>	3,0	1,0	7,1
<i>sul mercato estero</i>	3,7	5,1	11,4
Ordinativi industriali	4,6	2,6	10,7
di cui: <i>sul mercato nazionale</i>	4,0	0,9	9,4
<i>sul mercato estero</i>	6,2	6,2	13,4
Esportazioni di beni e servizi	7,3 ^(a)	4,0	5,3
Importazioni di beni e servizi	6,8 ^(a)	7,0	4,3
Occupati totali	0,0 ^(a)	-0,4	1,9
Prezzi al consumo ^(b)	2,3	2,2	2,2

Note (a): nuove stime ISTAT per gli anni 2001-2004 dovute alle innovazioni definitorie e metodologiche introdotte con la revisione generale.

(b): indici armonizzati dei prezzi calcolati per tutti i paesi dell'Unione Europea in riferimento al nuovo anno base 2005.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007, 2007a, 2007b, 2007c, 2007d).

Le esportazioni italiane, dopo cinque anni di grandi difficoltà, hanno ripreso a crescere (+5,3%), favorite dalla forte espansione del commercio mondiale, ma soprattutto dal nuovo ciclo espansivo degli investimenti in Germania (ISTAT, 2007). La crescita delle esportazioni italiane è comunque avvenuta a un ritmo inferiore rispetto a quello della domanda proveniente dai mercati di sbocco, evidenziando come le difficoltà di tipo strutturale non siano state ancora superate (Prometeia, 2007).

Dal punto di vista della formazione del prodotto, a sostenere la crescita in termini reali del PIL sono stati i settori dell'industria (+2,5%), delle costruzioni (+1,8%) e dei servizi (+1,9%). Al contrario il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha fatto registrare una diminuzione del valore aggiunto pari al 3,1% (ISTAT, 2007).

Il settore industriale italiano ha evidenziato un recupero produttivo trainato dai comparti tipici della specializzazione italiana ai quali si è sommata la ripresa del *made in Italy* (Prometeia, 2007). Si è osservato, infatti, un incremento produttivo del 2,6% che ha ridotto i differenziali di crescita tra le principali economie dell'area euro. A determinare la crescita della produzione industriale nel nostro Paese hanno contribuito, in particolare, i settori fortemente colpiti dalla crisi del precedente quinquennio. È il caso delle produzioni di apparecchi elettrici e di precisione (+10%) e quelli dei mezzi di trasporto (+8,9%).

Il fatturato e il volume degli ordinativi dell'industria hanno segnato una crescita rispettivamente dell' 8,3% e del 10,7%. I comparti di forte specializzazione dell'Italia come la meccanica strumentale e i prodotti in metallo e la fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche, hanno registrato una ripresa del 4%. Nell'ambito del *made in Italy* tradizionale, si è interrotta la caduta dei settori di pelli e calzature e del tessile e abbigliamento, che non sono comunque riusciti ad agganciare la ripresa; nonostante il recupero del comparto dei mobili, anche l'aggregato delle altre industrie manifatturiere ristagna. Hanno invece subito nette contrazioni i settori della raffinazione del petrolio, cartario e della lavorazione dei minerali non metalliferi, che erano cresciuti negli anni passati. Nel settore energetico, la produzione di energia elettrica, gas e acqua è cresciuta in misura limitata (+1,7%), con un netto rallentamento rispetto al triennio precedente.

Il settore 'Agricoltura, silvicoltura e pesca' ha registrato nel 2006 una nuova flessione in termini reali con un calo del 2,4% della produzione e del 3,1% del valore aggiunto (tab. 1.3). A prezzi correnti il valore aggiunto agricolo presenta

negli ultimi quattro anni una costante diminuzione, segno che i prezzi dei prodotti agricoli non sono in grado di compensare le riduzioni quantitative. Anche nel 2006 l'indice dei prezzi impliciti ha evidenziato una sostanziale stabilità.

Tab. 1.3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura italiana (milioni euro correnti)

	2006	2005	Variazioni percentuali 2006/2005		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	43.950	44.512	-1,0	-2,4	1,5
- <i>Erbacee</i>	13.105	13.278	-1,3	-4,9	3,8
- <i>Legnose</i>	10.601	11.095	-4,5	-1,0	-3,5
- <i>Foraggere</i>	1.578	1.577	0,1	0,3	-0,2
- <i>Allevamenti</i>	14.003	14.057	-0,4	-2,7	2,4
- <i>Servizi annessi</i>	4.810	4.670	3,0	-0,3	3,3
Consumi intermedi	18.714	18.341	2,1	-1,4	3,5
Valore aggiunto	25.236	26.171	-3,1	-3,1	0,0

Nota: stime provvisorie.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007).

L'annata agraria ha risentito di un andamento negativo in termini di rese legato a frequenti avversità climatiche e a una tendenza alla siccità che va configurandosi come strutturale. Le cadute produttive hanno riguardato soprattutto le coltivazioni erbacee (-4,9%). Il buon andamento mercantile dei cereali ha consentito di ridurre la contrazione del fatturato in termini correnti. Negli allevamenti zootecnici, è proseguito il ridimensionamento dei livelli produttivi, mentre l'andamento commerciale è risultato favorevole, malgrado la crisi dei consumi soprattutto avicoli. Il fatturato prodotto nel comparto dei servizi in agricoltura (contoterzismo, manutenzione del verde pubblico, ecc.) è risultato in aumento del 3%. In crescita, inoltre, le attività secondarie delle aziende agricole, in particolare l'agriturismo, cresciuto in termini sia di presenze sia d'offerta.

L'occupazione totale ha registrato un aumento dell'1,9% per effetto soprattutto dell'aumento dei lavoratori dipendenti (+2,3%) e in misura minore degli indipendenti (+0,7%). In primo piano il settore 'Agricoltura, silvicoltura e pesca' che ha visto un incremento degli occupati del 3,6%, seguito dal settore dei servizi (+2,8%), mentre l'industria e le costruzioni hanno subito una lieve contrazione (ISTAT, 2007).

La crescita dei prezzi al consumo si è mantenuta moderata anche se di poco superiore all'anno precedente. I capitoli di spesa che hanno fatto segnare il mag-

gior rialzo dei prezzi sono stati 'Abitazione, acqua, elettricità e combustibili' (+5,7%), 'Bevande alcoliche e tabacchi' (+4,9%), 'Trasporti' (+3%), mentre risultano in calo i prezzi delle 'Comunicazioni' (-3,5%). La voce 'Alimentari e bevande analcoliche' ha subito una variazione del +1,7% invertendo la flessione dell'anno precedente.

Secondo Prometeia si prevede una crescita del PIL dell'1,8% per il 2007, in linea con ciò che si stima essere la crescita del reddito potenziale. Uno scenario positivo se letto alla luce dell'esperienza dell'ultimo quinquennio, ma ancora insoddisfacente se considerato in relazione alla crescita media prevalente in Europa e al processo di invecchiamento della popolazione.

Scheda 1 - L'applicazione della condizionalità

La nuova riforma della PAC entrata in vigore nel 2005 ha introdotto modifiche sostanziali al quadro applicativo della legislazione ambientale, per la salute umana, degli animali e delle piante attraverso il meccanismo della condizionalità. Il nuovo legame creato tra erogazione degli aiuti diretti e rispetto della normativa ha spinto le autorità pubbliche preposte all'applicazione delle norme a rivedere profondamente la definizione degli standard da rispettare e il sistema di controllo e sanzione, accelerando il processo di applicazione della normativa in un settore che aveva registrato qualche forte ritardo in alcuni campi di applicazione. Anche il Veneto, al pari delle autorità nazionali e di quelle delle altre Regioni, ha dovuto adattare in breve tempo le procedure amministrative per rispondere alla nuova normativa comunitaria ed evitare una potenziale accusa di inadempienza da parte della Unione Europea.

Gli agricoltori sono tenuti al rispetto di norme di legge (i cosiddetti Criteri di Gestione Obbligatoria, CGO) e di ulteriori requisiti ambientali che consentano di mantenere la superficie agricola in Buone Condizioni Agricole e Ambientali (BCAA). La non ottemperanza degli obblighi può portare a sanzioni espresse in una riduzione percentuale dell'intero ammontare degli aiuti diretti annuali.

Secondo i dati del primo anno di applicazione (2005) la condizionalità in Veneto ha coinvolto circa 102.000 aziende che hanno presentato una domanda per ottenere il pagamento dei titoli di aiuto diretto su una superficie di 550.000 ettari. In realtà, essendo coinvolta dal rispetto delle norme l'intera azienda che usufruisce del pagamento unico, la superficie interessata è pari a circa 700.000 ettari. Si tratta dell'87% della SAU veneta, una percentuale che dovrebbe aumentare ancora con l'inclusione delle residue OCM interessate dal processo di disaccoppiamento (vite e ortofrutta principalmente). Il sistema dei controlli creato dall'Agenzia Veneta per

i Pagamenti in Agricoltura (AVEPA) ha previsto la selezione di un campione di poco più di 1.000 aziende. Il mancato rispetto delle norme è stato registrato in un numero abbastanza limitato di casi: 23 aziende di cui soltanto 3 hanno ricevuto una sanzione pari all'1% degli aiuti diretti ricevuti. L'infrazione più frequente riguarda il mantenimento in efficienza della rete di sgrondo, peraltro con un livello di non ottemperanza molto lieve.

Una così ridotta incidenza delle infrazioni (2% rispetto al 6% nazionale) potrebbe derivare anche dalle iniziative di informazione e formazione che sono state realizzate con adeguato anticipo e in misura piuttosto estesa (alcune schede informative relative a ciascun requisito della condizionalità sono state inviate a tutti i beneficiari del premio unico). Anche per questo motivo, in generale, la consapevolezza nelle nuove norme sembra decisamente maggiore rispetto al passato. Secondo gli operatori del settore la condizionalità ha reso più concreta la piena applicazione della legislazione ambientale non soltanto per quanto riguarda le direttive mai applicate, ma anche per quei requisiti che erano già previsti nella normativa regionale, ma che non erano ancora dotati di un sistema di controllo e sanzione veramente efficace. L'informazione e la consulenza rappresentano fattori decisivi per aumentare il grado di ottemperanza alle norme. Soltanto in questo modo si eviterà che il sistema della condizionalità sia percepito come una indebita imposizione, quanto piuttosto come uno strumento per sviluppare modelli di agricoltura sostenibili. In questo senso si dovrebbe incrementare l'informazione specifica (conoscenza degli standard, delle procedure di controllo e di sanzione e degli adattamenti tecnici) e anche quella più generale (consapevolezza della problematica ambientale legata alle attività agricole e della logica del meccanismo della condizionalità). I due tipi di informazione sono entrambi di grande importanza e devono essere concepiti in modo unitario.

Rimangono sostanzialmente aperte le questioni relative all'applicazione della Direttiva Nitrati e delle due Direttive riguardanti le aree Natura 2000. Nel primo caso è in corso la definizione delle procedure operative che serviranno per attuare le indicazioni contenute nel Piano di azione per le aree vulnerabili, mentre per quanto riguarda Natura 2000 risultano ancora in corso di predisposizione i Piani di azione.

2. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE

Per il sistema economico veneto il 2006 ha segnato un notevole recupero in molti settori produttivi. Dopo l'accelerazione del 2004 (+2,3%) e la frenata del 2005 (-0,8%), il tasso di crescita si è attestato sopra il 2%. Secondo Unioncamere del Veneto (2007) il PIL regionale ha infatti registrato un aumento dell'1,9% rispetto al 2005, risultato che coincide con quello ottenuto a livello nazionale e in linea con la crescita media delle regioni del Nord Est.

Analizzando le componenti della domanda aggregata, la crescita del PIL regionale è stata sostenuta dalla domanda interna (+1,5%) e in particolare dai consumi delle famiglie (+1,9%).

Risultati positivi, ma più contenuti, si sono osservati anche sul versante degli investimenti che hanno registrato un aumento dell'1,5% su base annua. Anche gli scambi commerciali hanno registrato un forte recupero: le esportazioni sono aumentate dell'8,4% invertendo così l'andamento negativo, mentre le importazioni sono aumentate dell'11,5% circa (Unioncamere del Veneto, 2007). Le categorie di prodotti che hanno sostenuto l'export regionale sono state quella dei beni strumentali (macchinari industriali in particolare) e i prodotti tipici del *made in Italy* (abbigliamento, calzature, mobili, prodotti alimentari).

Dal punto di vista della formazione del valore aggiunto, la crescita dell'economia è stata sostenuta dal settore dell'industria (+2,4%) e da quello dei servizi (+2%), mentre l'apporto del settore agricolo è stato negativo (-6,6% in termini reali), nonostante il recupero rispetto al 2005.

E' proseguito il rallentamento delle costruzioni che hanno registrato una flessione dello 0,7%.

In crescita il numero delle imprese venete iscritte al Registro delle CCAA (+0,6%) grazie al contributo delle 'Attività di produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua' e del settore delle costruzioni (+3,6%) e nonostante una flessione del 3% delle imprese agricole, senza le quali la variazione complessiva delle imprese venete risulterebbe in crescita dell'1,5%. Il numero di occupati è aumentato dell'1,8% rispetto all'anno precedente, incremento riconducibile al contributo degli immigrati, alla componente femminile, all'aumento del lavoro part-time e all'andamento positivo del settore dei servizi (tab. 2.1).

Tab. 2.1 - Imprese, occupati e tassi di occupazione e disoccupazione nel 2006

	Veneto	Italia	in % su Italia
Imprese	459.421	5.158.278	8,9
Occupati	2.101.000	22.988.000	9,1
Tasso di occupazione ^(a) (%)	65,5	58,4	
Tasso di disoccupazione (%)	4,1	6,8	

(a) Riferito alla classe di età 15-64 anni.

Fonte: ISTAT (2007e) e Infocamere-Movimprese (2007).

La produzione lorda del settore agricolo veneto è diminuita dell'1,9% rispetto all'anno precedente; secondo le nuove serie ISTAT, ha risentito di una contrazione in termini reali del 4,5% a prezzi concatenati con riferimento 2000. Le condizioni climatiche hanno infatti influenzato negativamente i quantitativi prodotti, mentre si è registrato un andamento commerciale nel complesso positivo.

L'industria manifatturiera del Veneto ha confermato nel primo trimestre del 2006 i segnali di ripresa accennati dagli ultimi mesi del 2005, ha consolidato la ripresa nel secondo e terzo trimestre e rafforzato l'andamento di crescita nel quarto trimestre. Nel suo complesso il settore industriale (manifatturiero e costruzioni) ha registrato una crescita complessiva del 4% rispetto al 2005, trainata dalle imprese di maggiori dimensioni. Le piccole e medie imprese hanno avuto una crescita progressiva nell'arco dell'anno, al contrario le microimprese hanno contribuito alla ripresa economica manifestando risultati positivi solo nel quarto trimestre. Determinante la componente estera sia sul fatturato (+5/6% mediamente) che sugli ordinativi (+4%) dell'industria manifatturiera. Il settore delle costruzioni ha evidenziato segnali di difficoltà, dovuti al rallentamento degli investimenti dopo una lunga fase di espansione che si protraeva da almeno dieci anni.

Il numero delle piccole imprese e quelle artigiane, che rappresentano quasi il 40% delle unità produttive regionali, è aumentato dell'1,9% rispetto allo stock del 2005 (circa 3.000 imprese in più). Tra queste è raddoppiata la quota delle ditte individuali (oltre 2.000 in più rispetto al 2005) anche se l'incremento è sostenuto per lo più dalla crescita delle società di capitale.

Malgrado l'occupazione nelle imprese artigiane abbia subito una contrazione dello 0,4%, lo stato di salute del settore può essere descritto attraverso l'aumento del fatturato (+0,6%), della domanda (+0,8%) e della propensione all'investimento (+1,3%).

I servizi si caratterizzano come settore di maggior peso nel sistema economico regionale e lo confermano i seguenti risultati: il valore aggiunto a prezzi costanti è cresciuto del 2% rispetto al 2005, le imprese attive rappresentano il 50,2% del totale regionale, gli addetti il 57,1% e il valore aggiunto prodotto il 63,2%. Anche per il commercio il 2006 è stato un anno di ripresa.

Nonostante la limitata crescita di reddito disponibile, i consumi delle famiglie sono cresciuti grazie al positivo andamento delle vendite nei supermercati e ipermercati. In particolare l'incremento del fatturato della GDO (+2,4%) è stato trainato dall'aggregato del Largo Consumo confezionato (+3,2%), a fronte di una nuova flessione delle vendite di prodotti non alimentari (-1,3%). Il livello dei prezzi in Veneto è cresciuto in misura leggermente più contenuta (+2%) rispetto all'incremento nazionale (+2,1%), grazie a voci di spesa come comunicazioni e beni alimentari che hanno subito una variazione dei prezzi pari a -3,7% e +0,4% rispettivamente.

Analizzando l'annata turistica in Veneto si è osservato un andamento migliore rispetto al 2005. Gli arrivi sono aumentati del 7,8% (circa 1.000.000 di unità), soprattutto nelle province di Venezia e Verona. I comprensori che hanno attirato il maggior numero di turisti sono stati quelli del lago (+8,3%), termali (+6,8%) e balneari (+5,8%). Dal settore del trasporto è emerso che il continuo processo di adeguamento delle infrastrutture locali (strade e autostrade) e i flussi di merci e passeggeri hanno permesso di rilanciare anche questo settore. Le infrastrutture infatti continuano a penalizzare le imprese venete: i costi della logistica e dei trasporti incidono per il 20% sui costi totali, mentre per i concorrenti europei tale quota non supera il 16%. Dopo la flessione del 2005 dovuta all'aumento del costo del carburante e alla crisi del settore dei voli low-cost, l'aeroporto di Venezia e quello di Verona hanno segnato un incremento del traffico di passeggeri dell'8,9% e del 13,5% rispettivamente. Analogamente al movimento di passeggeri, il traffico di merci dei tre aeroporti veneti ha ottenuto ottime performance (Unioncamere del Veneto, 2007).

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

3.1 Le imprese e l'occupazione

Le imprese agricole. Il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto² è continuato a diminuire anche nel 2006 (-3% rispetto all'anno precedente) (tab. 3.1). L'incidenza del settore primario sull'universo delle imprese regionali è scesa al 19,3%, mentre è rimasto invariato il peso sulle aziende agricole nazionali (circa 10%). La diminuzione registrata va ancora una volta attribuita alle "ditte individuali" (-3,4%) che rappresentano circa il 90% del tessuto imprenditoriale regionale. Continua la crescita delle forme societarie (+6,6% in totale), per quanto il ricorso a tali tipologie risulta essere ancora limitato al 10% del totale regionale. Aumentano, invece, le società di capitali in linea con l'andamento di crescita dell'ultimo decennio che ha visto l'asse imprenditoriale spostarsi dalle "imprese molecola" tipiche dell'assetto produttivo nordestino verso le società di capitali (Il Sole-24 ore NordEst, 2006).

Tab. 3.1 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2006

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2006/2005	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	19.843	22,4	-2,3	1,1
Vicenza	11.266	12,7	-2,7	0,8
Belluno	2.178	2,5	-2,5	0,7
Treviso	118.354	20,7	-3,0	1,1
Venezia	10.832	12,2	-3,4	0,8
Padova	19.052	21,5	-4,1	1,0
Rovigo	7.105	8,0	-1,8	1,4
Veneto	88.630	100,0	-3,0	1,0
di cui: Società di capitali	578	0,7	6,4	-
Società di persone	8.163	9,2	0,2	-
Ditte individuali	79.314	89,5	-3,4	-
Altre forme	575	0,6	-2,2	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2007).

2) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996

A livello sub-regionale, in tutte le province si sono verificate flessioni del numero di imprese agricole attive. I maggiori decrementi hanno riguardato le province di Padova, Venezia e Treviso, seguite da Vicenza, Verona e Belluno con perdite di poco inferiori alla media regionale.

In virtù di tale andamento la localizzazione delle imprese vede primeggiare Verona (22,4%), seguita a poca distanza da Padova e Treviso.

Gli indici di specializzazione del settore agricolo³ sono rimasti invariati dall'anno precedente. Anche calcolando l'indice in termini di numero di addetti, si conferma la rilevante vocazione agricola del Polesine, seguito dalla provincia di Verona.

L'occupazione nel settore agricolo. La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT (2007e) ha evidenziato per il 2006 un aumento dell'occupazione agricola. Questa tendenza ha interessato tutta l'Italia (3,6%) e nella stessa percentuale il Veneto, il cui incremento del numero di lavoratori si è attestato intorno alle 2.700 unità in più rispetto al 2005 (tab. 3.2).

Tab. 3.2 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2006

	Agricoltura			In % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	5.066	13.764	18.830	1,8	12,4	4,8
Vicenza	4.620	6.943	11.563	1,6	7,5	3,1
Belluno	1.052	923	1.976	1,4	5,4	2,1
Treviso ¹	2.000	10.111	12.136	0,7	9,8	3,1
Venezia	4.880	8.250	13.130	1,9	9,1	3,7
Padova ¹	2.000	6.676	8.419	0,7	6,0	2,2
Rovigo	4.163	7.837	12.001	5,3	27,4	11,1
Veneto	23.549	54.505	78.053	1,5	9,8	3,7
Nord Est	59.000	141.000	201.000	1,6	10,7	4,0
Italia	475.153	506.453	981.606	2,8	8,3	4,3

¹ Le stime relative a Treviso e Padova presentano un errore campionario superiore al 25%.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007e).

anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

3) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provin-

A livello regionale la crescita del numero di occupati va attribuita esclusivamente alla componente “dipendente” (+28%), mentre si è registrata una flessione degli occupati indipendenti nel settore agricolo (-4,3%). Questi dati riflettono da un lato la contrazione del numero di imprese agricole venete registrata nel 2006 (in particolare delle ditte individuali) e dall’altro l’aumento delle forme societarie.

Nonostante la riduzione del numero di lavoratori autonomi, questa categoria continua a rappresentare il 70% della forza lavoro agricola totale nella regione, in controtendenza con l’incidenza riscontrata a livello nazionale (26%). L’impresa agricola veneta ha mantenuto in questo senso la caratterizzazione individuale tipica del Nord Est.

L’aumento complessivo dell’occupazione può essere spiegato con l’impiego massiccio di lavoratori extracomunitari e grazie all’incremento dell’industria di trasformazione nel settore agricolo regionale.

A livello provinciale Vicenza ha registrato il maggior aumento in termini di occupati agricoli dipendenti (passando da 1.700 a circa 4.600 lavoratori), seguita da Rovigo, dove peraltro si è riscontrata la flessione più rilevante in termini di lavoratori indipendenti.

Negli altri due principali bacini di manodopera agricola, Venezia e Treviso, che insieme impiegano circa due terzi della forza lavoro nel settore primario veneto, la diminuzione del numero di lavoratori non è stata significativa (circa -1%). Al contrario la provincia di Verona, che da sola impiega circa il 25% di occupati, ha registrato la diminuzione maggiore degli addetti (- 9%), in controtendenza all’andamento di crescita regionale.

ciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell’economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell’indice superiore all’unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

Scheda 2 - L'evoluzione strutturale dell'agricoltura veneta

L'ISTAT ha pubblicato i risultati dell'Indagine sulle strutture e le produzioni agricole realizzata nell'autunno del 2005. L'indagine campionaria segue un'analoga rilevazione compiuta nel 2003 e consente di aggiornare i dati strutturali rilevati con cadenza decennale dai censimenti. Complessivamente la nuova indagine evidenzia un ridimensionamento della struttura produttiva agricola: tutti i principali indicatori denotano una progressiva riduzione del numero di aziende, della superficie coltivata e del patrimonio zootecnico. Peraltro si deve tener conto che il miglioramento della produttività delle risorse determinato dal progresso tecnico consente di mantenere inalterata la capacità produttiva del settore, come evidenziato dall'andamento della produzione agricola in termini reali.

Secondo l'ISTAT, le aziende agricole attive nel 2005 erano 143.000, un dato ben al di sopra delle 91.000 imprese agricole iscritte al Registro delle Camere di Commercio, ma abbastanza simile alle 137.000 posizioni contabilizzate ogni anno da AVEPA per la concessione di contributi e agevolazioni fiscali. Il dato ISTAT, sostanzialmente, tiene conto di realtà produttive marginali che persistono in quanto legate a stili di vita (la scelta di vivere in campagna), alla convenienza e al risparmio (la casa in proprietà e la gestione del patrimonio di famiglia), ma che possono avere anche una rilevanza in termini sociali per il mantenimento di una presenza viva in zone rurali altrimenti in via di abbandono. I pregi di una presenza diffusa di microaziende contrastano con le distorsioni che si presentano nel mercato fondiario (pressione urbanistica in aree rurali) e più in generale nella struttura produttiva agricola. L'effetto congiunto dell'elevato prezzo della terra e la scarsa disponibilità di terreni in affitto influisce negativamente sulla mobilità fondiaria e non consente l'auspicata crescita dimensionale delle imprese professionali. Ne consegue che la superficie media aziendale è particolarmente limitata: soltanto 5,6 ettari, quasi la metà della superficie rilevata nelle aziende agricole del Nord Italia. Se si pensa che nel 1990 la SAU media era pari a 4,2 ettari, si nota una certa crescita, ma non tale da modificare in modo sensibile la struttura produttiva.

Il complesso delle aziende-imprese gestisce quasi 1,1 milioni di ettari, di cui circa 800.000 ettari sono considerati superficie agricola utilizzabile. Osservando il sottostante prospetto si nota che quasi la metà delle aziende è rappresentata da micro-aziende con meno di 2 ettari che coltivano soltanto l'8% della superficie agricola. Per converso meno dell'1% delle aziende con più di 50 ettari gestisce quasi un quarto della superficie regionale. La differenziazione tra i due poli costituisce da sempre una caratteristica specifica dell'agricoltura regionale, che rende più difficile operare delle scelte di politica agraria adatte alle imprese agricole in grado di competere sui mercati e di gestire in modo sostenibile le aree rurali.

Distribuzione delle aziende e relativa superficie agricola utilizzata per classi di SAU nel 2005						
Classi di SAU (ha)	Aziende	SAU (ha)	Aziende in %	SAU in %	Var. Aziende in % 2005/1990	Var. SAU in % 2005/1990
<2	69.047	64.017	48,3	8,0	-43,3	-38,5
2-5	38.073	116.464	26,6	14,6	-23,8	-24,8
5-20	28.725	256.886	20,1	32,2	-11,8	-13,4
20-50	5.716	166.717	4,0	20,9	29,9	30,1
>50	1.336	193.487	0,9	24,3	-9,2	-0,6
Totale	142.897	797.571	100,0	100,0	-32,0	-9,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2005 (2007f).

Oltre al numero di aziende continua a ridursi anche la superficie agricola e con essa il potenziale produttivo agricolo della regione: circa 80.000 ettari di SAU sono stati destinati ad usi non agricoli tra il 1990 e il 2005. Esaminando la composizione colturale emerge una riduzione di circa 40.000 ettari dei seminativi, seguita da una drastica diminuzione dei prati permanenti e pascoli (-30.000 ha), mentre le coltivazioni legnose hanno registrato una contrazione di circa 7.000 ettari. Attualmente il 69% della SAU è coltivato a seminativo, seguito dal 17% di prati e pascoli e dal 14% di coltivazioni legnose. La riduzione della superficie agricola deriva sostanzialmente dalla competizione con usi urbani e infrastrutturali nelle aree pianeggianti e più dinamiche sotto il profilo socio-economico e dall'abbandono delle terre marginali nelle aree rurali più remote. Soprattutto in quest'ultimo caso sembra particolarmente preoccupante il vistoso calo della superficie a prato e pascolo: si tratta di habitat importanti per la salvaguardia delle biodiversità e il controllo dell'erosione attraverso una copertura costante del suolo. Una politica di sostegno più efficace e orientata verso obiettivi specifici potrebbe contrastare una tendenza evolutiva che, per il momento, non sembra conoscere soste.

Anche la struttura produttiva zootecnica ha subito una drastica riduzione: nell'arco degli ultimi quindici anni sono diminuiti del 26% i capi bovini e del 18% gli avicoli. Ancora più pesante è la flessione degli ovicaprini (-65/75%), anche se la rilevazione campionaria in questo caso potrebbe aver sovrastimato la diminuzione, mentre soltanto i suini presentano un bilancio positivo (+30%). La ristrutturazione ha visto anche la chiusura dei piccoli allevamenti: in Veneto sono rimaste 22.000 aziende con allevamento rispetto alle 117.000 presenti nel 1990.

3.2 I principali risultati economici del settore agricolo

Il quadro generale. I risultati economici e produttivi del settore agricolo regionale nel 2006 sono stati caratterizzati da una diminuzione delle quantità prodotte e da un aumento contestuale del livello dei prezzi. Il bilancio del settore agricolo veneto ha chiuso l'anno con il segno negativo: è diminuita la produzione lorda attestandosi sui 4.300 milioni di euro e anche il valore aggiunto ha registrato una flessione portandosi a 2.150 milioni di euro (tab. 3.3). La diminuzione è stata registrata sia in termini reali (-4,5%) che a valori correnti (-1,9%), segno che il buon andamento commerciale, a seguito di una riduzione dell'offerta, non è riuscito a controbilanciare la contrazione produttiva. Le rese di molte colture sono state influenzate dalla siccità del mese di luglio e dalle piogge che sono seguite, ad eccezione del frumento che ha registrato un incremento della quantità rispetto al 2005.

I consumi intermedi si sono attestati sui 2.190 milioni di euro con un lieve aumento dello 0,6% rispetto al 2005 in valori correnti. Si è registrata una diminuzione della quantità impiegata di mezzi tecnici (-2,5%), purtroppo compensata da un aumento più che proporzionale dei prezzi (+3,2%). La variazione negativa osservata per la produzione lorda e quella positiva per i consumi intermedi si sono riflesse in una diminuzione del 4,4% del valore aggiunto dell'agricoltura veneta rispetto all'anno precedente. In termini reali tale flessione è stata ancora più marcata (-6,6%).

Tab. 3.3 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto (milioni euro correnti)

	2006	2005	Variazioni percentuali 2006/2005		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	4.335	4.421	-1,9	-4,5	2,7
- <i>Coltivazioni agricole</i>	2.191	2.266	-3,3	-5,6	2,4
- <i>Allevamenti</i>	1.729	1.755	-1,5	-4,1	2,7
- <i>Servizi annessi</i>	465	452	2,9	-0,4	3,3
Consumi intermedi	2.188	2.174	0,6	-2,5	3,2
Valore aggiunto	2.147	2.247	-4,4	-6,6	2,3

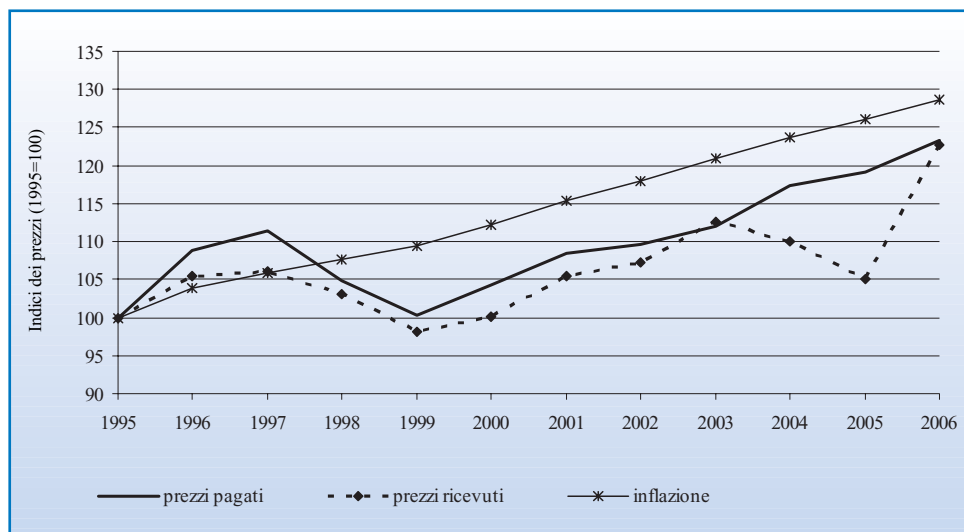
Nota: stime provvisorie.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007g).

L'esame degli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori mostra una situazione leggermente diversa, forse dovuta ai dati di base non perfettamente corrispondenti con quelli usati dalla contabilità nazionale. La novità più rilevan-

te riguarda la ripresa dei prezzi dei prodotti agricoli dopo due anni di declino (fig. 3.1). Il buon andamento sui principali mercati agricoli è stato accompagnato da un minore incremento dei prezzi pagati per l'acquisto di mezzi tecnici e ciò ha comportato un netto miglioramento della ragione di scambio. Negli ultimi dieci anni la ragione di scambio (il rapporto tra i prezzi ricevuti e quelli pagati) è stato positivo in cinque annate, mentre negli altri anni l'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici ha sempre superato la variazione dei prezzi dei prodotti agricoli.

Fig. 3.1 - Prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



Fonte: serie storica ISTAT e ISMEA per il 2006.

L'andamento dei singoli comparti. Il comparto delle coltivazioni erbacee, la cui produzione rappresenta oltre la metà della produzione complessiva del settore agricolo regionale, ha registrato una forte diminuzione della produzione (-9% in termini reali). Il mercato dei cereali, in particolare del mais e del frumento, hanno sostenuto l'annata agraria. Il mais, pur avendo registrato una riduzione consistente in termini di quantità prodotta, si è confermato come coltura principale della regione. Tra le colture industriali la barbabietola da zucchero ha mostrato una brusca contrazione in termini sia di superfici che di produzione (-35% in termini reali), così come prospettato in seguito alla riforma dell'OCM e a causa dell'andamento climatico non ottimale. La coltivazione del

tabacco, a fronte di una contrazione delle superfici coltivate (-6%), ha realizzato una crescita della produzione, con rese quali-quantitative elevate grazie ai fattori climatici ottimali.

Il comparto orticolo ha evidenziato una flessione delle produzioni (-4,2% in termini reali), soltanto in parte controbilanciata dal positivo andamento mercantile. Ne consegue che il fatturato è sceso del 2% a prezzi correnti. Anche la produzione frutticola complessiva è stata caratterizzata da una flessione, comunque abbastanza contenuta, causata essenzialmente dall'annata negativa delle pesche e nettarine. L'andamento climatico ha favorito nel complesso le produzioni vitivinicole che sono cresciute del 6%. Il comparto vitivinicolo è stato uno dei pochi comparti a registrare un andamento negativo dei prezzi: il vino rosso DOC-DOCG ha presentato listini cedenti, mentre il bianco ha mantenuto le quotazioni dell'anno precedente.

La produzione lorda del comparto zootecnico ha superato i 1.700 milioni di euro, con una flessione dell'1,5% a valori correnti e del 4,1% in termini reali. Per i prodotti avicoli ha giocato un ruolo determinante il clima allarmistico generato dall'influenza aviaria che ha penalizzato i consumi di carne e uova fortemente ridotti nei primi mesi dell'anno, anche se sono successivamente rientrati a livelli normali. Il comparto delle carni nel complesso ha subito una contrazione del 4,4% in termini reali ed una opposta variazione dei prezzi (+4,2%). Il comparto lattiero-caseario è stato ancora caratterizzato da una diminuzione dei prezzi e delle quantità (- 6,3% a prezzi correnti).

Scheda 3 - L'andamento del mercato fondiario

Dopo un decennio di quotazioni sempre in crescita, negli ultimi due anni si è registrato un assestamento dei valori fondiari anche nel Veneto. Le quotazioni medie nel 2006, secondo gli operatori intervistati, si sono attestate intorno ai 40.000 euro/ha con una diminuzione dell'1,5% rispetto al 2005. Tuttavia questo andamento non è stato omogeneo in tutte le province: i cali più significativi si sono registrati nelle province di Padova (-6%), Treviso (-1,5%) e Verona (-1,5%), a Rovigo e Belluno i prezzi sono rimasti invariati, mentre a Vicenza e Venezia i valori sono cresciuti di mezzo punto percentuale. Considerando che l'inflazione è stata del 2,1%, il valore in termini reali del capitale fondiario veneto ha subito un ridimensionamento del 3,5%, molto simile a quello dell'anno precedente.

Nelle compravendite ha prevalso una certa prudenza espressa con scambi in linea con quelli dello scorso anno e con una domanda sempre più limitata a zone circoscritte e spesso equilibrata dall'offerta sostenuta, in questi ultimi anni, da proprietari di picco-

le aziende non soddisfatti dai livelli di reddito aziendale. La mancanza di domanda nelle zone a seminativo viene interpretata come un effetto della riforma della PAC che, in alcune aree, si è concretizzata in una diminuzione degli aiuti comunitari a fronte di costi di produzione sempre più elevati. Secondo gli operatori del settore i principali effetti del recente disaccoppiamento degli aiuti sarebbero rilevabili in una differenziazione dei valori fondiari tra i terreni dotati di diritto e quelli che ne sono privi. Non sempre però il riscontro con la realtà rende evidente l'influenza delle politiche di sostegno. Infatti anche con la riforma del 1992, dopo un primo periodo di sostanziale stabilità, l'aumento del valore reale dei terreni si è avuto solo a partire dal 1997 con la concomitante ripresa del mercato immobiliare urbano.

La novità del regime del pagamento unico aziendale, sottoforma di diritti all'aiuto assegnati agli agricoltori anziché ai proprietari fondiari, dovrebbe avere effetti significativi sul mercato della terra, ma i pareri non sono del tutto concordi. Alcuni ritengono che l'impatto sia più evidente nel mercato degli affitti dove la presenza o meno del diritto all'aiuto può generare una differenza di reddito annuo non trascurabile, mentre nel caso delle compravendite si tratterebbe di capitalizzare il diritto assieme ai redditi futuri della coltivazione. In realtà, attualmente, il prezzo della terra tiene già conto di una sorta di capitalizzazione del sostegno pubblico che, per decenni, è stato considerato come una componente inscindibile del reddito agricolo. E' probabile che l'eliminazione delle trattenute sul valore dei titoli oggetto di trasferimento e delle restrizioni geografiche introdotte a partire dal 2007 riesca a stimolare la mobilità fondiaria, favorendo il ricorso degli operatori al mercato dei titoli.

Nelle zone limitrofe all'espansione urbana i valori fondiari hanno mostrato le inevitabili dilatazioni speculative, conseguenza dell'attuazione dei piani regolatori, delle aspettative future degli operatori o di opere infrastrutturali particolarmente rilevanti. A questo riguardo il caso più emblematico è rappresentato dal progetto di ampliamento dell'aeroporto di Venezia dove vengono richiesti, per piccole superfici, dai 15 fino ai 25 euro/m². Inoltre, il relativo basso tasso di sconto ha favorito in molte province l'entrata nel mercato fondiario di operatori extragricoli che, come di consueto, vedono nella terra una forma sicura e alternativa di investimento.

L'effetto delle politiche di sostegno del settore agricolo sono solo una componente del valore fondiario che si affianca ad altri importanti fattori (caratteristiche naturali, utilizzazione del suolo, condizioni fiscali, finanziarie ed economiche generali, ecc.). Questo spiega la grande variabilità dei prezzi che vengono rilevati, non solo all'interno di una provincia, ma anche di aree geografiche più ridotte. Perciò i prezzi considerati in questa scheda rappresentano una situazione media con un'ampia variabilità interna. I seminativi sono scambiati su valori medi di 35.000 euro/ha (-2,8% rispetto al 2005) e raggiungono i livelli più elevati nel veronese (46.000 euro/ha). In provincia di Treviso, invece, i seminativi irrigui spuntano mediamente prezzi intorno ai 60.000

euro/ha. Nelle zone vocate alla produzione zootecnica i valori dei terreni sono sostenuti dalla domanda esercitata dagli allevatori che devono rispettare la normativa sui nitrati. Nelle aree specializzate del Polesine i terreni per l'orticoltura arrivano a livelli medi di 41.000 euro/ha in linea con l'anno precedente. Anche nei comprensori frutticoli della regione si è registrata una stabilità di prezzi che si orientano tra i 32.000 euro/ha della provincia di Rovigo e i 51.000 euro/ha di Verona. I vigneti sono scambiati su valori medi di quasi 50.000 euro/ha, ma per i DOC delle zone più vocate i valori si aggirano dai 200-230.000 euro/ha (Valpolicella) e 200-300.000 euro/ha (Valdobbiadene) con una sostanziale stabilità rispetto allo scorso anno.

3.3 I principali risultati economici del settore forestale

I dati statistici relativi al settore forestale, in particolare le statistiche congiunturali dell'ISTAT, evidenziano una sostanziale stabilità della superficie forestale negli ultimi anni.

L'estensione delle foreste nel Veneto è infatti rimasta pressoché invariata rispetto allo scorso biennio, ciò è dovuto in parte ai parametri e alle modalità di rilievo delle informazioni adottate dall'ISTAT (2007h), in particolare la definizione di bosco e di superficie forestale, ma anche, in parte, ad alcuni fattori tecnici e legislativi quali la normativa in materia forestale che impedisce, salvo in casi particolari, la conversione delle superfici forestali in altri usi del suolo. Inoltre i nuovi impianti forestali realizzati nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale, come gli impianti a rapido accrescimento o le piantagioni di tipo produttivo, non vengono considerati alla stregua di terreni forestali a causa della insufficiente copertura e altezza media. Un altro importante fenomeno che normalmente sfugge al rilievo delle statistiche congiunturali è l'imboschimento naturale dei terreni agricoli abbandonati che vengono considerati usi del suolo in via di transizione (da agricoli a forestali).

La ripartizione delle foreste tra le categorie di proprietà vede la prevalenza delle proprietà private, che rappresentano complessivamente il 50,8% del totale regionale, mentre la seconda categoria in ordine di importanza è la proprietà forestale dei Comuni, pari al 30,7% del totale.

Come evidenziato in tabella 3.4 la struttura della proprietà in Veneto presenta alcune differenze rispetto alla situazione media nazionale, in particolare si osserva la maggiore rilevanza della proprietà degli "altri enti" principalmente riconducibili alle proprietà collettive e alle Regole, particolarmente diffuse nelle

aree alpine e in particolare nelle Dolomiti.

Tab. 3.4 - Superfici forestali nel Veneto (ettari)

	Zone alimetriche			Categorie di proprietà				Totale
	Montagna	Collina	Pianura	Stato e regioni	Comuni	Altri enti	Privati	
Media 2002-2004	211.637	45.745	14.950	19.178	83.605	31.246	138.303	272.332
2005	211.607	45.731	14.951	19.179	83.605	31.247	138.258	272.289
Ripartizione % Veneto	77,7	16,8	5,5	7	30,7	11,5	50,8	100
Ripartizione % Italia	59,4	35,5	5,1	7,5	27,4	5,1	60	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Esistono altre due importanti fonti di dati statistici a livello nazionale e regionale sulle superfici forestali: la Carta Forestale Regionale e l'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio. Queste riportano dati di superficie nettamente superiori rispetto a quanto indicato dall'ISTAT nelle statistiche congiunturali. Secondo i rilievi effettuati dalla Regione Veneto per la realizzazione della Carta Forestale Regionale la superficie boscata del Veneto assomma a circa 522.701 ettari, mentre i dati dell'Inventario Nazionale delle Foreste indicano una superficie leggermente inferiore, pari a 428.000 ettari circa.

Le differenze tra le diverse fonti sono da ricondurre, oltre che alle già citate diverse definizioni di foresta, anche al tipo di rilievo messo in atto, basato sulle fonti amministrative il primo (ISTAT), su foto aeree e/o rilievi diretti gli altri due. È chiaro che le fonti dirette sono più affidabili nel fornire un dato di superficie complessiva, peraltro il confronto tra i dati ISTAT e le altre due fonti può fornire un'indicazione sulla quota di superficie che viene attivamente gestita (ed è pertanto rilevata dalle fonti amministrative) e quella che non è invece soggetta a forme di gestione attive (imboschimenti naturali su superfici agricole abbandonate, formazioni di basso valore economico per le quali non risulta economicamente conveniente alcuna forma di gestione) rilevata esclusivamente attraverso rilievo diretto (Carta Forestale Regionale o inventario).

Volendo azzardare una stima, sicuramente imprecisa, si potrebbe assumere che almeno 150.000 ettari di bosco sono attualmente privi di qualsivoglia forma di gestione economica.

In tabella 3.5 sono riportate le produzioni legnose, in foresta e totali (queste ultime includono anche le utilizzazioni forestali effettuate nelle aziende agricole o provenienti da alberi fuori foresta) degli ultimi quattro anni. Si osserva

come, dopo un lungo periodo di calo della produzione di legname da opera, in particolare della categoria commerciale più pregiata (tondame da sega), si sia verificata una sensibile ripresa dei quantitativi utilizzati e commercializzati. Rispetto all'anno precedente la produzione risulta quasi raddoppiata, e questo soprattutto in ragione del consistente incremento dei prezzi di mercato registrato nel 2005 e nel 2006.

Evidentemente il rialzo dei prezzi ha consentito ai proprietari forestali, dopo alcuni anni nei quali erano state procrastinate le utilizzazioni (soprattutto in quei contesti nei quali la situazione orografica determinava elevati costi di taglio e di esbosco) di riattivare una certa gestione economica dei boschi anche in aree caratterizzate da una elevata complessità e costo delle operazioni di taglio ed esbosco.

Tab. 3.5 - Utilizzazioni legnose nel Veneto (metri cubi)

	Legname da opera			Totale	Combustibili	Totale
	Tondame grezzo	Pasta e pannelli	Altri assortimenti			
Utilizzazioni in foresta						
2002	89.617	66	4.790	94.473	103.907	198.380
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.611	192.682
2004	62.863	0	2.019	64.882	177.694	242.576
2005	106.538	1.606	4.008	112.152	154.787	266.939
Media 2002-2005	90.958	65	5.249	96.272	99.259	195.531
Utilizzazioni totali						
2002	120.587	11.066	4.820	136.473	104.212	240.685
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.975	193.046
2004	62.863	0	2.019	64.882	178.288	243.170
2005	106.648	2.012	4.165	112.825	155.075	267.900
Media 2002-2005	106.443	5565	5.264	117.272	99.594	216.866

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Quanto detto sopra è confermato anche dall'andamento della produzione in valore che, per il comparto della selvicoltura, risulta aumentare in maniera sostanziale sia nel 2005 (+61% rispetto all'anno precedente) che nel 2006 (+4%).

Quanto detto sopra è confermato anche dall'andamento della produzione in valore che, per il comparto della selvicoltura, risulta aumentare in maniera sostanziale sia nel 2005 (+61% rispetto all'anno precedente) che nel 2006 (+4%).

3.4 I principali risultati economici del settore della pesca

L'andamento del valore aggiunto ai prezzi di base del settore della pesca, nel corso del 2006, ha seguito la tendenza positiva degli ultimi due anni, raggiungendo un valore pari a 142 milioni di euro a prezzi correnti, con un incremento del 5% rispetto allo scorso anno. Ancor più notevole è risultato l'aumento in termini reali, pari al 20%; la produzione si è così ricollocata sui valori che si riscontravano agli inizi del decennio. Si dovrà tuttavia attendere una conferma per capire se si è invertito il ciclo negativo degli ultimi anni. Da notare che il valore aggiunto in termini correnti è aumentato soltanto grazie alla crescita produttiva, in quanto i prezzi di base hanno registrato una flessione superiore al 10%. Sono aumentati anche i consumi intermedi, cresciuti del 4% in termini correnti e di oltre il 10% in termini reali. L'incidenza del comparto della pesca nel settore agricolo risulta pari al 6%, in leggera crescita rispetto allo scorso anno.

Nel 2006 in Veneto si è registrato un leggero aumento delle imprese attive nel comparto pesca e acquacoltura (0,3%). Alla crescita manifestata nella pesca (+1,4% nel 2006 rispetto all'anno precedente), si è contrapposta una diminuzione dell'1,9% del numero di aziende che esercitano l'acquacoltura. Si tratta di variazioni meno accentuate rispetto a quanto è accaduto a livello nazionale, dove per le imprese di pesca e di acquacoltura si è evidenziata una crescita dell'1,2% rispetto al 2005. Viene confermata la prevalenza di ditte individuali e il costante aumento delle imprese in forma di società di capitali e di persone, cooperative e altre forme giuridiche (tab. 3.6).

Tab. 3.6 - Sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e natura giuridica Anno 2006

	Settore		Forma giuridica			Totale
	Pesca	Acquacoltura	Ditte individuali	Società	Altre forme	
Belluno	0	6	2	2	2	6
Padova	25	15	31	8	1	40
Rovigo	764	716	1.402	47	31	1.480
Treviso	7	33	18	22	0	40
Venezia	994	48	728	212	102	1.042
Verona	29	26	42	13	0	55
Vicenza	1	22	15	8	0	23
Totale	1.820	866	2.238	312	136	2.686
Var. % 2006/2005	1,4	-1,9	0,0	2,0	3,0	0,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati Stockview–Infocamere.

Il fermo pesca adriatico per i sistemi strascico e volante ha previsto un'interruzione di 26 giorni consecutivi, dal 31 luglio al 25 agosto 2006. Lo "strascico" riveste un ruolo importante nella pesca veneta sia per la consistenza della flotta (248 pescherecci) che per i quantitativi prodotti.

Osservando la tabella 3.7 emerge una diminuzione, a tratti anche consistente, dei parametri relativi a tutti i sistemi di pesca, eccetto la "volante". In generale, comunque, i pescherecci segnano un decremento di circa 3 punti percentuali, mentre il tonnellaggio di stazza lorda evidenzia un -3,7% rispetto al 2005. In calo anche la potenza motore e l'equipaggio, che segna una diminuzione di oltre il 22% nel sistema piccola pesca, che più degli altri si caratterizza per la sua artigianalità e valenza economica e sociale. Fra i motivi della diminuzione degli occupati, vi sono il sostenuto ridimensionamento strutturale, in accordo con le misure di programmazione settoriale intraprese a livello comunitario e nazionale, la riduzione della produttività e l'aumento dei costi, in particolare quello dei carburanti.

Tab. 3.7 – Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Veneto Anno 2006

	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore		Equipaggio	
	2005/2006 num.	(%)	2005/2006 tls	(%)	2005/2006 kW	(%)	2005/2006 n.	(%)
Strascico	248	-4,6	5.340	-8,2	45.583	-7,3	749	-7,7
Volante	44	7,3	1.601	13,3	13.097	7,4	197	-7,7
Draghe idrauliche	162	0,0	1.612	0,0	17.734	-0,3	322	-2,6
Piccola pesca	364	-4,5	884	-8,1	11.923	-9,9	475	-22,1
Totale	818	-3,1	9.437	-3,7	88.337	-4,4	1.742	-11,3

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Alla diminuzione dello sforzo di pesca, che ha interessato sia la capacità che l'attività della flotta, consegue una diminuzione dei quantitativi sbarcati anche a causa dell'incremento dei costi operativi che in taluni casi ha condotto gli operatori a limitare la permanenza in mare o a cambiare aree di pesca.

L'analisi del prodotto commercializzato presso le strutture dei mercati presenti in Veneto (tab. 3.8), evidenzia un incremento, rispetto al 2005, pari al 6% in termini di volume d'affari, attestandosi sui 120 milioni di euro, nonostante i quantitativi (pari a quasi 32.000 tonnellate) rilevino una diminuzione del 2,6% influenzata soprattutto dagli andamenti negativi dei tre mercati rodigini.

Chioggia, Venezia e Pila-Porto Tolle sono i mercati principali in cui si con-

centra la quasi totalità del prodotto pescato. Il mercato misto di Chioggia ha comunque segnato anche la più elevata quota di prodotto proveniente dalla produzione locale (8.828 t pari a 23,7 milioni di euro).

Nel 2006, la flotta veneta ha sbarcato nei mercati ittici regionali complessivamente 19.760 tonnellate di prodotto, a cui deve essere aggiunta la produzione delle draghe idrauliche (vongole di mare, fasolari, ecc.) pari a circa 6.000 tonnellate. Per completare il quadro produttivo, inoltre, è necessario aggiungere il dato relativo alla mitilicoltura (stimato in oltre 7.000 t) e alla venericoltura. Per quest'ultimo comparto la produzione stimata si aggira sulle 8.000 tonnellate nel rodigino, mentre la riorganizzazione produttiva in atto nella laguna di Venezia non consente ancora valutazioni affidabili.

Tab. 3.8 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

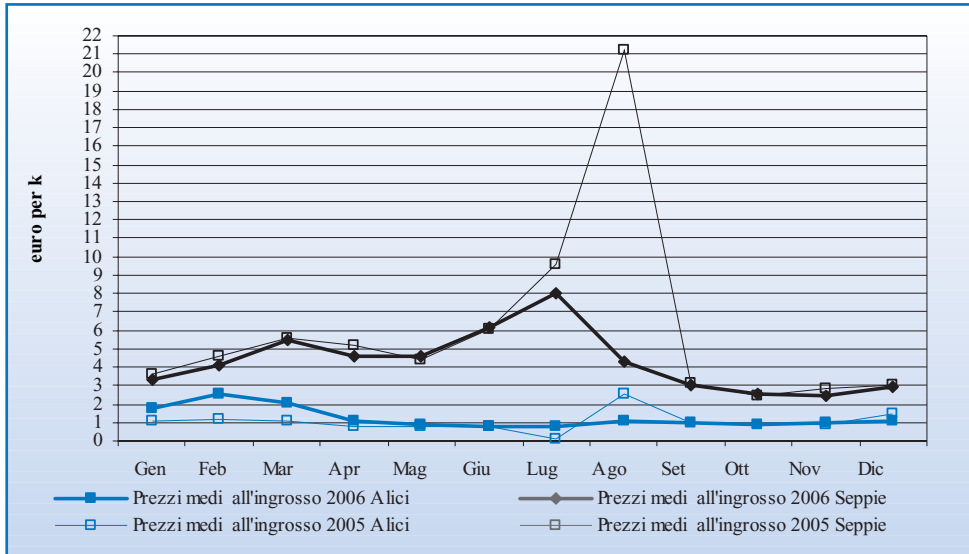
	Quantità			Valori		
	2006 (t)	Incidenza (%)	2006/2005 (%)	2006 (mln di €)	Incidenza (%)	2006/2005 (%)
Venezia	10.897	34,1	0,3	60,1	50,1	2,9
Chioggia	12.224	38,2	1,9	44,1	36,8	8,6
Caorle	586	1,8	8,9	2,7	2,3	12,5
Pila-Porto Tolle	7.593	23,8	-12,8	11,1	9,3	13,3
Porto Viro	296	0,9	-7,2	0,8	0,7	-
Scardovari	369	1,2	-9,8	1,1	0,9	-
Veneto	31.965	100	-2,6	119,9	100	6,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercati ittici.

L'analisi dell'andamento dei prezzi di alici e seppie evidenzia un rialzo nel periodo estivo, durante il quale si osserva di norma un aumento della domanda di prodotti ittici (fig. 3.2). Nello specifico, per le seppie il picco di valore è da imputare alla carenza di prodotto nei mesi caldi per motivi riproduttivi, per le alici al fermo pesca. Le due specie hanno registrato una contrapposta variazione dei prezzi medi al kg: il prezzo delle alici locali è cresciuto in media del 19%, mentre quello delle seppie è diminuito del 28%. In termini assoluti la variazione è poco significativa per la sardina (0,20 euro), tanto che, a parte il picco estivo dovuto ad una carenza di offerta che varia a seconda del periodo di fermo pesca, il prezzo si è mantenuto relativamente stabile nel corso dell'anno. La forte variazione negativa del prezzo delle seppie (-1,69 euro in media) è invece da

imputarsi all'elevato valore (oltre 21 euro/kg) raggiunto dal prodotto nel 2005.

Fig. 3.2 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia – Anno 2006



Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato ittico di Chioggia

	2006	2005	Var %
Alici	1,24	1,04	19,0
Seppie	4,29	5,98	-28,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercato ittico di Chioggia.

Il settore alieutico regionale riveste un ruolo rilevante nella bilancia commerciale ittica nazionale, tanto che un quarto delle importazioni e delle esportazioni di prodotti del mare e dell'acquacoltura è veneto. Nel 2006 il saldo della bilancia commerciale ittica veneta ha incrementato il suo valore negativo in termini di fatturato a fronte di un aumento del 6,3% delle importazioni e della relativa stazionarietà delle esportazioni (tab. 3.9).

Tab. 3.9 – Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneti (milioni di euro)

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2005		2006		2006/2005	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Verona	14,5	1,1	17,1	1,3	17,7	24,2
Vicenza	0,9	0,5	0,7	0,6	-24,6	23,6
Belluno	0,0	0,0	-	0,0	-	-57,5
Treviso	1,8	1,5	1,9	1,7	5,9	13,2
Venezia	120,9	34,3	131,5	33,8	8,8	-1,2
Padova	4,2	0,0	4,4	0,0	6,5	721,9
Rovigo	61,6	23,9	61,1	23,9	-0,8	0
Veneto	203,9	61,3	216,7	61,5	6,3	0,3

Nota: i dati del 2006 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati ISTAT (2007i).

Il 2006 è stato per la pesca un anno importante dal punto di vista della regolamentazione e della normativa. Il 21 dicembre 2006 il Consiglio UE ha approvato il Regolamento "Mediterraneo" che prevede nuove misure tecniche per il contenimento dello sforzo pesca che - a detta di molti operatori - rischia di incidere in modo significativo sulla produttività e sull'efficienza economica delle aziende di pesca.

Scheda 4 - Il Fondo Europeo per la Pesca

Il Regolamento 1198/2006, entrato in vigore il 1° gennaio 2007, ha introdotto il nuovo Fondo Europeo per la Pesca (FEP) quale strumento di programmazione della pesca nell'ambito delle prospettive finanziarie dell'UE per il periodo 2007-2013. Il FEP sostituisce il vecchio Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP), istituito per il periodo di programmazione 2000-2006. Come lo strumento precedente, il FEP va a sostegno della Politica Comune della Pesca (PCP) e dovrebbe contribuire all'attuazione dei cambiamenti apportati alla PCP nel 2002 in occasione dell'ultima riforma. In considerazione dell'evoluzione del settore e dell'ultimo allargamento dell'Unione, il FEP intervenendo a complemento delle azioni nazionali, regionali e locali, aiuterà a garantire una pesca sostenibile e la diversificazione delle attività economiche nelle zone di pesca. Gli interventi del fondo sono finalizzati a sostenere la politica comune della pesca per assicurare uno sviluppo sostenibile del settore sotto il profilo economico, ambientale e sociale nel

rispetto delle risorse acquatiche e del delicato equilibrio fra gli stock ittici e la capacità di pesca della flotta.

All'Italia, per il periodo 2007-2013, sono stati assegnati 376,6 milioni di euro pari a circa il 10% del plafond comunitario complessivo. Per essere ammessi a beneficiare dei contributi gli Stati membri dovranno presentare alla Commissione un piano strategico e un piano operativo. L'Italia ha presentato il proprio Piano Strategico Nazionale (PSN) ad aprile 2007, frutto di diverse consultazioni con Regioni e parti economiche e sociali interessate. Il Piano Strategico Nazionale stabilisce gli obiettivi e le priorità nazionali per l'attuazione della PCP su linee generali, ma sarà il Programma Operativo a definire le strategie di intervento per il raggiungimento degli obiettivi oggetto del PSN. Attualmente sono in una fase di discussione fra Stato e Regioni i criteri di ripartizione di funzioni e di risorse per giungere alla stesura del Programma operativo.

Il PSN definisce gli obiettivi generali e le priorità nazionali in funzione di cinque assi fissati dal FEP:

1. *Misure a favore dell'adeguamento della flotta peschereccia comunitaria*: premesso che gli aiuti finanziari non possono in alcun caso comportare un aumento della capacità di cattura o della potenza motrice della nave, si prevedono contributi per i pescherecci che adottano misure finalizzate al contenimento dello sforzo di pesca o a tutela della salute pubblica, nonché per il ritiro temporaneo o permanente di pescherecci, la formazione, la riconversione professionale o il prepensionamento dei pescatori. Il FEP può contribuire al miglioramento delle condizioni di lavoro, della qualità dei prodotti, dell'efficienza energetica e della selettività della cattura. Sono inoltre previsti contributi per la sostituzione dei motori, nonché per la concessione di indennità una tantum ai pescatori interessati da un arresto definitivo dell'attività di pesca e di premi ai giovani pescatori che intendono acquistare il loro primo peschereccio.

2. *Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione*: il fondo favorisce l'acquisizione e l'utilizzo, da parte di micro, piccole e medie imprese, di attrezzature e di tecnologie finalizzate a ridurre l'impatto ambientale della produzione, a migliorare le condizioni in materia di igiene e di salute umana o animale e la qualità dei prodotti.

3. *Misure di interesse comune*: finanzia azioni che contribuiscono allo sviluppo sostenibile, al miglioramento dei servizi offerti dai porti pescherecci, al potenziamento dei mercati dei prodotti della pesca o alla promozione di partenariati tra esperti e professionisti del settore della pesca e di coordinamento fra pubblico e privato.

4. *Sviluppo sostenibile delle zone costiere di pesca*: azione innovativa rispetto alla programmazione precedente, prevede il sostegno a misure e iniziative finalizzate alla diversificazione e al potenziamento dello sviluppo economico nelle zone di pesca

colpite dal declino delle attività alieutiche.

5. *Assistenza tecnica*: il FEP finanzia azioni di progettazione, monitoraggio, sostegno amministrativo e tecnico, valutazione, audit e controllo necessarie per l'attuazione del Programma operativo.

In qualità di Regione “fuori convergenza”, per il Veneto dovrebbe essere stanziata una cifra simile a quella della programmazione finanziaria SFOP precedente (8,8 milioni di euro), cui è stata aggiunta la quota nazionale e regionale per un totale di oltre 22 milioni di euro per il periodo 2000-2006. I nuovi fondi, secondo la Regione, dovranno servire a migliorare la sicurezza a bordo dei pescherecci e le condizioni dei pescatori, l'igiene e la qualità dei prodotti e anche a incrementare l'efficienza energetica. Si ritiene che la distribuzione delle risorse dovrebbe privilegiare le misure relative all'acquacoltura e alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici, all'ammodernamento della flotta e al sostegno della piccola pesca costiera.

4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

4.1 L'andamento agrometeorologico

L'annata 2006 in Veneto è stata caratterizzata da una rigida e prolungata stagione invernale, seguita da una primavera con temperature intorno alla media, anche se con qualche ondata di freddo fino a fine maggio. L'estate, siccitosa e molto calda fino a fine luglio, ha registrato temperature più fresche con frequenti precipitazioni nel mese di agosto riequilibrando in parte il deficit idrico. Durante la stagione autunnale, complessivamente siccitosa e calda, si sono verificati episodi di piogge intense e abbondanti nella pianura centro-orientale.

La stagione invernale è stata caratterizzata prevalentemente da basse temperature e da alcuni episodi nevosi anche in pianura, più abbondanti sulla fascia prealpina. Dalla seconda metà di dicembre si è assistito ad un generale calo delle temperature, che è continuato fino al mese di gennaio quando si sono registrate le punte di temperatura minima più fredde della stagione (il giorno 25) e l'evento nevoso, a quote molto basse, più abbondante e tra i più intensi degli ultimi decenni (tra i giorni 26 e 28). Il mese di febbraio è risultato mediamente più caldo a causa di una temporanea e anomala espansione dell'anticlone delle Azzorre. Le condizioni meteorologiche invernali sono state particolarmente favorevoli a quelle colture che necessitano di un adeguato periodo di "fabbisogno in freddo" per poter affrontare al meglio il risveglio vegetativo.

Una delle caratteristiche più salienti della primavera 2006 è senz'altro una maggiore frequenza di ondate di freddo rispetto a quelle di calore che hanno invece caratterizzato gli ultimi anni. Tuttavia, specie per la pianura, si può parlare di una primavera mediamente nella norma, caratterizzata da una buona variabilità meteorologica, tipica di questa stagione, e costellata da fenomeni temporaleschi localmente anche intensi, specie in pianura. In montagna il clima è stato decisamente più rigido con nevicate a quote relativamente basse anche fino a maggio. Da un'analisi più dettagliata si può evidenziare come il mese di marzo è stato più freddo della norma con temperature minime inferiori di circa 1-3 gradi rispetto al periodo 1994-2005 (fig. A.1)⁴, con frequenti gelate fino al 20 e con caratteristiche di

4) Le figure sono riportate in Appendice.

piovosità in linea con la media ed episodi di neve anche in pianura nei giorni 2-3 e 10-12. Il mese di aprile è risultato relativamente mite e più piovoso, specie in montagna, e il mese di maggio fresco (specie ad inizio e a fine mese) con una distribuzione delle precipitazioni nelle zone pianeggianti caratterizzata fondamentalmente da apporti pluviometrici dei fenomeni temporaleschi.

Le basse temperature di inizio primavera hanno protratto il riposo vegetativo delle colture di 10-12 giorni rispetto alla media. Per il mais, dopo il buon avvio delle campagne di semina, favorite dalle scarse precipitazioni e da temperature fresche, si sono segnalate le prime emergenze tra il 5 ed il 10 aprile. Lo sviluppo vegetativo ha avuto un decorso regolare grazie al clima mite di aprile e maggio. Le condizioni meteorologiche variabili della primavera hanno favorito lo sviluppo di alcune malattie e fitofagi della vite, melo, ciliegio e pesco.

La stagione estiva è stata caratterizzata da due fasi meteorologiche ben distinte e contrastanti: la prima, fino a fine luglio, in prevalenza calda e siccitosa ha registrato temperature massime generalmente superiori alla media del periodo di riferimento 1994-2005 di circa 1-3 gradi (fig. A.2), con un deficit pluviometrico descritto dalle classi di piovosità dell'indice SPI⁵, molto evidente in gran parte del territorio regionale (fig. A.3, A.4). La seconda fase estiva (agosto) è invece stata fresca e piovosa (fig. A.5) soprattutto nella prima metà.

I dati sul bilancio idroclimatico⁶ (BI) dell'estate 2006 meritano una trattazione più dettagliata. Il BI stimato per il periodo giugno-luglio è stato particolarmente negativo su tutta la regione con valori compresi tra -140 e -320 mm. Le aree che presentano il BI meno negativo sono quelle della pianura centro-settentrionale (fig. A.6). Questo dato è integrato dall'anomalia del BI⁷ che descrive la situazione al di sotto della media del periodo 1994-2005 con valori negativi su tutta la regione, specie nelle zone pedemontane, compresi tra -30 e -190 mm.

In giugno le oscillazioni termiche e le scarse piogge hanno rallentato lo svilup-

5) L'indice SPI (Standardized Precipitation Index) consente di definire classi di deficit o surplus di precipitazione a diverse scale temporali e territoriali rispetto al periodo di riferimento 1994-2005.

6) Il bilancio idroclimatico è ottenuto dalla differenza tra i mm di precipitazione e i mm di evapotraspirazione del periodo considerato. Tale valore è una stima della quantità di acqua disponibile per la coltura agraria di riferimento al netto delle esigenze fisiologiche evapotraspirative.

7) L'anomalia del bilancio idroclimatico è la differenza espressa in mm tra il bilancio idroclimatico nel 2006 e il bilancio idroclimatico medio del periodo di riferimento 1994-2005.

po delle patologie fungine (fig. A.7). In luglio il bel tempo e il caldo hanno creato situazioni di stress idrico per le colture, specie in aree collinari con terreni leggeri, causando ingiallimenti e cascola di frutta.

In questo periodo sono stati favoriti gli attacchi di alcuni fitofagi (Carpocapsa e Cydia), ma ostacolate le malattie fungine e batteriche (Colpo di fuoco batterico). La siccità ha messo a dura prova gli oliveti in areali privi d'acqua, provocando vistosi ingiallimenti e abbondante caduta anticipata delle foglie più vecchie. Le colture colpite dalla grandine di fine maggio e quelle che hanno sofferto di stress idrici hanno evidenziato un ritardo di maturazione e una maggiore proliferazione di piccoli tuberi. A causa delle alte temperature le maturazioni cerosi di mais si sono manifestate in anticipo di circa dieci giorni rispetto al 2005. Infine le piogge e le forti raffiche di vento di fine luglio hanno provocato allettamenti, divellamenti di viti e scoperchiatura di fabbricati.

La stagione autunnale veneta ha registrato condizioni meteo-climatiche caratterizzate da valori termici in prevalenza sopra la media e complessivamente siccitose eccetto che nella pianura centrale (fig. A.8). Unico episodio pluviometrico importante si è registrato a metà settembre, tra il 14 e il 17, quando, specialmente la pianura centro-orientale (tra le province di Padova, Venezia e Treviso) è stata colpita da precipitazioni intense e molto abbondanti. Le drupe di olivo beneficiando delle piogge di metà settembre si sono ingrossate regolarmente. Il sostanziale bel tempo autunnale ha favorito la vendemmia dell'uva e le operazioni di raccolta.

4.2 Cereali

La superficie coltivata a *frumento tenero* nel 2006 ha raggiunto i 62.500 ettari (+8% rispetto alla precedente campagna), a conferma di un rinnovato interesse degli agricoltori (tab. 4.1). I maggiori aumenti si sono registrati nelle province di Treviso (+27%) e Verona (+15%), che con una quota del 24% è la seconda provincia per investimenti. La leadership spetta ancora a Rovigo (oltre 19.000 ha investiti), dove si concentra il 31% delle superfici coltivate nella regione.

Nonostante le operazioni di semina non abbiano avuto un andamento regolare a causa delle piogge insistenti, il positivo andamento climatico primaverile ha favorito il riempimento delle cariossidi, una buona sanità della granella e rese medie elevate, pari a 6,9 t/ha, in aumento del 5% rispetto al 2005 (fig. 4.1). La produzione complessiva si è così attestata sulle 430.000 tonnellate, con una variazione positiva del 13% rispetto alla precedente campagna.

Tab. 4.1 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006

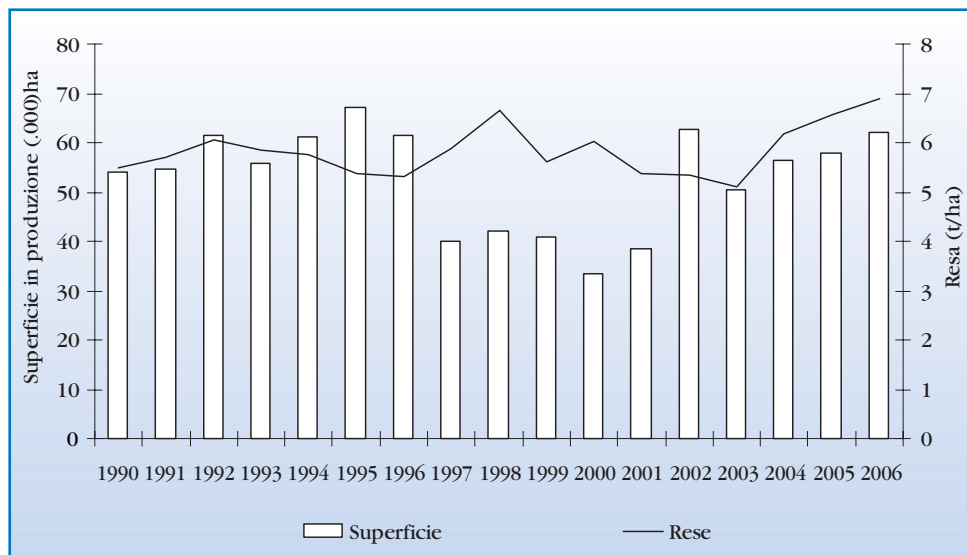
FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi base (000 euro)
		2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	1	4	0,0	-	1
Padova	11.453	77.915	22,5	-2,8	10.152
Rovigo	19.500	142.500	0,6	3,1	18.567
Treviso	6.334	36.300	25,5	-2,3	4.730
Venezia	6.901	50.550	7,8	1,8	6.586
Verona	15.200	103.470	26,9	4,8	13.482
Vicenza	3.124	19.178	3,4	-4,4	2.499
Veneto	62.513	429.917	12,9	0,9	56.016

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

Fig. 4.1 - Andamento delle superfici e delle rese del frumento tenero nel Veneto nel periodo 1990-2006

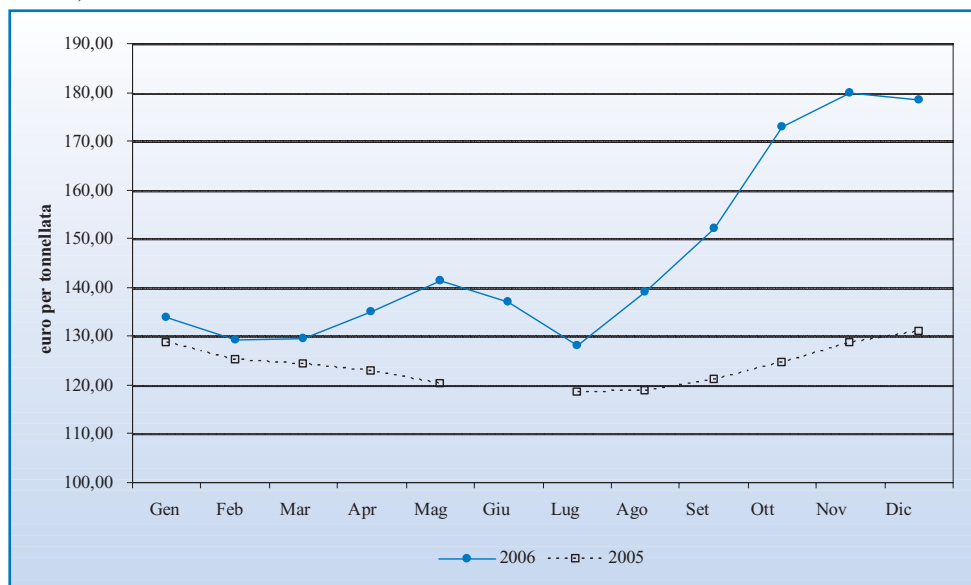


Pur con un aumento dell'offerta, sui mercati locali il prezzo del frumento ha subito le dinamiche internazionali, dove le quantità disponibili sono state inferiori alle richieste. Pertanto le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Padova sono state nettamente e costantemente superiori a quelle del 2005, anche se non hanno rag-

giunto i livelli registrati nel 2004. In particolare nel secondo semestre, i listini hanno segnato aumenti anche del 40% rispetto ai mesi corrispondenti dell'anno precedente. Nel complesso, i prezzi medi su base annua sono stati superiori di circa il 18% rispetto al 2005, attestandosi sui 147,5 euro/t per il frumento fino e sui 146,3 euro/t per il buono mercantile (fig. 4.2). Il valore della produzione ai prezzi di base è stimato in aumento, pari a 56 milioni di euro (+15%) (tab. 4.1).

Visto il buon andamento economico della coltura registrato nel 2006, le semine per l'annata agraria 2007 lasciano prevedere un ulteriore aumento delle superfici investite in Veneto: secondo l'indagine ISMEA-Unione seminativi tale incremento è previsto nell'ordine di circa il 25% rispetto all'anno precedente.

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - borsa merci Padova)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/ton)	146,3	124,0	18,0

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Il *frumento duro* ha mostrato un significativo recupero della superficie coltivata superando i 1.300 ettari (+37% rispetto al 2005), il livello più alto registrato negli ultimi dieci anni. Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (650 ha) con una quota che sfiora il 50% della superficie regionale. Da segnalare il balzo in avanti di Verona dove gli ettari coltivati (400 ha) sono più che raddoppiati rispetto al 2005. Le rese, invece, si sono mantenute sostanzialmente stabili a 6,5 t/ha. Il buon andamento di superfici e rese ha permesso alla produzione raccolta di superare le 8.600 tonnellate (+38%).

Analogamente al frumento tenero, anche le quotazioni del frumento duro si sono mantenute su livelli costantemente superiori a quelli del 2005 durante tutti i mesi dell'anno. I prezzi osservati nelle principali piazze venete hanno raggiunto il valore medio annuo di 171 euro/t (+21% rispetto all'annata precedente).

Continuano a diminuire gli investimenti a orzo: nel 2006 la superficie destinata a tale coltura è scesa a circa 7.700 ettari (-2% rispetto al 2005). Nel veronese, dove ha superato i 2.900 ettari (+1% rispetto al 2005), si concentra circa il 38% della superficie coltivata regionale. Gli investimenti sono in aumento anche nella provincia di Treviso (1.600 ha, +2%), mentre si sono registrate notevoli flessioni in quelle meno vocate di Rovigo (360 ha, -17%) e Venezia (500 ha, -10%). Nonostante un andamento climatico e fitosanitario nel complesso favorevole alla coltura, sono state registrate rese medie di 5,3 t/ha (-5%) che, contestualmente alla diminuzione delle superfici coltivate, hanno contribuito alla riduzione della produzione complessiva (circa 41.000 t, -7% rispetto alla campagna precedente). Nel primo semestre del 2006 i prezzi hanno segnato valori in linea con quelli della seconda metà del 2005, attestandosi su circa 128 euro/t, gli stessi valori del corrispondente periodo dell'anno precedente. Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, in particolare negli ultimi mesi dell'anno, i listini hanno registrato significativi aumenti fino a superare, nel mese di dicembre, i 170 euro/t. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato nelle piazze venete di contrattazione è stato di 135,9 euro/t (+9% rispetto al 2005).

Gli investimenti a *mais* nella campagna 2006 hanno registrato una leggera ripresa, con una superficie che si è attestata sui 310.000 ettari, in aumento dell'1% rispetto al 2005 (tab. 4.2). Padova, pur scendendo a 63.900 ettari coltivati (-2%), si conferma la provincia maidicola più importante del Veneto, seguita da Rovigo (62.000 ha, +2%). Un notevole aumento delle superfici è stato registrato anche nella provincia di Venezia (57.900 ha, +8%) e in misura minore a Verona (43.400 ha, +3%).

Per quanto riguarda l'andamento meteorologico, una primavera fresca, associata a precipitazioni ben distribuite, ha favorito un buon sviluppo vegetativo fino alla

fase di fioritura. Il deficit idrico generato dalla siccità di inizio estate ha determinato uno stato di sofferenza nelle fasi successive alla fioritura. Questa situazione ha avuto ripercussioni negative sulla resa in alcune aree, solo parzialmente compensate dalle piogge di fine estate. Dal punto di vista fitosanitario, l'allarmismo generato nei confronti delle micotossine nel 2005 ha portato a effettuare trattamenti indiscriminati contro la piralide che non hanno però prodotto risultati apprezzabili. Infatti laddove gli interventi sono stati eseguiti sulla base di opportuni monitoraggio dei voli e al rilievo della presenza di ovature, vi è stato un effettivo incremento di produzione. Per quanto riguarda la Diabrotica, le catture effettuate per monitorare il livello di infestazione hanno fatto passare il Veneto da "zona di focolaio" a "zona di insediamento". Nel complesso i risultati produttivi ottenuti sono stati poco soddisfacenti: la resa è stata di circa 8 t/ha, in calo di oltre il 20% a livello regionale (fig. 4.3). Di conseguenza la produzione complessiva veneta è scesa a circa 2,5 milioni di tonnellate (-19% rispetto all'anno precedente).

Nella prima parte dell'anno i prezzi sono stati in linea con quelli registrati a fine 2005, su livelli lievemente superiori rispetto a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente (in media +5% nel primo semestre). A partire da maggio, quando il prodotto ha cominciato a scarseggiare, i listini sono saliti con maggior vigore e da settembre, con l'apertura della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni hanno registrato aumenti percentuali mensili superiori al 20% rispetto ai mesi corrispondenti del 2005 (fig. 4.4). Sebbene la diminuzione dell'offerta non fosse così rilevante da giustificare tali incrementi, sui mercati nazionali e locali hanno influito le dinamiche domanda/offerta presenti a livello internazionale, dove la domanda di mais per usi industriali (soprattutto per la produzione di etanolo) è aumentata proporzionalmente in modo decisamente maggiore rispetto ai risultati produttivi. Il prezzo medio annuo sul mercato di Padova è stato di 138 euro/t (+14% rispetto al 2005). Si stima che il fatturato complessivo della coltura sia stato di circa 341 milioni di euro (tab. 4.2).

Per quanto riguarda le semine del mais per il 2007, secondo le prime indicazioni raccolte si può prevedere una diminuzione delle superfici messe a coltura in Veneto pari al 5% rispetto al 2006.

Tab. 4.2 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006 - MAIS

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	1.900	12.800	-20,7	-3,6	1.758
Padova	63.935	526.795	-21,0	1,2	72.355
Rovigo	62.000	546.000	6,0	2,0	74.993
Treviso	49.874	284.904	-49,2	2,3	39.131
Venezia	57.887	471.643	-17,1	2,3	64.780
Verona	43.400	303.190	-25,6	2,0	41.643
Vicenza	31.438	339.617	-2,5	3,0	46.646
Veneto	310.434	2.484.949	-19,4	2,0	341.307

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.4.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006j).

Fig. 4.3 - Andamento delle superfici e delle rese del mais nel Veneto nel periodo 1990-2006

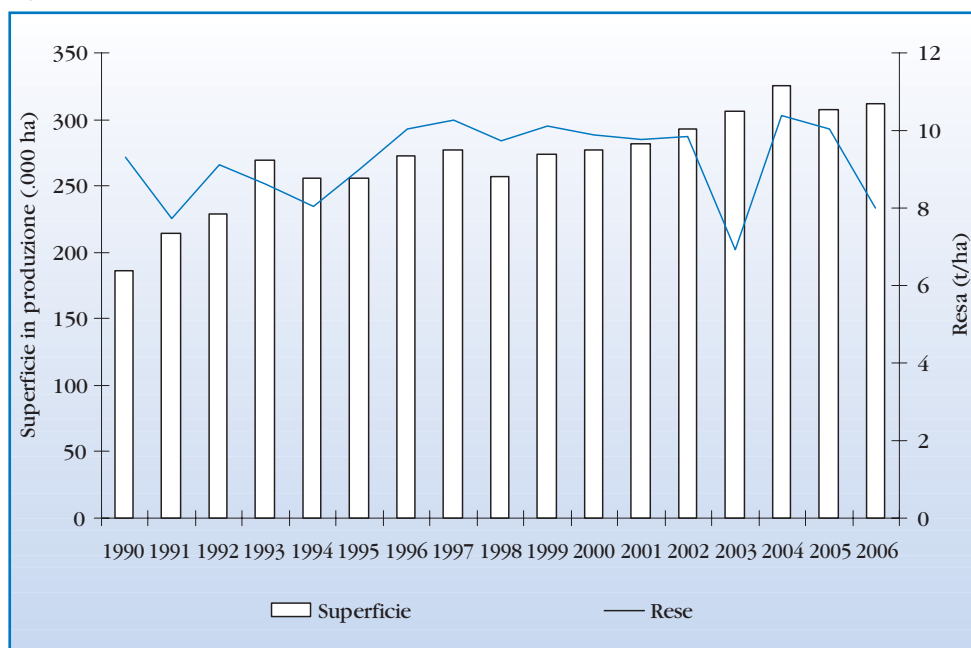
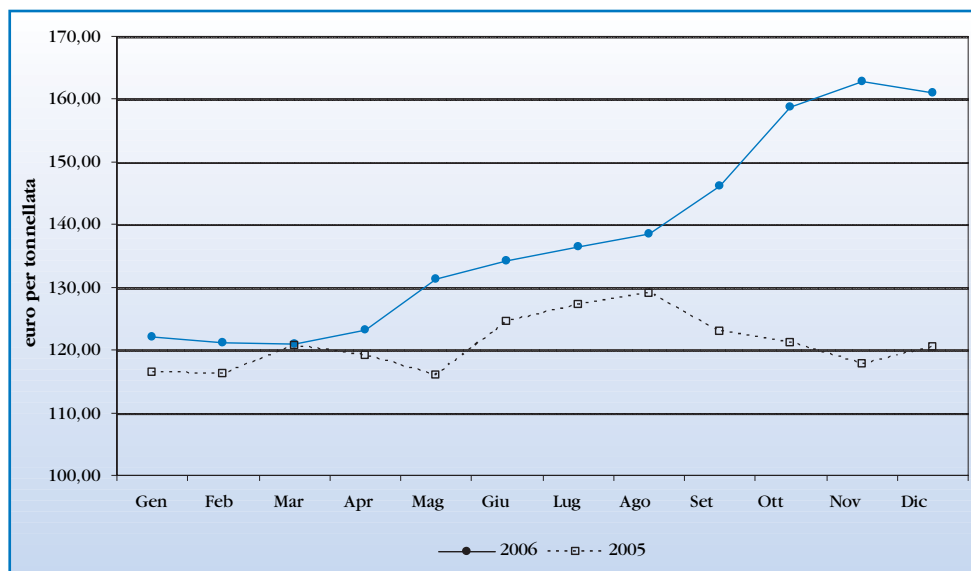


Fig. 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - borsa merci Padova)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	138,0	121,0	14,1

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella Contabilità territoriale.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

In ripresa la superficie coltivata a *riso*, che si è attestata sui 3.800 ettari, (+7% rispetto al 2005). Verona ha registrato il maggior incremento (+13%), confermandosi la prima provincia per investimenti con oltre 1.900 ettari di superficie investita; meno rilevante il miglioramento di Rovigo (+2%), la seconda provincia per importanza con 1.500 ettari coltivati. Le rese produttive diminuiscono per il terzo anno consecutivo, con una media di circa 5,4 t/ha (-5%), ma la produzione complessiva è stata comunque di 20.500 tonnellate (+2% rispetto al 2005). A causa della scarsità di prodotto presente sul mercato, nel primo semestre dell'anno le quotazioni del risone sono state decisamente superiori a quelle dello stesso periodo dell'annata precedente, con valori medi di 290 euro/t (+52%). Nella seconda parte del 2006, con l'arrivo sul mercato del nuovo raccolto, i listini hanno registrato una leggera flessione, mantenendosi comunque su livelli notevolmente superiori a quelli dell'anno precedente. Su base annua il prezzo medio è stato di 293 euro/t, in aumento di oltre il 47% rispetto alla media del 2005.

4.3 Colture industriali

Come ampiamente previsto in seguito all'avvio della nuova OCM, nel 2006 gli investimenti a *barbabetola da zucchero* in Veneto si sono ridotti drasticamente: le superfici sono diminuite di oltre due terzi, scendendo a circa 14.700 ettari (-67% rispetto al 2005) (tab. 4.3).

Nella provincia di Verona la coltura è quasi scomparsa, passando da oltre 5.000 a meno di 400 ettari coltivati; perdite simili si sono registrate anche nelle province di Treviso e Vicenza.

Diminuzioni meno consistenti hanno interessato le province di maggior tradizione bieticola: nel veneziano sono rimasti circa 5.800 ettari, poco meno della metà rispetto al 2005 e nel padovano 4.400 ettari, pari a circa un terzo rispetto all'anno precedente. Dal punto di vista territoriale vi è una maggior concentrazione degli investimenti, localizzati per il 93% in tre province: Venezia con una quota del 39% detiene la leadership, seguita da Padova (30%) e Rovigo (24%).

Tab. 4.3 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	0	0	0,0	0,0	0
Padova	4.381	296.325	-63,8	1,3	14.224
Rovigo	3.475	207.426	-74,2	-2,2	9.956
Treviso	251	14.456	-83,6	-9,9	694
Venezia	5.759	373.531	-62,5	1,6	17.929
Verona	387	26.757	-92,2	-8,9	1.284
Vicenza	470	31.796	-71,1	-1,7	1.526
Veneto	14.723	950.290	-69,9	-1,6	45.614

Fonte: elaborazioni su dati Industrie saccarifere, Regione Veneto e ISTAT (2007).

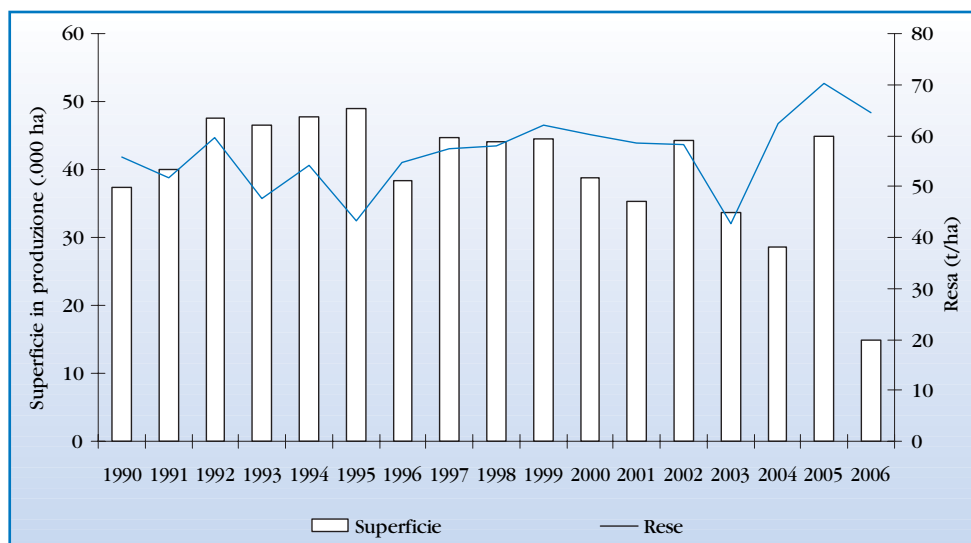
L'andamento climatico è stato sfavorevole per quasi tutto il ciclo colturale, in particolare durante la prima parte dell'estate, quando il caldo eccessivamente siccitoso di giugno-luglio ha danneggiato un ottimale sviluppo della coltura, che si è solo parzialmente risolledata con le piogge di agosto. Dal punto di vista fitosanitario non si sono registrate particolari problematiche, anche se sono stati segnalati attacchi di nematodi soprattutto in alcuni areali della provincia di Rovigo.

Le rese produttive della barbabetola hanno raggiunto livelli comunque eleva-

ti pari a 64,5 t/ha (fig. 4.5), in calo dell'8% rispetto all'annata record del 2005, ma superiori a quelle del 2004 (+4%). La produzione complessiva è stata di circa 950.000 tonnellate (-70% rispetto all'annata precedente). La quantità di saccarosio ottenuta dalla lavorazione si è attestata a 9,7 t/ha, livello analogo a quello del 2004 e superiore del 2% a quello del 2005. Nel complesso, si sono ottenute più di 143.000 tonnellate di saccarosio (-66%). Il titolo polarimetrico è risultato in aumento, attestandosi su un valore medio di 14,9° (+6%), così come il valore di purezza del sugo denso che è stato del 93%.

La situazione produttiva non ha comunque influito sul reddito dei bieticoltori: l'accordo interprofessionale aveva fissato il prezzo base per la campagna 2006 a 32,86 euro/t per un titolo polarimetrico di 16°. A questo si aggiungono gli aiuti nazionali e comunitari composti dalla parte disaccoppiata (in media circa 320 euro/ha) e dagli aiuti legati alla produzione (premio qualità di circa 67,3 euro/ha). Nel complesso il prezzo medio di liquidazione per i bieticoltori veneti è stato di 41,23 euro/t a 16° di polarizzazione. La produzione lorda vendibile è scesa su valori medi di poco inferiori a 3.000 euro/ha, in calo di oltre il 10% rispetto al 2004. Tuttavia, tolti i costi di produzione, il reddito netto conseguito dagli agricoltori (poco meno di 1.000 euro/ha) è comunque notevolmente superiore a quello delle colture alternative. Nel complesso il fatturato del comparto bieticolo veneto è sceso sotto i 46 milioni di euro (-60,4% rispetto al 2005).

Fig. 4.5 - Andamento delle superfici e delle rese della barbabietola da zucchero nel Veneto nel periodo 1990-2006



Per le prossime campagne, poiché i risultati della riforma dell'OCM zucchero sono stati inferiori alle aspettative, la Commissione Agricoltura Europea ha presentato due nuove proposte di Regolamento comunitario. Le novità riguardano il ritiro temporaneo, che verrebbe attuato in due tempi, con la fissazione di una percentuale provvisoria a marzo e quella definitiva a ottobre e la possibilità concessa ai bieticoltori (e non solo alle industrie saccarifere) di decidere autonomamente se rinunciare a produrre. In questo caso, oltre alla quota del 10% dell'aiuto alla ristrutturazione industriale pari a 62,5 euro/t (40% spettante ai bieticoltori e 60% assegnato ai contoterzisti), all'agricoltore verrebbe assegnato un aiuto supplementare pari a 237,5 euro/t di quota zucchero rinunciata. Tale aiuto viene riconosciuto ai bieticoltori che rinunceranno a produrre nella campagna 2008/09 e in forma retroattiva anche per coloro che hanno dovuto abbandonare la produzione nelle campagne 2006/07 e 2007/08, prima che venissero introdotti questi correttivi. L'intento della Commissione è quello di incentivare la fuoriuscita dei bieticoltori dal comparto, riducendo ulteriormente la produzione e decurtando dal mercato maggiori quantitativi di zucchero. Queste nuove disposizioni non dovrebbero ripercuotersi sul settore bieticolo nazionale: sia i ritiri temporanei che il taglio finale di quota produttiva che verrà fissato nel 2010 non verranno applicati ai Paesi che hanno rinunciato a oltre il 60% della quota nazionale. L'Italia quindi dovrebbe essere esclusa da ulteriori riduzioni della quota zucchero attualmente in produzione. Per quanto riguarda il Veneto, oltre allo stabilimento di Pontelongo per la campagna 2007/08 dovrebbe rimanere operativo anche quello di Pontelagoscuro (Fe): tutto ciò lascia prevedere un possibile aumento delle superfici investite di circa il 5% rispetto al 2006. Le semine, iniziate a metà febbraio, si sono concluse nel mese di aprile con nascite regolari e pochi casi di risemina.

Nel 2006 le superfici investite a *tabacco* si sono attestate sui 7.000 ettari (circa -6% rispetto al 2005, in linea con la media nazionale), per lo più localizzate nella provincia di Verona, dove si concentra l'84% degli investimenti regionali. L'andamento climatico è stato favorevole per la coltura: le piogge di agosto hanno permesso un buon sviluppo dell'apparato fogliare e una buona maturazione delle piante, ritardandone però la raccolta, che si è protratta fino al termine di ottobre. Le rese produttive sono aumentate di circa il 30% rispetto al 2005, controbilanciando in maniera più che proporzionale il calo degli investimenti. Nel complesso, le quantità di tabacco grezzo prodotte nel 2006 si sono attestate su circa 26.000 tonnellate, in aumento di quasi il 24% rispetto all'anno precedente. Pur con le incognite sui livelli definitivi degli aiuti che percepiranno gli agricoltori, si stima che il valore della produzione della coltura si atte-

sti su circa 32 milioni di euro.

Con l'avvio dell'applicazione della nuova OCM che regola il settore, in Italia gli investimenti sono scesi del 7%, riducendosi in maniera meno drastica rispetto a quanto registrato in Grecia (-80%) e in Spagna (-20%). Tuttavia la filiera produttiva nazionale è in difficoltà e a livello europeo è stata raggiunta una intesa per richiedere che l'attuale regime "transitorio" di aiuti previsto fino al 2009 venga prorogato fino alla scadenza delle prospettive finanziarie del bilancio UE nel 2013.

La superficie investita a *soia* nel 2006 è aumentata dell'8% rispetto al 2005, attestandosi su circa 81.500 ettari (tab. 4.4). Nelle province dove tradizionalmente la coltura è più sviluppata si sono registrati anche gli incrementi più consistenti: 24.000 ettari coltivati (+15%) a Venezia e 20.000 ettari (+11%) a Rovigo. In aumento anche le superfici in provincia di Treviso (15.000 ettari, +7%), terza per importanza a livello regionale con una quota del 18% degli investimenti, e nel bellunese (+25% rispetto al 2005), dove però la coltura insiste su poche decine di ettari.

L'andamento climatico non è stato particolarmente favorevole: il caldo eccessivo dei primi mesi estivi ha danneggiato le colture, nonostante le irrigazioni effettuate laddove possibile.

Successivamente, le abbondanti precipitazioni di agosto hanno ulteriormente peggiorato la situazione, deprimendo le rese produttive che a livello regionale sono scese a 3,3 t/ha, in calo del -12% rispetto al 2005 (fig. 4.6). La produzione di soia si è così ridotta a 272.000 tonnellate, in diminuzione di circa il 5% su base annua (tab. 4.4).

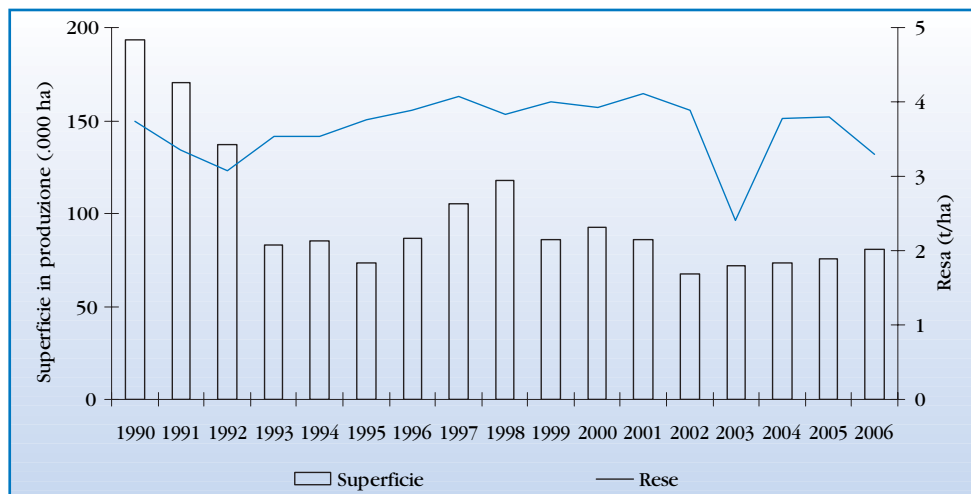
Tab. 4.4 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006 - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	25	50	66,7	-3,9	9
Padova	7.638	21.390	-10,4	-5,5	3.647
Rovigo	20.000	80.800	11,6	3,0	13.776
Treviso	14.936	53.827	4,9	-2,0	9.178
Venezia	24.053	73.153	-14,1	-0,4	12.473
Verona	11.800	32.992	-25,0	0,1	5.625
Vicenza	3.095	10.333	2,2	-5,4	1.762
Veneto	81.547	272.545	-5,0	-0,8	46.469

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.7.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

Fig. 4.6 - Andamento delle superfici e delle rese della soia nel Veneto nel periodo 1990-2006

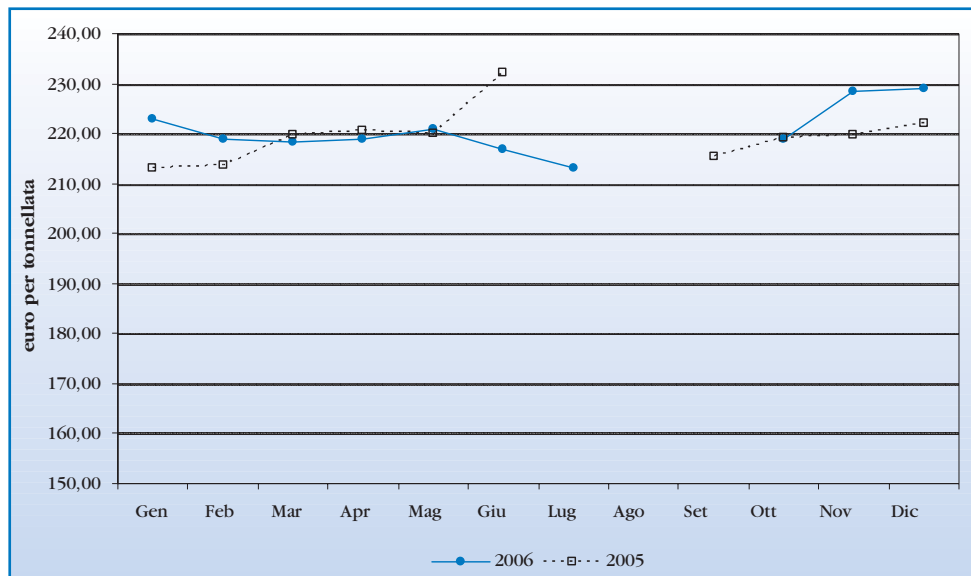


In linea generale, le quotazioni della soia nel 2006 sono state le meno influenzate dalle dinamiche dei prezzi registrate sui mercati internazionali e nazionali per il frumento e il mais, mantenendosi sugli stessi livelli del 2005 per buona parte dell'anno (fig. 4.7). A causa dell'elevata disponibilità di prodotto a livello mondiale, nel primo semestre le quotazioni sono state anche inferiori a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi in media sui 215 euro/t (-1%). Solo a settembre, con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione, i listini, trainati anche dall'aumento dei prezzi dei prodotti alternativi, hanno iniziato ad aumentare, anche se in maniera meno decisa rispetto al frumento e al mais. Nel complesso, la quotazione media annua sulla piazza di Treviso è stata di 217 euro/t e in leggero aumento (+1%) rispetto alla precedente annata agraria. Il fatturato della coltura è stato di circa 46 milioni di euro (-8% rispetto al 2005).

Grazie al moltiplicarsi di iniziative volte a incentivare l'uso di biocombustibili e a conferma di un rinnovato interesse da parte degli agricoltori, la superficie regionale coltivata a *girasole* è aumentata, superando i 3.000 ettari (+25%). Gli investimenti si sono concentrati per il 62% nel veronese (1.900 ha, +66% rispetto all'annata scorsa) e per il 21% nel rodigino (650 ha, +18%).

Stabili o in leggero aumento le superfici coltivate nelle altre province, in particolare in quella di Vicenza (245 ha, +6%). L'andamento climatico estivo ha limitato i problemi fitosanitari, ma il caldo siccitoso ha danneggiato più del previsto la coltura, facendo scendere le rese a 2,5 t/ha (-17%). Nel complesso la produzione è risultata in aumento, in virtù dei maggiori investimenti effettuati, attestandosi su circa 7.700 tonnellate (+5% rispetto al 2005). All'inizio della

Fig. 4.7 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (media mensile - borsa merci Bologna)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	220,6	219,6	0,5

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella Contabilità territoriale.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

campagna commerciale, le quotazioni sulle principali piazze di contrattazione si sono mantenute su livelli inferiori a quelli del 2005, con la tendenza a una graduale flessione dei listini; il prezzo medio annuo è stato di 202 euro/t (-4% rispetto all'anno precedente). Nel complesso il fatturato della coltura ai prezzi di mercato è stato di poco superiore a 1,5 milioni di euro.

4.4 Colture orticole

Il comparto delle orticole ha registrato nel 2006 una flessione delle superfici investite, che nel complesso scendono a circa 35.900 ettari (-5% rispetto al 2005). La riduzione riguarda prevalentemente le coltivazioni in piena aria, che si attestano sui 31.600 ettari con un calo del 5%, ma anche le superfici in serra (3.970 ha coltivati, -3%).

La superficie investita a *patata* in Veneto è leggermente diminuita, scenden-

do a 3.550 ettari coltivati (-1% rispetto al 2005) (tab. 4.5). Risultano in espansione gli investimenti in provincia di Verona (900 ha, +6%) e di Padova (970 ha, +4%), mentre diminuiscono gli ettari coltivati a Vicenza (1.050 ha, -5%) che rimane comunque la provincia dove si concentrano i maggiori investimenti. Dal punto di vista fitosanitario, sono state rilevate ovature di Dorifora in leggero aumento rispetto agli ultimi anni e consistenti morie a seguito di attacchi di *Erwinia carotovora*. La scarsa piovosità estiva ha depresso le rese, che si sono attestante su circa 35 t/ha (-6% rispetto al 2005). La produzione complessiva è stata comunque di buona pezzatura, raggiungendo le 124.000 tonnellate (-6%).

Nella prima parte dell'anno, considerate le ridotte giacenze di prodotto frigoconservato e la scarsa pressione del prodotto estero, i prezzi sul mercato di Verona sono stati superiori anche del 30% rispetto a quelli registrati a fine 2005, sui livelli dello stesso periodo dell'anno precedente.

All'inizio della nuova campagna commerciale, la diminuzione dei raccolti esteri e la buona qualità del prodotto nazionale, a fronte di una minor quantità disponibile, ha orientato gli acquirenti verso la produzione interna, che ha così potuto spuntare prezzi di tutto rispetto. Le quotazioni hanno raggiunto gli 0,36 euro/kg a dicembre, mantenendosi su livelli anche doppi rispetto allo stesso periodo del 2005. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 0,28 euro/kg (+44% rispetto all'anno precedente).

Tab. 4.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2006

COLTURE ORTICOLE

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2006 (ha)	Var. annua % 2006/2005	2006 (t)	Var. annua % 2006/2005	2006 (000 euro)	Var. annua % 2006/2005
Asparagi	1.545	-5,2	9.800	-6,7	23.328	2,7
Carote	972	4,1	39.000	8,0	18.128	8,8
Cavoli	1.560	-1,6	51.500	1,8	23.883	3,4
Cetrioli	396	-6,4	20.178	-18,3	21.150	-6,9
Cipolle	1.451	2,1	44.000	4,4	27.635	16,1
Fragole	762	-2,6	14.460	-5,7	39.591	1,4
Lattuga	1.870	-5,3	52.469	-8,5	88.582	-3,8
Patate	3.549	-1,1	124.300	-8,1	44.331	7,0
Pomodori ¹	2.552	10,1	157.875	0,1	57.042	-1,0
Radicchio	9.573	-4,1	134.088	-10,2	89.187	-15,6

¹ Pomodoro da industria e da mensa.

Nota: il valore ai prezzi di base è stato calcolato facendo riferimento a quantità prodotte che, pur essendo sempre di fonte ISTAT, possono divergere dal dato considerato nel testo.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

Nel 2006 gli investimenti a *radicchio* in Veneto sono scesi a circa 9.600 ettari (-4% rispetto al 2005). Il calo ha riguardato prevalentemente le superfici in piena aria coinvolgendo soprattutto le province di Venezia (3.400 ha, -10%) e Treviso (990 ha, -5%), mentre sono triplicati gli ettari coltivati in coltura protetta a livello regionale. La coltivazione è concentrata nelle province di Venezia (37% del totale regionale), Padova (19%) e Verona (16%). Per quanto riguarda l'andamento climatico, sulle produzioni primaverili si sono evidenziati notevoli problemi di prefioritura dovuti agli sbalzi termici del periodo. Dal punto di vista fitosanitario, si sono registrati attacchi di ragno rosso e la presenza di larve di nottue e di piralide che hanno causato notevoli erosioni fogliari alle colture. La buona produttività del prodotto coltivato in serra (+23%) ha solo parzialmente compensato le perdite di quello in piena aria: nel complesso le rese sono scese a circa 14 t/ha (-7%) con una produzione di circa 134.000 tonnellate (-11% rispetto al 2005) (tab. 4.5).

Sul fronte dei prezzi i radicchi hanno vissuto un'annata particolarmente difficile. Il radicchio di Chioggia primaverile ha subito una scarsa vivacità della domanda e registrato una qualità inferiore allo standard: ad aprile, con l'arrivo sui mercati dei primi quantitativi di prodotto, le quotazioni sono state abbondantemente inferiori rispetto al 2005, per poi riprendersi nei mesi successivi. Il prezzo medio annuo sulle piazze venete è stato di circa 0,63 euro/t. Il radicchio di Chioggia autunnale a inizio campagna ha registrato un crollo verticale dei prezzi dovuto all'immissione sui mercati nazionali di una elevata quantità di prodotto e alla domanda quasi inesistente. Le quotazioni si sono mantenute tra 0,11 e 0,38 euro/kg a seconda della piazza di contrattazione. Nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,48 euro/kg (-12% rispetto al 2005). Andamento sostanzialmente simile anche per il Rosso di Verona, con prezzi in flessione già a partire dai primi mesi dell'anno per il prodotto frigoconservato; ad autunno le quotazioni sono diminuite ulteriormente, facendo segnare una quotazione media annua sulla piazza di Verona di 0,72 euro/kg (-33% rispetto al 2005). Il Radicchio Rosso di Treviso autunnale ha presentato il medesimo andamento decrescente dei prezzi: se all'inizio dell'anno è riuscito a spuntare dei buoni livelli di prezzo, con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione, l'elevata quantità di prodotto immessa sul mercato ha spinto al ribasso le quotazioni, che sono scese in alcuni casi del 50%, tanto che molte aziende hanno preferito non completare la raccolta né ricorrere alla frigoconservazione. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo è stato di 0,39 euro/kg (-18% rispetto al 2005).

Diminuiscono le superfici investite a *lattuga*: nel 2006 sono scese a circa 1.870 ettari (-5%) di cui oltre 600 ettari in coltura protetta (tab. 4.5). Le forti escursioni termiche primaverili e lo sfavorevole andamento climatico estivo, dapprima eccessivamente siccitoso e poi freddo e con elevate precipitazioni, hanno danneggiato le colture. Le rese sono diminuite soprattutto per le produzioni in piena aria (-8%), mentre sono aumentate per quelle in coltura protetta (44 t/ha, +6%). Nel complesso le rese si sono attestate sulle 28 t/ha, (-2% rispetto al 2005) e la produzione è stata di circa 52.500 tonnellate (-7%). L'offerta di prodotto sul mercato, non sempre costante e qualitativamente adeguata alle richieste della domanda, ha depresso i listini: i prezzi sulla piazza di Rovigo hanno registrato una media annua di 0,39 euro/kg (-9% rispetto all'annata precedente).

Complessivamente la superficie investita a *fragola* è stata di circa 760 ettari, in calo del 2% rispetto all'annata precedente. La superficie coltivata in pieno campo è scesa a circa 200 ettari (-13% rispetto al 2005), mentre è aumentata quella in coltura protetta (560 ettari, +2%). Verona si conferma la zona di produzione più vocata, concentrando il 65% delle superfici regionali in piena aria e il 91% di quelle in coltura protetta. L'andamento climatico è stato nel complesso favorevole e dal punto di vista fitosanitario non si sono evidenziati particolari problemi nel periodo primaverile, con l'assenza o quasi di malattie fungine, mentre sui trapianti estivi è stata segnalata una forte presenza di ragno rosso e tripide. La qualità del prodotto si è mantenuta su buoni livelli per tutta la campagna, con pezzature elevate, ma comunque inferiori a quelle del 2005. A fronte di una buona qualità, le rese produttive sono tuttavia scese a 19 t/ha (-7% rispetto al 2005) e la produzione complessiva si è attestata a circa 14.500 tonnellate (-9%) (tab. 4.5). All'apertura della campagna di commercializzazione, la scarsità di prodotto nazionale, l'ottima qualità di quello commercializzato e la mancata concorrenza del prodotto spagnolo, hanno fatto salire i listini sui mercati nazionali; all'aumentare dell'offerta i prezzi hanno poi subito una decisa flessione. Sul mercato di Verona le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori agli stessi periodi dell'anno scorso, con una media annua di 1,91 euro/kg (+15% circa rispetto al 2005).

La superficie complessiva investita a *pomodori* è stata nel 2006 di 2.550 ettari (-2,5% rispetto al 2005) (tab. 4.5): sostanzialmente stabili gli ettari coltivati a pomodoro da mensa (970 ha, due terzi in coltura protetta), mentre continua l'andamento negativo del *pomodoro da industria*, la cui superficie è scesa sotto i 1.600 ettari (-4% rispetto all'anno precedente). Gli investimenti sono in

calo soprattutto in provincia di Verona (210 ha, -19%) e Venezia (230 ha, -8%); a livello regionale circa il 60% delle superfici coltivate è concentrato nelle province di Padova (470 ha, +1%) con una quota del 30% e Rovigo (450 ha, -2%) con una quota del 28%.

Dal punto di vista fitosanitario si sono rilevati importanti attacchi virali alle colture e l'estate, particolarmente calda, ha causato stress idrici e lo sviluppo di marciume apicale sui frutti. Di conseguenza le rese hanno evidenziato un calo, attestandosi a 60 t/ha (-3% rispetto al 2005).

Considerando anche la contestuale diminuzione degli ettari messi a coltura, la produzione complessiva si è ridotta a 95.500 tonnellate (-7%). Il prezzo pagato ai produttori degli areali del Nord Italia nel 2006 (39 euro/t, -5% rispetto a quello del 2005) ha fortemente penalizzato la redditività economica della coltura. Per il 2007, l'accordo interdisciplinare concluso nel febbraio scorso, ha suscitato reazioni positive: il prezzo base per l'Italia settentrionale è stato fissato a 49 euro/t (+26% rispetto al 2006). Inoltre sono state ridotte le penalizzazioni sugli scarti, definiti parametri qualitativi più rispondenti alle caratteristiche del pomodoro prodotto nel bacino padano e introdotta una garanzia sul ritiro delle produzioni tardive e lo sgravio totale dai costi di trasporto. Nonostante ciò, considerando gli elevati costi di produzione, il bilancio di molti agricoltori rischia di essere ancora in perdita.

Sostanzialmente stabile la superficie ad *aglio* (440 ha coltivati) per il 66% concentrata nella provincia di Rovigo (290 ha), l'unica a registrare una diminuzione degli investimenti (-3%). Le rese sono scese a 12 t/ha (-2,5%), a causa dei danni sempre più consistenti provocati da larve di mosca; di conseguenza la produzione complessiva si è attestata su circa 5.300 tonnellate (-2%). La diminuzione delle quantità prodotte e la buona qualità del raccolto hanno sostenuto le quotazioni per tutta la campagna, con prezzi medi annui sulla piazza di Rovigo di 1,61 euro/kg (+18% rispetto al 2005). In aumento la superficie destinata a *cipolla* (+2%), che si è attestata a 1.450 ettari, principalmente localizzati a Verona (26%) e Rovigo (24%) (tab. 4.5). L'andamento climatico primaverile, piovoso e fresco, ha causato notevoli problemi di tipo fitosanitario, con infestazioni di larve di mosca, comparsa di tripidi e di peronospora che hanno influito negativamente sulle rese produttive (30 t/ha, -2% rispetto al 2005). La produzione complessiva è scesa a 43.950 tonnellate (-1%). Dal punto di vista commerciale, i prezzi registrati nelle principali piazze di contrattazione venete si sono mantenuti quasi costantemente al di sopra di quelli registrati nel 2005, con aumenti anche superiori al 50% nel primo semestre. Nella seconda parte del-

l'anno i listini hanno subito qualche flessione, facendo registrare sulla piazza di Rovigo prezzi medi annui di 0,26 euro/kg (+18%). Continuano ad aumentare gli investimenti a *carota*, che nel 2006 hanno raggiunto i 970 ettari coltivati (+4%) (tab. 4.5). Le rese produttive si sono mantenute sostanzialmente stabili, su livelli di 40 t/ha e la produzione ha superato le 39.000 tonnellate (+4,5% rispetto al 2005). Anche sotto il profilo commerciale è stata un'annata positiva per la coltura, che sul mercato di Rovigo ha registrato un prezzo medio annuo di 0,41 euro/kg, +4% rispetto al 2005. La superficie investita ad *asparago* si è ridotta ulteriormente scendendo a 1.550 ettari coltivati (-5% rispetto al 2005) (tab. 4.5). Nonostante un miglioramento delle rese in coltura protetta (+6%), nel complesso si è registrata una leggera flessione della produttività (6,3 t/ha, -1%). La produzione regionale si è attestata sulle 9.800 tonnellate, in diminuzione del 6% su base annua. La campagna commerciale ha avuto un andamento altalenante e a volte contrastante a seconda della piazza di commercializzazione. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Verona è stata di 1,72 euro/kg (+6% rispetto all'anno precedente).

La superficie investita a *zucchine* è stata di circa 1.250 ettari (-1% rispetto al 2005): a fronte di un calo delle coltivazioni in piena aria (990 ha, -4%) sono aumentati gli investimenti in coltura protetta (260 ha, +11%). Le rese (29 t/ha) hanno segnato un aumento del 2%, dovuto al sensibile incremento della produttività delle coltivazioni in serra. La produzione complessiva è stata di 36.800 tonnellate, in leggero aumento (+1%) rispetto all'anno scorso. L'andamento del mercato è stato caratterizzato dall'elevata quantità di prodotto offerta a livello nazionale: nonostante la buona qualità, la domanda non particolarmente vivace ha depresso i listini, con una quotazione media annua che sul mercato di Rovigo è stata di 0,35 euro/kg (-11% rispetto al 2005). È aumentata anche nel 2006 la superficie coltivata a *melone*, che supera i 1.800 ettari investiti (+3% circa rispetto al 2005). L'incremento delle rese (27,8 t/ha, +12%) è da imputarsi alla buona produttività del prodotto in serra, mentre risulta in calo la resa della coltura in piena aria. La produzione complessiva è stata di circa 50.700 tonnellate (+16%). Il prodotto immesso sui mercati è stato quasi ovunque di ottima qualità e una domanda spesso superiore alle quantità presenti sul mercato ha permesso di spuntare prezzi costantemente più elevati dell'annata precedente. Sulla piazza di Rovigo si è registrata una quotazione media annua di 0,35 euro/kg (+35% rispetto al 2005). Sono diminuiti ulteriormente gli ettari investiti a *cocomero* (750 ha, -3%), con rese produttive che rimangono sugli stessi livelli del 2005 (38 t/ha). La produzione complessiva si è attestata a circa 28.800

tonnellate (-3% rispetto all'anno precedente). La consistente diminuzione delle quantità presenti sul mercato a livello nazionale ha fatto salire le quotazioni, con prezzi talvolta doppi rispetto al 2005, compresi tra 0,13 euro/t e 0,33 euro/t a seconda della piazza di contrattazione.

Scheda 5 - Il comparto florovivaistico

Secondo i dati forniti dal Servizio Fitosanitario Regionale (SFR) risulta che a dicembre 2006 le aziende autorizzate all'attività florovivaistica, in base alla L.R. 19/99, erano 1.705, in diminuzione rispetto al 2005 (-1,3% circa). Nonostante negli ultimi anni si fosse registrato un andamento crescente, il numero di aziende è sceso da 1.863 del 1997 alle attuali 1.705, con un calo dell'8,5%. Le aziende si suddividono principalmente nei settori del vivaismo ornamentale (1.532 aziende, 90% del totale), orticolo (545 aziende, 32%) e fruttifero (262 aziende, 15%). La leadership regionale spetta alla provincia di Padova, dove si concentra il 32% delle aziende florovivaistiche venete.

Anche la superficie florovivaistica è diminuita, scendendo a 1.800 ettari, in calo del 13% rispetto al 2002 quando la superficie era di poco inferiore a 2.100 ettari. Si riducono in particolare le superfici coltivate in piena aria (che costituiscono il 75% degli investimenti regionali), in serre condizionate (12%) e in serre fredde (3%), mentre aumentano gli ettari a vasetteria e ombrai (10% del totale, +40% rispetto al 2005).

Aumentano del 4% le aziende che hanno ottenuto una certificazione di Conformità Agricola Comunitaria (CAC), necessaria per commercializzare in ambito comunitario il materiale di moltiplicazione vivaistico.

Nel 2006 erano 201, il 12% del totale regionale, in prevalenza nell'ambito del vivaismo frutticolo (86 aziende).

Le aziende venete si riforniscono di materiale di coltivazione principalmente fuori regione: il 47% del prodotto acquistato proviene da altre regioni d'Italia e il 28% è di origine extra-nazionale. Questo dato evidenzia la dipendenza delle aziende venete per l'approvvigionamento del materiale di base.

La maggioranza delle aziende (83%) vende a privati e hobbisti meno del 10% delle quantità prodotte in regione. Le aziende venete che realizzano solo una fase del processo produttivo, rivendendo il prodotto a vivaisti e/o ad altre aziende agricole, sono appena il 21% circa del totale. Tuttavia esse commercializzano oltre l'80% della produzione regionale, a conferma della tendenza delle imprese venete a concentrarsi in una singola fase produttiva e a specializzarsi nell'attività di vivaismo. Il materiale vivaistico (prodotto che viene rivenduto ad altri operatori professional-

mente impegnati) costituisce infatti circa l'83% della produzione regionale (nel 2005 esso rappresentava il 63%). In diminuzione soprattutto la quota rappresentata dal materiale di propagazione, che passa dal 21% al 4%, mentre rimane sugli stessi livelli la produzione di piante finite (13% del totale).

La maggior parte delle aziende (87%) ha un portafoglio clienti locale e solo il 4% di esse esporta all'estero.

Il 54% della produzione viene commercializzata a livello regionale, mentre è in aumento la quota di prodotto che esce dai confini della regione, che passa dal 34% del 2005 al 45% nel 2006, a conferma di un maggior peso delle aziende venete sul mercato nazionale.

Dall'analisi emerge che il settore richiede una elevata specializzazione produttiva, alti investimenti, elevate capacità professionali. In presenza di forti tensioni concorrenziali, gli ostacoli per possibili nuovi entranti sono rappresentati dagli alti costi di gestione e dagli elevati rischi di perdita del prodotto o di prodotto non soddisfacente dal punto di vista della qualità, che possono facilmente compromettere la redditività economica dell'attività.

Le aziende florovivaistiche in Veneto nel 2006

	N. Aziende	In %	Var. in % 2006/2005
Belluno	48	2,8	0,0
Rovigo	108	6,3	-5,3
Padova	544	32	-0,5
Treviso	346	20,3	-2,0
Venezia	240	14,1	-1,2
Verona	251	14,8	-3,8
Vicenza	164	9,6	1,2
Veneto ¹	1.705	100	-1,3

¹ Il totale comprende anche quattro aziende con sede fuori regione.

Fonte: dati Regione Veneto - Servizio Fitosanitario Regionale.

4.5 Colture frutticole

Nel 2006 la superficie regionale coltivata a *melo* è rimasta sostanzialmente invariata attestandosi sui 7.000 ettari (tab. 4.6). Sembra essersi arrestato l'andamento decrescente delle superfici coltivate, ridottesi negli ultimi 10 anni di quasi un quarto (-2.100 ha rispetto al 1997), registrando, per contro, una sostanziale stabilità dal 2003 a oggi (fig. 4.8). Invariata anche la ripartizione provinciale con Verona che detiene i due terzi della superficie regionale (4.700 ha), seguita da Rovigo (915 ha) e Padova (819 ha). Queste tre province rappresentano complessivamente oltre il 90% dell'intera superficie regionale.

Nonostante l'andamento meteorologico e fitosanitario sostanzialmente positivo, nel 2006 le rese si sono attestate su un valore medio di 33 tonnellate per ettaro, registrando una contrazione del 6% rispetto all'anno precedente (tab. 4.8) e portando la produzione complessiva a circa 232.500 tonnellate (-3,9% rispetto al 2005) (tab. 4.6). Tale risultato produttivo è da attribuirsi essenzialmente a una fioritura scarsa, che si è alternata alla forte carica della precedente stagione. Questa situazione inoltre è in linea con l'andamento nazionale (-3,6%) che ha portato la produzione complessiva a 2,1 milioni di tonnellate per l'Italia rappresentando il 20% della produzione dell'Unione Europea. Sotto l'aspetto qualitativo la produzione è stata complessivamente buona sia per quel che riguarda la pezzatura dei frutti che la loro colorazione, favorita dall'andamento climatico e dalla quasi assenza di danni rilevanti imputabili a malattie e fitofagi.

La campagna commerciale 2006/2007 è stata caratterizzata da prezzi superiori rispetto alla precedente campagna, favoriti dalla ridotta produzione europea e dalla minore disponibilità di prodotto d'oltreoceano. Infatti l'annata commerciale 2005/2006 aveva riportato quotazioni insoddisfacenti dovute al lento smaltimento delle giacenze di prodotto. L'andamento particolarmente positivo, soprattutto dei primi mesi (agosto-ottobre 2006), è proseguito sino alla fine dell'anno anche se con differenze più contenute, mantenendosi comunque su valori medi mensili superiori a 0,34 euro/kg. Complessivamente l'incremento medio annuo delle quotazioni sul mercato di Verona si è attestato oltre il 2% rispetto al 2005 e in linea con quello registrato nel 2004 (fig. 4.9). Le giacenze al 1° gennaio 2007 sono state di poco superiori al milione di tonnellate facendo registrare un -6% rispetto all'anno precedente. Un dato che, unitamente all'andamento favorevole del mercato nei primi mesi di quest'anno, induce a prevedere un rapido smaltimento delle scorte.

Nel complesso la produzione lorda ai prezzi di mercato del comparto si è attestata su circa 68 milioni di euro (tab. 4.6).

Tab. 4.6 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006 - MELO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	54	1.140	-6,8	22,7	337
Padova	819	26.385	-1,0	-6,5	7.801
Rovigo	915	29.025	1,9	-1,6	8.581
Treviso	156	5.246	3,7	3,7	1.551
Venezia	255	6.600	58,3	-1,2	1.951
Verona	4.736	158.980	-7,0	-2,6	47.002
Vicenza	154	5.140	-5,4	4,1	1.520
Veneto	7.089	232.516	-3,9	-2,7	68.743

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.9.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007j).

Fig. 4.8 - Andamento delle superfici e delle rese del melo nel Veneto nel periodo 1990-2006

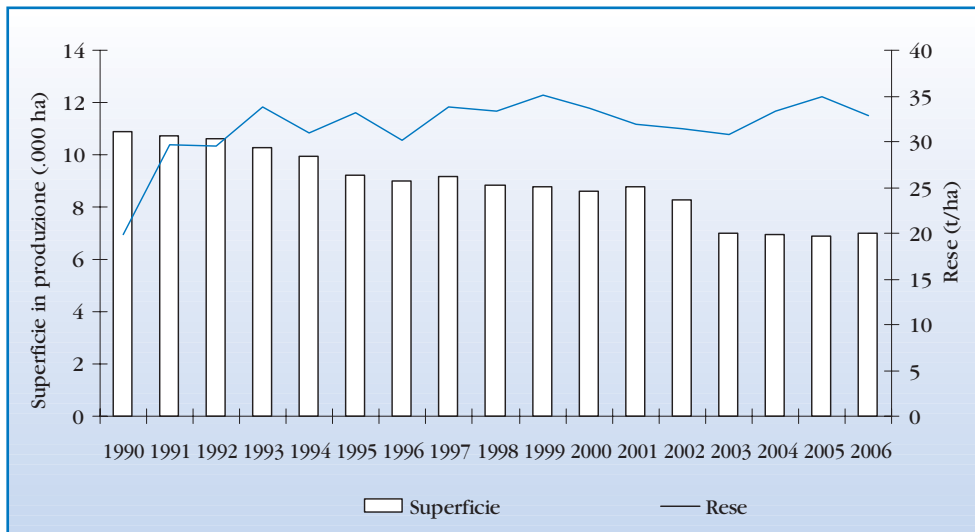
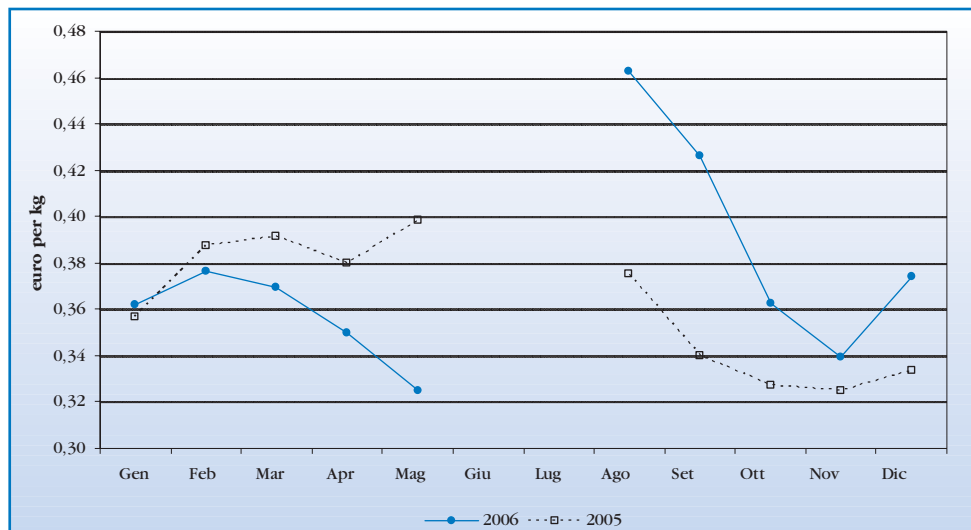


Fig. 4.9 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele (media mensile - borsa merci Verona)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,37	0,36	2,4

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Continua il ridimensionamento delle superfici coltivate a *pero* nel Veneto; nel 2006 si è registrato, infatti, un decremento di oltre il 3% rispetto al 2005. Sembra quindi non arrestarsi la riduzione delle superfici (-1.200 ha) che prosegue dal 1996 portando l'investimento nel 2006 a 4.100 ettari (fig. 4.10). Tale riduzione è avvenuta quasi esclusivamente nella provincia di Venezia, registrando un calo del 22%, mentre le due aree maggiormente vocate a tale coltura, Rovigo e Verona, hanno segnato un leggero incremento delle superfici rispetto al 2005.

La produzione complessiva regionale non ha raggiunto gli ottimi livelli del 2005 attestandosi sotto le 100.000 tonnellate con un decremento di oltre il 7%. Il calo produttivo è da attribuirsi non solo alla riduzione delle superfici, ma anche a una minore resa produttiva (-4%) che si è attestata sulle 23,2 t/ha, con decrementi particolarmente significativi nelle province di Venezia e Treviso (tab. 4.7). Tale andamento non trova riscontro a livello nazionale dove la produzione ha registrato solo una leggera flessione (-2%) rispetto al 2005 attestandosi sulle 907.000 tonnellate.

La nuova campagna commerciale è iniziata con una quotazione media di 0,68 euro/kg, ben superiore a quella dell'analogo periodo del 2005 (+48%). A fine anno le quotazioni si sono poi allineate ai valori positivi registrati l'anno precedente con un aumento medio di circa il 15% rispetto al 2005 (fig. 4.11) e quotazioni medie mensili sul mercato di Verona comprese tra 0,76 e 0,80 euro/kg. Il valore della produzione ai prezzi di base si è attestato sui 48,7 milioni di euro (tab. 4.7).

Tab. 4.7 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006 - PERO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	5	72	25,0	-	37
Padova	453	9.329	-4,5	-4,3	4.779
Rovigo	1.548	35.615	-2,4	-2,7	18.243
Treviso	70	1.390	-19,1	2,3	412
Venezia	637	14.450	-21,6	-3,2	7.402
Verona	1.342	33.144	-5,2	-1,2	16.977
Vicenza	53	1.226	-9,4	15,4	628
Veneto	4.108	95.226	-7,4	-2,3	48.778

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.11.
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007).

Fig. 4.10 - Andamento delle superfici e delle rese del pero nel Veneto nel periodo 1990-2006

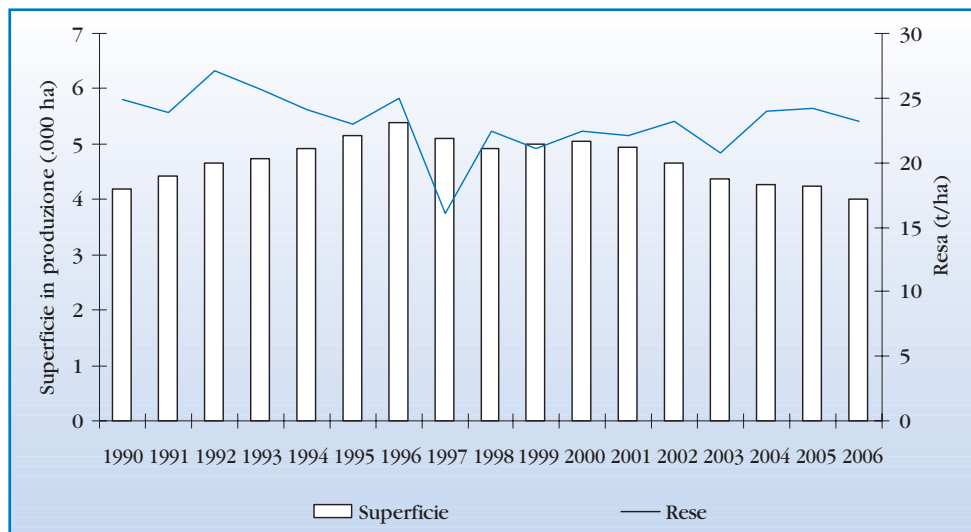
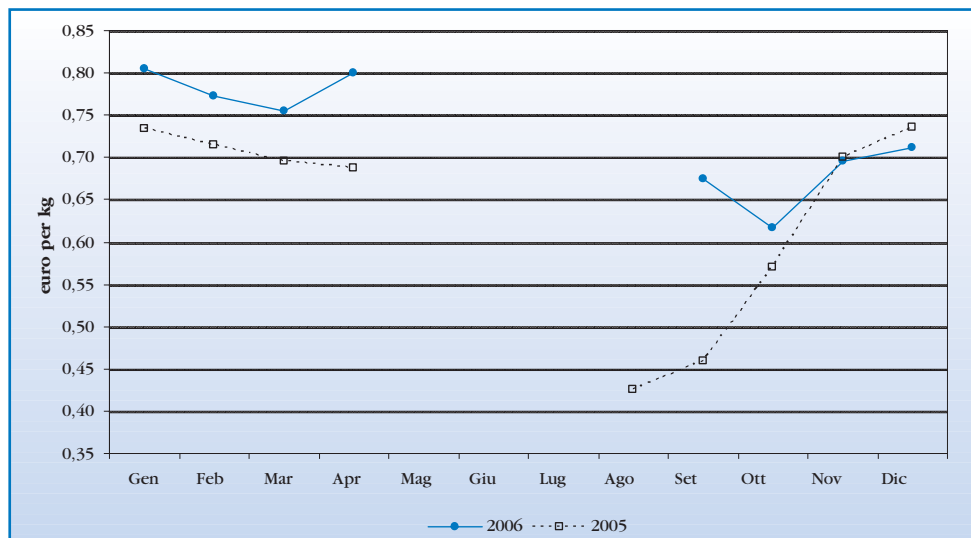


Fig. 4.11 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (media mensile - borsa merci Verona)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,73	0,64	14,8

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Il 2006 è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità delle superfici coltivate a *pesche e nettarine* rimanendo sopra i 5.000 ettari complessivi (+0,2% rispetto al 2005). Sembra quindi rallentare la tendenza al disinvestimento verificatosi nell'ultimo decennio (fig. 4.12) che ha visto l'espianto di oltre 2.200 ettari di frutteti (-30%) rispetto al 1996, anno di massima espansione di queste colture. Verona si conferma la provincia leader nella produzione di pesche e nettarine con oltre l'83% dell'intera superficie regionale (tab. 4.8).

In diminuzione invece la produzione, scesa sino a 87.600 tonnellate (-6,7% rispetto al 2005) e le rese, diminuite di circa il 6,8% (fig. 4.12). Tali valori sono comunque superiori a quelli nazionali che evidenziano una riduzione delle produzioni di circa l'1,7% attribuibile soprattutto alla scarsa produzione delle regioni meridionali, in particolare Basilicata e Campania.

Il 2006 è stato decisamente positivo sotto l'aspetto commerciale, riscattando così le due annate precedenti. La campagna commerciale si è avviata a giu-

gno con valori medi mensili di 1,08 euro/kg sulla piazza di Verona. Tale risultato è stato determinato dalla minore offerta disponibile e dall'aumento della domanda sia interna che estera. All'inizio del mese di agosto il peggioramento delle condizioni climatiche, con abbassamenti termici piuttosto consistenti, ha rallentato la richiesta di pesche e nettarine. Le quotazioni sono scese, pur mantenendosi oltre 0,50 euro/kg. Il valore medio annuale registrato sul mercato di Verona è stato pari a 0,69 euro/kg, valore quasi doppio rispetto al 2005 e inferiore solo del 9% al 2003 (fig. 4.13).

Tab. 4.8 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006 PESCO e NETTARINE

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (stima) (000 euro)
		2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	0	0	0	-	0
Padova	290	5.870	-5,6	-3,4	2.172
Rovigo	264	6.146	8,0	-1,0	2.274
Treviso	169	2.412	-10,6	-1,8	892
Venezia	125	1.804	-16,2	-1,2	667
Verona	4.164	70.217	-7,4	-4,4	25.977
Vicenza	49	1.145	-10,2	17,3	424
Veneto	5.061	87.594	-6,7	-4,0	32.405

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.13.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007j).

La superficie regionale coltivata a *ciliegio* è di circa 2.800 ettari. Tale valore è ormai stabile già da alcuni anni così come la ripartizione della superficie tra le province venete che vede sempre Verona in testa, con oltre due terzi della superficie regionale, seguita da Vicenza con il 25% del totale. Sotto l'aspetto produttivo il 2006 ha fatto registrare un incremento del 6,8% rispetto al 2005 portando la produzione raccolta a oltre 20.000 tonnellate.

Al buon andamento produttivo non è corrisposta una altrettanto soddisfacente campagna commerciale. Le quotazioni si sono mantenute su livelli inferiori rispetto a quelli registrati nel 2005, con un valore di inizio campagna pari a 1,65 euro/kg sul mercato di Verona, per poi scendere a fine giugno a 1,3 euro/kg, portando il dato medio mensile a 1,52 euro/kg (-7,8% rispetto al medesimo periodo del 2005). In luglio le quotazioni si sono riprese toccando i

Fig. 4.12 - Andamento delle superfici e delle rese di pesco e nettarine nel Veneto nel periodo 1990-2006

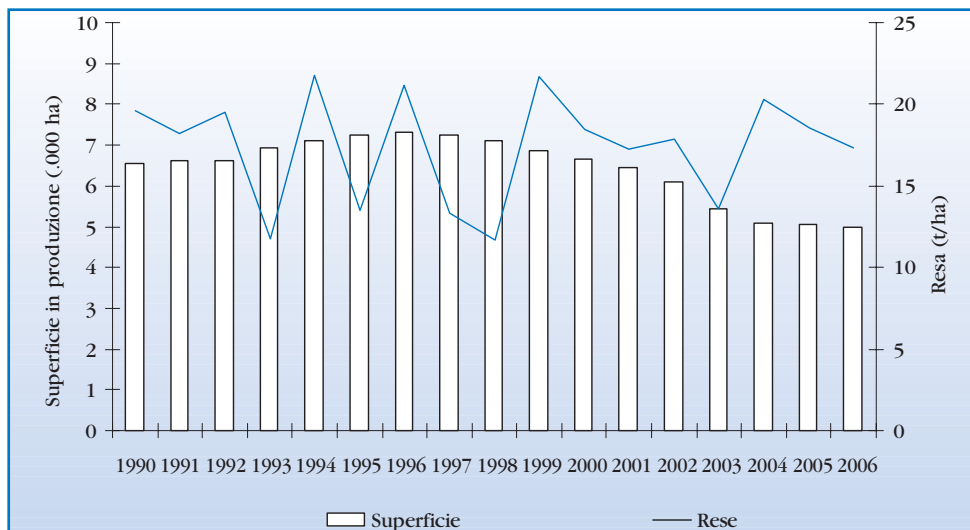
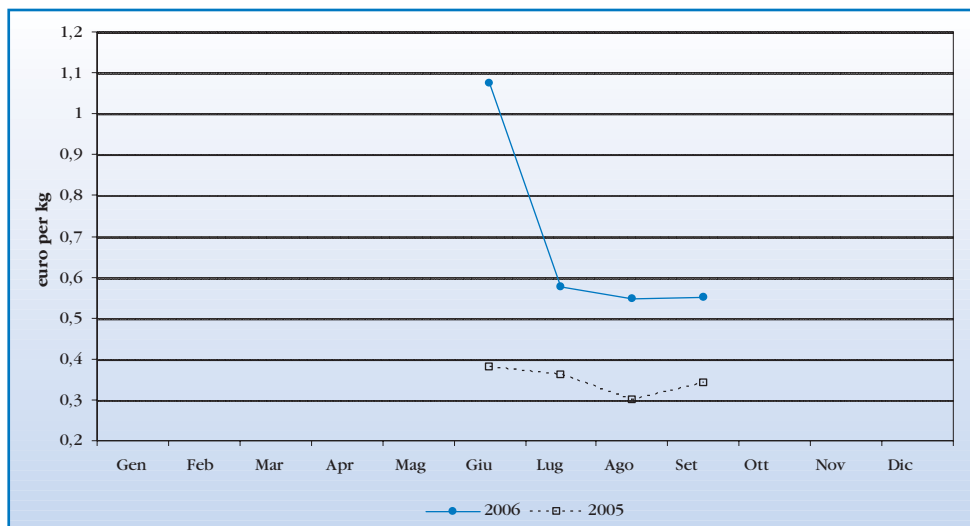


Fig. 4.13 - Andamento dei prezzi all'origine delle pesche e nettarine (media mensile - borsa merci Verona)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,69	0,35	100,0

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

massimi a metà mese con quotazioni attorno a 1,75 euro/kg portando il valore medio mensile a 1,58 euro/kg e chiudendo una delle peggiori stagioni commerciali per tale coltura.

La coltivazione dell'*albicocco* sembra essersi stabilizzata intorno ai 600 ettari complessivi dopo la crescita degli anni scorsi. La superficie in produzione si attesta sui 540 ettari circa (-1,6% rispetto al 2005), localizzati per il 70% nella provincia di Verona (380 ha). La produzione regionale è diminuita fermandosi a 6.500 tonnellate (-8,5% rispetto al 2005) anche a causa di alcuni eventi grandinigeni. In Italia complessivamente la coltivazione di albicocco sta crescendo raggiungendo i 18.900 ettari. In generale l'Italia si conferma il quarto produttore mondiale di albicocche dopo Turchia, Iran e Pakistan, e primo per le albicocche da consumo fresco. La campagna commerciale ha registrato un andamento contrastante con un incremento medio di oltre il 6% rispetto al 2005, favorito anche dalla scarsa produzione delle regioni meridionali.

In leggera flessione la superficie investita ad *actinidia*, scesa nel Veneto sotto i 2.900 ettari (-4% rispetto al 2005). Anche per questa coltura Verona è la provincia prevalente, con quasi 2.000 ettari pari al 69% della superficie regionale, seguita da Treviso (700 ha) e Rovigo (240 ha).

Il 2006 è stato caratterizzato da produzione di buona qualità, che non ha però eguagliato gli esiti produttivi degli ultimi due anni, attestandosi sulle 61.000 tonnellate e registrando una flessione dell'8% rispetto al 2005, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale (+2%).

L'Italia si conferma il maggior produttore mondiale dopo la Cina con circa 422.000 tonnellate di prodotto commercializzato. La nuova campagna commerciale è iniziata positivamente con quotazioni superiori a quelle di ottobre 2005 (+32%) ed è proseguita anche nell'ultimo periodo dell'anno, ma con incrementi più contenuti (+5%). Gli iniziali timori degli operatori per la collocazione dell'abbondante produzione nazionale sono stati fugati dal precoce esaurimento delle giacenze provenienti dalla Nuova Zelanda - diversamente da quanto si è verificato negli ultimi anni - oltre alla minore pressione esercitata dalla produzione greca, rientrata quest'anno su livelli normali e all'incremento della domanda estera, soprattutto statunitense, verificatasi a fine anno.

Sostanzialmente stabile la superficie investita a *olivo* nel Veneto; nel complesso l'area in produzione si estende su 4.170 ettari (-1,7% rispetto al 2005). Dopo la positiva campagna olearia del 2005 si temeva un drastico calo produttivo a livello regionale. Invece, complice una fase di fioritura insperata a cui è seguita un'allegagione discreta, si è registrata una buona produzione di olive:

8.900 tonnellate complessive pari ad un -12% rispetto al 2005, ma ad un +12% rispetto al 2004. La resa è stata di 2,1 t/ha. I prezzi sul mercato di Verona per i prodotti DOP/IGP sono rimasti stabili sui valori del 2005: intorno ai 13,5 euro/kg fino a febbraio per poi subire un calo di circa il 7% (12,58 euro/kg) nel resto dell'anno. La media annua di 12,73 euro/kg rappresenta il valore più basso degli ultimi tre anni. La tendenza al ribasso dei listini per i prodotti DOP/IGP è proseguita anche nei primi mesi del 2007.

Scheda 6 - La nuova OCM per l'ortofrutta

La nuova Organizzazione Comune di Mercato (OCM) per l'ortofrutta che è stata recentemente varata dal Consiglio dei Ministri europei entrerà in vigore a partire dal prossimo 1° gennaio 2008. Essa si pone come obiettivi un sempre maggiore orientamento al mercato, la concentrazione dell'offerta per migliorare la competitività delle imprese, l'aumento dei consumi di ortofrutta, la riduzione della fluttuazione dei redditi dei produttori, la conservazione e la tutela dell'ambiente e la semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi. Il nuovo regolamento introduce alcune interessanti novità per il comparto ortofrutticolo.

Viene introdotto il disaccoppiamento totale degli aiuti a partire dal 2013: nel frattempo vi sarà un periodo transitorio di adattamento parziale, differente a seconda del prodotto (fresco o trasformato), i cui criteri di applicazione potranno essere decisi dai singoli Stati membri, con l'intento di evitare distorsioni del mercato e della concorrenza.

Viene modificata la gestione delle crisi di mercato che sarà affidata alle Organizzazioni di Produttori (OP) e finanziata per il 50% con fondi comunitari. Inizialmente gli interventi di supporto saranno aperti anche ai produttori non associati alle OP attraverso la concessione di ulteriori finanziamenti da parte del singolo Stato membro.

L'aspetto più importante è la confermata centralità delle OP nell'OCM, che potranno disporre di una maggiore dotazione finanziaria. Il tetto massimo di finanziamento dei Programmi Operativi (PO) delle OP è stato confermato al 4,1% del valore della produzione commercializzata (Vpc) da ciascuna OP, ma potrà essere innalzato al 4,6% solo per la gestione delle crisi. Il cofinanziamento comunitario sarà nella misura del 50% della spesa effettivamente sostenuta e nelle aree dove la produzione aggregata è inferiore al 20% del totale potrà essere aumentato fino al 60% per un numero maggiore di tipologie di intervento rispetto alla precedente OCM.

Nel Veneto, l'OCM ortofrutta interessa 15 OP autorizzate a tutto il 2005, che associavano circa 3.780 produttori singoli (nel 2000 erano più di 5.000). Si registra un trend di crescita del numero di OP, che erano 8 nel 2000, 11 alla fine del 2004 (con 5 nuove OP e 2 a cui è stato revocato il riconoscimento) e soltanto nel 2005 ne sono state autorizzate altre 4. Se da un lato tale andamento può essere visto come un miglioramento della capacità del comparto di aggregare l'offerta, dall'altro esiste la possibilità che questa proliferazione di OP si traduca in una maggior frammentazione, soprattutto quando le nuove OP siano costituite da operatori e cooperative che fuoriescono da altre OP già preesistenti. Tutto ciò rappresenta un elemento di indebolimento per il comparto ortofrutticolo, tanto maggiore se l'OP viene costituita prevalentemente per accedere ai contributi comunitari, aggregando solo virtualmente la produzione.

Elaborando i dati forniti dalla Regione Veneto, nel 2000 il valore della produzione commercializzata dalle 8 OP autorizzate ammontava a circa 156 milioni di euro; nel 2005 tale importo è stato di circa 183 milioni di euro. Il dato assoluto è dunque in aumento, ma considerando il dato medio, si evidenzia che nel 2000 il Vpc da ogni OP era in media di 19,5 milioni di euro, valore che nel 2005 scende a 12,2 milioni di euro.

Inoltre, mettendo in relazione il Vpc totale delle OP con il valore della produzione del comparto ortofrutticolo veneto, senza considerare le patate, si può notare che nel 2000 il Vpc organizzato costituiva circa il 22% del totale regionale, mentre nel 2005 esso rappresenta una quota di circa il 20%.

Per quanto riguarda i canali di commercializzazione, il 50% del prodotto in termini di valore viene venduto all'ingrosso a commercianti e grossisti, a centrali d'acquisto o presso i mercati ortofrutticoli. Poco più del 22% viene ceduto direttamente a supermercati o catene della grande distribuzione organizzata: questo dato è in aumento del 3% nel 2005 rispetto al 2004. In notevole aumento anche la quota di prodotto venduta all'industria di trasformazione, che è quasi raddoppiata passando dal 5,1% del totale nel 2004 al 9,3% nel 2005, a scapito della vendita ad altre tipologie di acquirenti per il mercato del prodotto fresco.

Dall'analisi dei Programmi Operativi (PO), strumento attraverso il quale le OP attuano quanto previsto dall'OCM di settore, emerge che la spesa totale rendicontata è passata da 10,7 milioni di euro nel 2000 a 13,9 milioni di euro nel 2005 (fonte AVEPA), con una variazione positiva del 3% rispetto al 2004 e del 30% rispetto al 2000. Nel corso degli anni sono cambiate anche le quote di spesa dedicate alle diverse misure di intervento: nel 2005 rispetto al 2004, ad esempio, sono aumentate le spese rivolte al miglioramento della produzione (misure tecniche, ser-

vizi, formazione, ricerca, produzioni biologiche) passate dal 33% al 43% del totale, mentre sono scese quelle legate alla valorizzazione della commercializzazione e del post-raccolta (immobilizzazioni, imballaggi, trasporti, pianificazione della produzione, ricerche di mercato, attività promozionali, gestione dei rifiuti) passate dal 44% al 38% e quelle legate ai controlli fitosanitari e al miglioramento della qualità (dal 20% al 16%).

4.6 Vite

Negli ultimi anni la superficie regionale investita a vigneto si è ormai assestata intorno ai 71.000 ettari in produzione, mentre la superficie in fase di impianto copre un'area di circa 5.500 ettari. I due terzi della viticoltura veneta è localizzata nelle province Treviso (34,5%) e Verona (32%) (tab. 4.9).

Tab. 4.9 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006

UVA DA VINO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	110	770	6,7	-1,1	154
Padova	6.574	76.400	6,1	-2,0	15.278
Rovigo	487	6.756	6,9	-7,1	1.351
Treviso	24.661	328.712	-2,9	1,6	65.733
Venezia	6.794	83.845	7,4	1,1	16.767
Verona	22.642	332.050	10,6	0,0	66.400
Vicenza	10.076	149.000	8,4	2,1	29.796
Veneto	71.344	977.533	4,8	0,6	195.478

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.15-4.16.

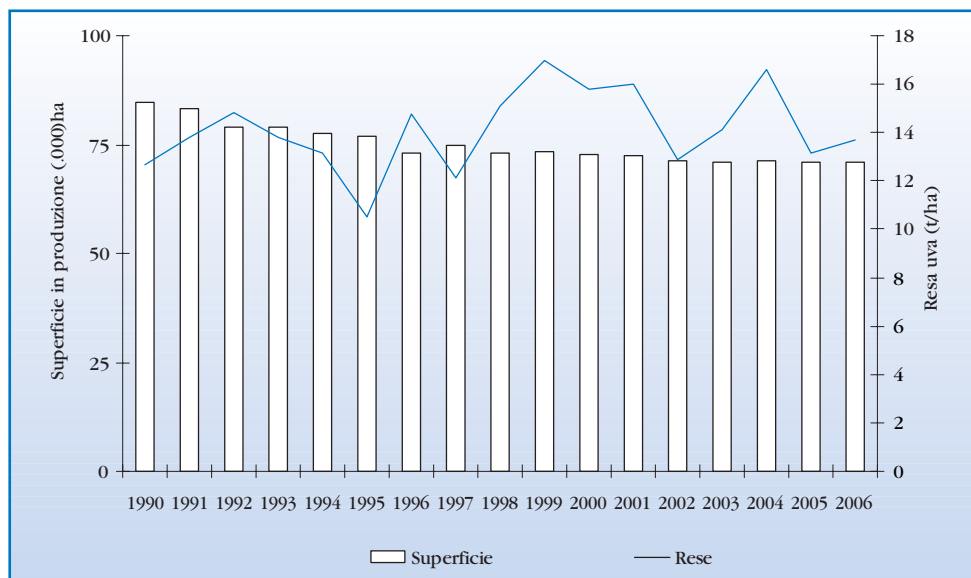
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007j).

Ad eccezione della provincia di Treviso, dove si è osservato un calo del 2,9%, la vendemmia 2006 ha fatto registrare un generalizzato aumento produttivo, particolarmente marcato per la provincia di Verona (+10,6%) e Vicenza (+8,4%). Complessivamente la quantità di uva da vino raccolta è risultata di poco inferiore alle 980.000 tonnellate, con un incremento del 4,8% rispetto

all'anno precedente. Il comparto è stato contraddistinto da un valore della produzione ai prezzi di base pari a quasi 200 milioni di euro (tab. 4.9). In effetti i vigneti hanno beneficiato, soprattutto in prossimità della vendemmia, di condizioni climatiche favorevoli che hanno consentito l'ottimale completamento del ciclo produttivo e la raccolta di uve sane, con un elevato grado zuccherino e un buon contenuto in sostanze coloranti e aromatiche. La resa media è stata di 13,7 t/ha (fig. 4.14), con un aumento del 12% rispetto al 2005 e con risultati positivi anche dal punto di vista qualitativo, considerando che l'annata 2006 in Veneto è stata valutata buona/ottima da Assoenologi.

La quantità di vino prodotta è risultata pari a 7,1 milioni di ettolitri segnando un incremento del 2,4% rispetto all'anno precedente. Il 52% del vino prodotto è costituito da vini bianchi, mentre per il 48% si è trattato di vini rossi e rosati; pur essendo ancora prevalenti, i vini bianchi continuano a perdere quote percentuali (-7,3%) a favore di rossi e rosati (+15,5%). Il 32% dell'offerta complessiva di vino è rappresentata da vini DOC-DOCG, il 60% da vini IGT e l'8% da vino da tavola.

Fig. 4.14 - Andamento delle superfici e delle rese della vite nel Veneto nel periodo 1990-2006



I buoni risultati della vendemmia hanno probabilmente giovato anche al prezzo delle uve: dopo un inizio pesante con quotazioni non dissimili da quelle

Fig. 4.15 - Andamento dei prezzi all'origine del vino rosso DOC-DOCG (media mensile - borsa merci Verona)

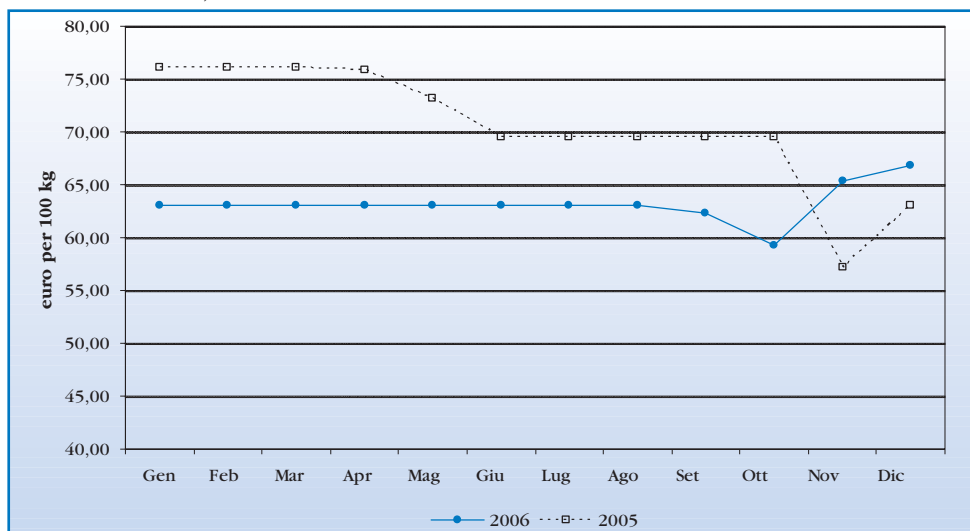
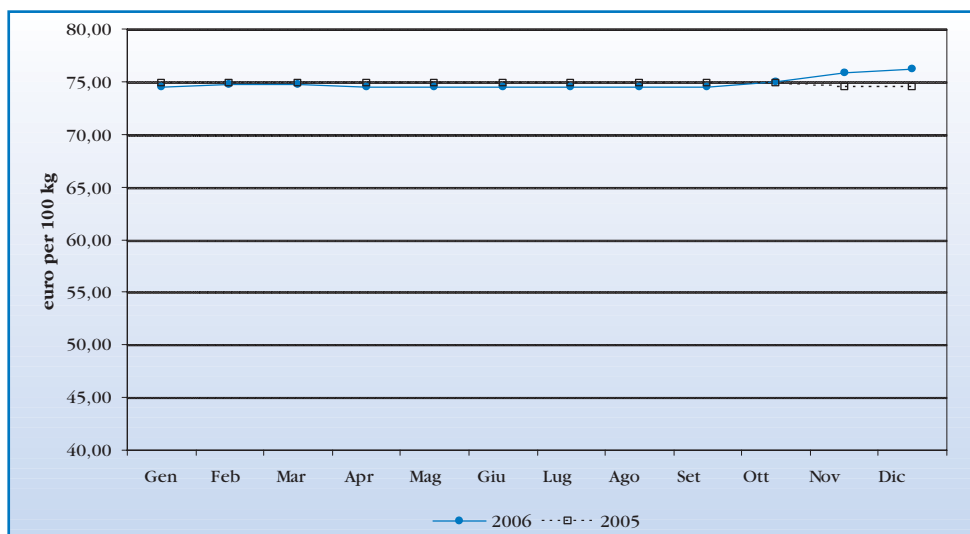


Fig. 4.16 - Andamento dei prezzi all'origine del vino bianco DOC-DOCG (media mensile - borsa merci Verona)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	74,86	74,84	0,03

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella Contabilità territoriale.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

riscontrate nel 2005, si è verificato da settembre un significativo incremento delle quotazioni. Sulla borsa merci di Verona è stato rilevato per le uve DOC Bardolino e Valpolicella un recupero di circa il 20% rispetto ai prezzi dell'anno precedente, mentre a Treviso le uve DOC Prosecco e Cartizze hanno registrato aumenti rispettivamente del 30% e del 15%. Rialzi più contenuti nella piazza di Padova, dove le quotazioni delle uve DOC Colli Euganei sono risultate in crescita mediamente del 10%.

L'andamento del prezzo dei vini è risultato generalmente costante durante il 2006, ma negli ultimi mesi dell'anno si è verificato un significativo incremento, confermato dai dati riferiti a inizio 2007. Esaminando l'andamento della borsa merci di Verona relativamente ai vini DOC (figg. 4.15-4.16), il divario rispetto all'annata precedente appare molto più accentuato per i vini rossi, che hanno subito mediamente un calo del 10,3% su base annua, mentre i vini bianchi hanno mostrato una variazione pressoché nulla delle quotazioni medie e una ripresa meno marcata a fine 2006. Questi andamenti sono peraltro confermati dai prezzi riferiti ai singoli vini: il Bardolino DOC ha subito nel corso del 2006 un calo medio del 16% rispetto all'anno precedente, per poi ottenere una crescita del 2% nei primi quattro mesi del 2007, mentre il Valpolicella DOC ha fatto registrare una contrazione media di circa il 10% nei prezzi del 2006 e un recupero del 14% durante il primo quadrimestre del 2007. Più stabile l'andamento dei bianchi, considerando che il prezzo del Prosecco DOC e del Soave DOC non ha subito sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente.

È continuata la crescita dell'export italiano di vino, soprattutto dal punto di vista quantitativo. Nel 2006 infatti le esportazioni sono aumentate del 16% in quantità e del 7% in valore rispetto al 2005, toccando i 3,2 miliardi di euro. La tipologia prevalentemente destinata all'estero è quella del 'vino in bottiglia o in altri recipienti con capacità non superiore a 2 litri', che rappresenta il 60% delle quantità e oltre l'80% del valore totale. Stati Uniti, Germania, Regno Unito, Canada e Svizzera rappresentano, nell'ordine, i primi cinque mercati di esportazione in valore per questa tipologia.

In calo la produzione regionale di vino novello, che nel 2006 è stata pari a 5,3 milioni di bottiglie (-5,6% rispetto al 2005). Il Veneto si conferma comunque regione leader del settore, detenendo il 34,5% dell'intera produzione nazionale, con un fatturato stimato intorno ai 21 milioni di euro.

Nel corso del 2006 sono stati erogati dalla Regione Veneto gli aiuti relativi alla sesta annualità del Piano di ristrutturazione e riconversione dei vigneti. A fronte di 699 domande ammesse al contributo, sono stati liquidati complessivamente circa 7,3 milioni euro che hanno interessato una superficie a vigneto pari a 1.061 ettari.

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

5.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di mercato del comparto dei *bovini da latte* nel 2006 viene stimato dall'ISTAT in circa 359 milioni di euro (tab. 5.1), leggermente inferiore rispetto al 2005, a causa della diminuzione dei prezzi alla stalla e a una lieve riduzione della quantità prodotta. Al contrario, secondo AGEA la quantità di latte bovino consegnato dagli allevamenti veneti nella campagna 2006/07⁸ è leggermente aumentata attestandosi su 11,74 milioni di quintali (+0,5% rispetto alla campagna precedente).

Tab. 5.1 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di base per provincia nel 2006
LATTE BOVINO

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	343	n.d.	0,1	12.415
Padova	2.034	n.d.	0,8	73.670
Rovigo	223	n.d.	-2,3	8.088
Treviso	1.415	n.d.	-2,7	51.248
Venezia	531	n.d.	-2,6	19.230
Verona	2.441	n.d.	0,4	88.376
Vicenza	2.921	n.d.	0,5	105.783
Veneto	9.909	-2,6	-0,3	358.811

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con il dato 2005 calcolato ai prezzi di mercato.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007).

A livello nazionale invece si è registrata una modesta contrazione (-0,3%) dovuta alla minore produzione di alcune regioni del centro-sud e di montagna.

8) Il periodo di riferimento va da aprile 2006 a marzo 2007. Inoltre va tenuto presente che il dato AGEA sulla produzione differisce in misura notevole dal dato ISTAT. Purtroppo non si conoscono nel dettaglio i motivi di questa differenza.

Ciò rimarca il progressivo processo di concentrazione nelle regioni della Pianura Padana (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte) che ormai da sole assommano il 75% della produzione italiana.

Nonostante la lieve riduzione comunque è stato calcolato uno splafonamento della quota assegnata a livello nazionale, che dovrebbe comportare un prelievo supplementare stimato, in via provvisoria non compensato (operazione che sarà effettuata entro settembre), attorno ai 200 milioni di euro. In Veneto lo splafonamento si è ridotto rispetto al 2005 e dovrebbe essere pari a poco più di 1,5 milioni di quintali, per un prelievo provvisorio non compensato quantificato in circa 44 milioni di euro. La distribuzione provinciale vede in testa la provincia di Vicenza (29,5% sul totale), seguita da Verona (24,5%). In terzo e quarto ordine si trovano Padova (20,5%) e Treviso (14,5%). Rimane più contenuto il ruolo delle altre tre province venete che complessivamente contribuiscono alla formazione della produzione con circa il 10% del totale regionale.

Secondo i dati AGEA, il numero di allevamenti da latte è diminuito anche nella campagna 2006/07, fermandosi sotto le 5.100 aziende conferenti (-7%), mentre la campagna 2007/08 è partita con poco più di 4.900 allevamenti, continuando l'inesorabile andamento negativo. Da rilevare che ormai gli abbandoni interessano anche gli allevamenti medio-grandi e solo gli allevamenti con produzione superiore a 5.000 quintali hanno aumentato il loro peso relativo, pari a circa il 10%, con una quota commercializzata che ormai anche in Veneto supera il 42%. Da rilevare che anche l'applicazione della Direttiva Nitrati, entrata in vigore nel 2007, ha cominciato a determinare, nelle zone a limite inferiore (170 kg/ha), la chiusura o il ridimensionamento di diversi allevamenti, a causa dell'impossibilità di trovare terreno sufficiente per lo spargimento dei reflui.

Gli abbandoni e l'aumento produttivo aziendale degli allevamenti più specializzati ha mantenuto vivo il mercato degli affitti e delle compravendite, segno che la legge 119/2003 sta dando i suoi frutti. I contratti di vendita totali sono stati 746 (+14%) e hanno movimentato 452.000 quintali (+14%). Le 92 vendite di quota ad aziende fuori regione hanno trasferito 101.000 quintali, soprattutto verso la Lombardia, mentre i contratti stipulati con acquisto di quota da altre regioni hanno portato in Veneto 23.000 quintali di latte. Per quanto riguarda gli affitti il numero di contratti ha raggiunto la cifra di 1.143, pari a 515.000 quintali. Anche in questo caso la quantità di quote trasferite fuori regione è superiore a quella acquisita (35.000 q).

La perdita di quote è un ulteriore segnale della forte ristrutturazione in atto

nel comparto, anche se va tenuto presente che si tratta di quantitativi abbastanza modesti. La definizione del prezzo del latte ormai avviene a livello locale, quindi con accordi diretti tra allevatori e primi acquirenti; ciò comporta una certa variabilità da zona a zona e a seconda dell'azienda di trasformazione. Le cooperative lattiero-casearie venete sono riuscite a pagare il latte tra i 36 e i 38 euro/q, IVA compresa, a seconda della qualità. Da rilevare che gli allevatori soci di caseifici sociali vengono liquidati a un prezzo che non è condizionato dalla quantità consegnata, ma solo dalla qualità. Ciò non avviene per le consegne alle aziende private di trasformazione, dove la quantità consegnata influenza il prezzo pagato e in particolare i grossi produttori riescono a spuntare prezzi più alti.

D'altro canto si registrano piccole realtà di montagna in cui il caseificio è riuscito a liquidare valori intorno ai 45-50 euro/q. Nonostante la buona tenuta del prezzo, la tendenza come gli anni precedenti è comunque al ribasso.

I primi acquirenti attivi del latte veneto sono 140 (-5%), di questi oltre il 50% sono caseifici cooperativi che lavorano circa il 65% della produzione proveniente dai soci allevatori, mentre il rimanente viene lavorato dalle industrie casearie con sede in Veneto. La maggior parte del latte prodotto in regione continua a essere destinato alla trasformazione casearia (oltre il 75%), con una netta prevalenza per i formaggi tutelati (circa il 40%). La produzione casearia si concentra per buona parte verso i formaggi DOP. Tra questi il Grana Padano rimane il più importante con una produzione complessiva che ha raggiunto nel 2006 i 4,35 milioni di forme (-1,3% sul 2005). Sul lato dei consumi vi è stata una tenuta della domanda (+0,5%) favorita dalla diminuzione del prezzo medio al banco (-1,6%); ciò ha consentito durante il 2006 di ridurre considerevolmente l'ammasso che è passato da circa 1,5 milioni di forme ad aprile a meno di 1,2 milioni di forme a novembre. Continuano le ottime performance delle esportazioni, che ammontano a 1,1 milioni di forme, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. I Paesi più serviti sono in ordine Germania, Stati Uniti, Svizzera, Francia e Gran Bretagna.

In Veneto operano 30 caseifici attivi nella produzione del Grana, che producono poco più del 14% delle forme totali. Il principale comprensorio produttivo rimane la provincia di Vicenza con il 46,7% del totale veneto, seguita da Padova (28,9%) e da Verona (22%). Il prezzo all'ingrosso ha manifestato una chiara tendenza all'equilibrio durante tutto l'anno, rimanendo sui livelli del 2005 (6,05-6,10 euro/kg per la tipologia 12-15 mesi). Al contrario l'Asiago ha ulteriormente peggiorato le quotazioni di mercato rispetto al 2005. La tipologia

Pressato, la più commercializzata, è passata da 4,25 euro/kg a inizio anno, a 4,13 euro/kg a fine anno, con punte sotto i 4,10 euro/kg nel periodo estivo. Anche la produzione è calata, attestandosi su 1,4 milioni di forme per il Pressato (-1,3%), mentre la tipologia d'Allevato è leggermente cresciuta raggiungendo le 300.000 forme (+1%). Dal lato dei consumi il panel ISMEA - Ac Nielsen ha registrato invece un buon aumento della richiesta (+6,3%), continuando l'andamento positivo del 2005.

La produzione di Montasio nel 2006 ha raggiunto 991.000 di forme, pari a circa 73.000 quintali (-10,7%). Nonostante il parziale recupero del 2005 negli ultimi 5 anni il calo produttivo è stato di circa il 20%. La diminuzione dell'offerta non ha peraltro alzato le quotazioni che sono state invece mediamente inferiori del 3% rispetto al 2005, con valori intorno ai 4,7-4,9 euro/kg per la tipologia a 60 giorni, mentre per la tipologia a 90 giorni le quotazioni sono state intorno a 6 euro/kg. La produzione veneta si concentra nella provincia di Treviso e rappresenta circa il 33-34% del totale, pari a circa 330.000 forme. La produzione del Monteveronese nel 2006 ha fatto segnare una diminuzione del 16% rispetto all'anno precedente, con un numero di forme che si è fermato a circa 60.000.

Altri formaggi che rivestono un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete sono il Piave e la Casatella Trevigiana. La produzione del Piave ha, infatti, totalizzato 283.000 forme annue con una diminuzione di oltre il 20% rispetto al 2005, mentre quella della Casatella si è aggirata sui 12.500 quintali, in crescita negli ultimi anni.

5.2 Bovini da carne

La produzione veneta nel 2006 è stimata a poco più di 200.000 tonnellate, sostanzialmente uguale rispetto al 2005 (tab. 5.2). Le province più importanti per la produzione di carne bovina rimangono Verona (29% sul totale), seguita da Padova (22%) che ha superato Treviso (20%).

Complessivamente il fatturato del comparto dei *bovini da carne*, a prezzi di base, ha fatto registrare un leggero recupero rispetto al 2005, grazie all'incremento del prezzo di vendita (tab. 5.2).

La produzione della carne bovina in Italia⁹ si è mantenuta sullo stesso livello

9) Dati relativi al macellato a peso morto (ISTAT, 2007k).

Tab. 5.2 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2006
BOVINI DA CARNE

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	4.051	n.d.	-3,8	9.257
Padova	46.176	n.d.	4,5	105.519
Rovigo	16.890	n.d.	-3,4	38.597
Treviso	41.685	n.d.	-5,9	95.258
Venezia	13.148	n.d.	-3,9	30.046
Verona	61.128	n.d.	3,7	139.687
Vicenza	26.822	n.d.	0,6	61.293
Veneto	209.900	0,3	-0,6	479.655

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.1.

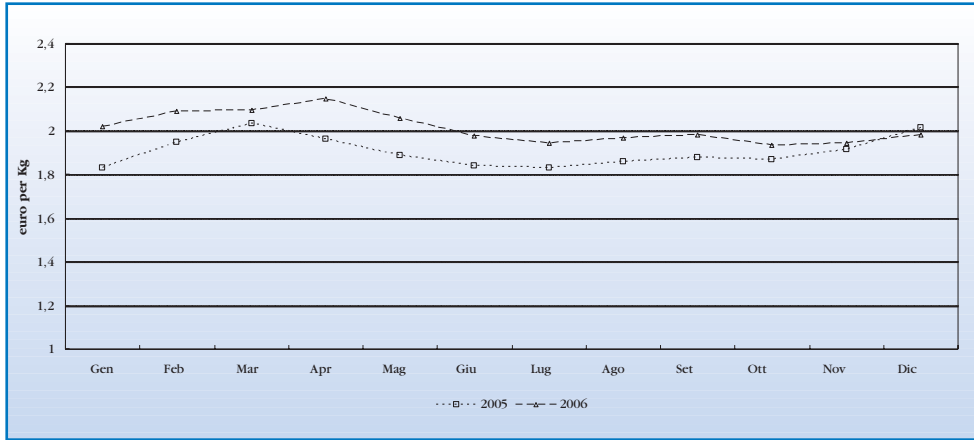
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

del 2005 e pari a circa 1,1 milioni di tonnellate (+0,7%), di cui il 74,3% è rappresentato da carne di vitellone, mentre è diminuito il contributo delle vacche (-6,3%). Tale risultato proviene più dall'importazione di animali vivi (+8,1%) che dalla produzione interna, calata dell'1,8%. Ciò per rispondere all'incremento della domanda, attestandosi su 1,5 milioni di tonnellate (+2,7%) pari a quasi 25 kg pro-capite, che è stata coperta anche dall'aumento delle importazioni (+7%), peggiorando così il tasso di autoapprovvigionamento regionale che è diminuito di quattro punti percentuali (58%).

Sul piano commerciale si deve registrare per il secondo anno consecutivo un aumento dei prezzi degli animali da macello: prendendo come riferimento il mercato di Padova gli incrementi rispetto al 2005 sono stati rilevanti (fig. 5.1); il valore mediamente pari a 2,01 è superiore del 5% rispetto al 2005. Andando a esaminare le razze più interessanti per il Veneto si riscontra che il vitellone Charolaise (maschio 1° cat.) ha fatto segnare un prezzo medio annuo pari a 2,37 euro/kg (+8%), lo stesso incremento medio annuo percentuale che ha avuto anche il Limousine il cui prezzo è stato di 2,61 euro/kg. Inferiore è stato invece l'incremento del vitellone Polacco (maschio 1° cat.), il cui prezzo medio annuo è stato di 1,89 euro/kg (+4,7%).

I risultati economici degli allevamenti da carne sono legati ai costi dell'alimentazione, ma anche strettamente alle quotazioni dei ristalli. Quest'ultimi nel corso del 2006 hanno fatto registrare un incremento in genere compreso tra il

Fig. 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello (media mensile - borsa merci Padova)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	2,01	1,90	5,5

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

5 e il 9%, con un valore medio intorno al 7%.

Sul mercato di Padova il prezzo medio dello Charolaise maschio pesante (420-450 kg) è stato di 2,73 euro/kg (+5%), mentre il maschio leggero (350-380 kg) è stato quotato 2,91 euro/kg (+7%).

Altra razza di rilievo importata è il Limousine maschio (380-400 kg) il cui prezzo medio è stato di 2,89 euro/kg (+3%), mentre incroci francesi leggeri hanno avuto lo stesso andamento degli Charolaise maschi leggeri (+7%).

La Charolaise rimane la razza più acquistata dalla Francia, da cui quest'anno l'Italia ha importato circa l'80% di animali vivi francesi, con punte del 95% per i vitelloni maschi oltre i 300 chili, pari a 637.000 capi (+6%). Di questi ultimi quasi il 60% viene destinato agli allevamenti veneti. Il Veneto, infatti, nel 2006 ha importato dalla Francia 377.000 capi, 150.000 dalla Polonia e 51.000 dalla Germania (CREV, 2007).

L'andamento dei costi dei ristalli ha, quindi, totalmente neutralizzato gli aumenti sui prezzi di vendita degli animali ingrassati. A questi si deve aggiungere l'incremento dei costi di produzione, in particolare delle materie prime, soprattutto cereali ad uso zootecnico, che da settembre in poi hanno avuto

significativi incrementi facendo aumentare il costo della razione tra il 20 e il 30% (UNICARVE). Ciò ha naturalmente influito negativamente sul costo totale lordo, che è stato superiore a 2,6 euro/kg del 2005 per gli allevamenti intensivi a ciclo aperto, con un incremento mediamente compreso tra il 4 e 8% (UNICARVE).

5.3 Suini

Il fatturato del *comparto suinicolo* veneto è stato stimato, a prezzi di base, pari a 156 milioni euro. Nel Veneto la quantità di carne suina commercializzata è stata pari a 125.000 tonnellate incidendo per circa l'8% a livello nazionale. Le province maggiormente vocate all'allevamento rimangono Verona e Treviso, che insieme realizzano oltre la metà della produzione regionale (tab. 5.3).

Tab. 5.3 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2006 SUINI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	4.113	n.d.	11,7	5.167
Padova	21.177	n.d.	5,4	26.602
Rovigo	12.659	n.d.	7,6	15.902
Treviso	25.955	n.d.	-2,1	32.605
Venezia	8.692	n.d.	0,9	10.919
Verona	42.534	n.d.	0,9	53.430
Vicenza	9.570	n.d.	-0,3	12.022
Veneto	124.700	-0,4	1,4	156.647

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.2.

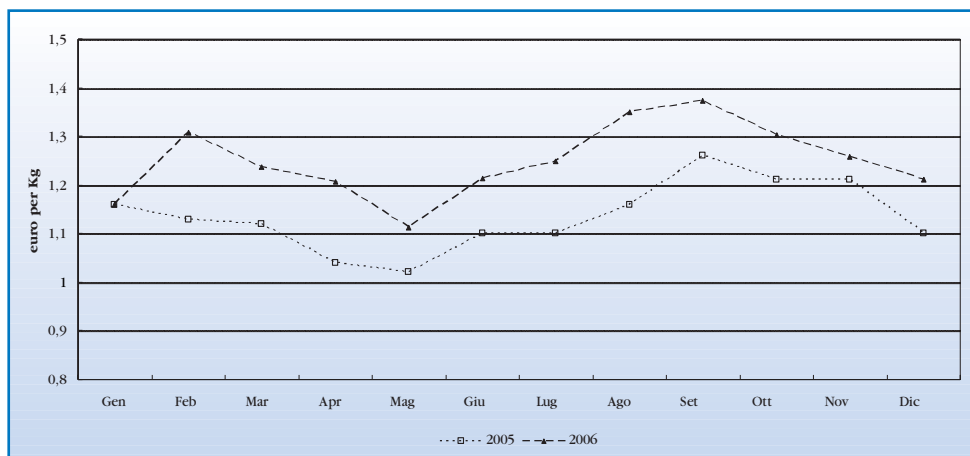
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

A livello nazionale vi è stato un recupero della produzione di carne (+3%) con un aumento del numero di capi macellati. Questo incremento di produzione è stato sostenuto soprattutto dall'import di animali vivi (+13%) e dall'import di carni (+6,2%), mentre è rimasta sostanzialmente stabile la produzione interna. Ciò per rispondere a un aumento della domanda al consumo che infatti è cresciuta del 3,1%, portando i consumi pro-capite a 38 kg, in parte favoriti nella prima parte dell'anno dall'effetto sostituzione generato dalla crisi nel settore avi-

colo a causa dell'influenza aviaria.

L'andamento è stato positivo anche sul fronte dei prezzi con un netto recupero rispetto al 2005 e pari a un aumento di circa il 10% per la categoria del suino pesante, con una quotazione media annua dell'1,24 euro/kg (fig. 5.2) e con valori nel periodo autunnale vicini a 1,4 euro/kg.

Figura 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (varietà 156/176 kg - media mensile - borsa merci Modena)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,25	1,13	10,1

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Sul fronte dei costi di produzione i dati raccolti ed elaborati dal CRPA (2007) negli allevamenti dell'Emilia-Romagna mostrano un aumento molto contenuto, pari a circa il 2% per il solo ingrasso, mentre per gli allevamenti a ciclo chiuso e per la produzione del magroncello il costo è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2005. Il costo totale è stato quantificato dal CRPA in 1,51 euro/kg per l'ingrasso, in 1,29 euro/kg per il ciclo chiuso e in 2,17 euro/kg per il magroncello. Ciò ha determinato un recupero di reddito rispetto al 2005 per molti suinicoltori.

La maggior parte della produzione veneta entra nel circuito di certificazione per la produzione di prodotti DOP, di cui nel 2006 ha fornito il 7,6% dei

capi certificati, pari a 683.329 suini. La produzione di prosciutto DOP Veneto-Berico-Euganeo ha invertito nel 2006 l'andamento negativo del 2005 rispetto agli anni precedenti. Il numero di cosce omologate si è attestato sulle 57.806 unità (+3%), mentre il numero di prosciutti stagionati omologati è stato pari a 59.703 (+2%).

Scheda 7 - La struttura del comparto suinicolo

Il Veneto è una delle quattro principali regioni, insieme a Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, nelle quali si è sviluppato l'allevamento suino professionale; queste regioni allevano circa l'80% del patrimonio nazionale. La concentrazione nell'area Padana è determinata dalla forte presenza dell'industria casearia, da cui deriva una parte importante dell'alimentazione, dalla disponibilità di produzioni cerealicole e da una tradizione di lunga data. Il peso della produzione veneta su quella nazionale è pari a circa l'8%, mentre è da evidenziare il primato della Lombardia (44,5%), seguita a distanza dal Piemonte (17,5%) e dall'Emilia Romagna (10,5%). La produzione italiana, come è noto, si differenzia nettamente dal resto dell'Europa, perché è principalmente indirizzata all'industria di trasformazione, come evidenziato dal peso medio delle carcasse, che a livello europeo è intorno ai 90 kg, mentre in Italia ben l'85% delle carcasse ha un peso medio intorno ai 130 kg. Si tratta del suino pesante italiano destinato per la maggior parte alla produzione di prosciutti crudi. Infatti dei 11,4 milioni di suini pesanti macellati nel 2006 ben 8,9 milioni sono entrati nella filiera delle produzioni DOP. Ciò condiziona il prezzo al macello, che dipende soprattutto dall'andamento delle quotazioni delle cosce e dei lombi.

Il Veneto ha un patrimonio suinicolo di circa 730.000 capi (Fonte ISTAT, 2006), composta da 65.000 scrofe e verri, 350.000 animali da ingrasso, mentre i rimanenti 315.000 sono animali con peso inferiore ai 50 kg. Il Veneto macella poco più di 510.000 capi all'anno (ISTAT, 2006), meno del 4% del totale, valore inferiore rispetto alla sua quota di patrimonio, poiché gli allevatori veneti sono in parte specializzati nella produzione di suini d'allevamento. Le province più importanti per la produzione sono rispettivamente Verona (34%), Treviso (21%) e Padova (17%), anche se esiste una certa differenziazione produttiva tra le province: Padova primeggia nella produzione del suino leggero, seguita da Verona. Per la produzione del suino pesante al primo posto si conferma Verona, ma aumenta l'incidenza percentuale di Treviso a scapito di Padova.

Il fatturato di questo comparto è stato mediamente (periodo 2000-2005) intorno ai 155 milioni di euro, con una punta nel 2001, legata alla vicenda BSE. Tale valo-

re corrisponde circa all'8,5% dell'ammontare della PLV ai prezzi di base del settore zootecnico veneto, e a poco più del 3% del valore della PLV agricola del Veneto. Nel corso dell'ultimo quinquennio si è accentuato il dualismo strutturale tra piccoli produttori (<50 capi) e aziende professionali (>1.000 capi), che ha comportato anche un certo ridimensionamento produttivo. Il numero dei piccoli e medi allevamenti è fortemente diminuito con punte tra il 50 e l'80% a seconda delle zone, mentre hanno tenuto i grossi allevamenti sia nel numero che in termini di capi allevati. Tra le diverse classi di capi è risultata particolarmente penalizzata la classe 500-999 capi, sia sul piano del numero di aziende che di animali allevati. Evidentemente gli allevamenti di questa dimensione, pur essendo di una certa consistenza, non consentono economie di scala sul piano dell'organizzazione del lavoro e degli investimenti strutturali per abbattere i costi. Sul piano gestionale si deve rilevare infine l'incremento dei contratti di soccida, soprattutto negli allevamenti di medie dimensioni, che consentono all'allevatore di impegnarsi soprattutto nella produzione, delegando la fase commerciale al trasformatore.

5.4 Avicunicoli

Il Veneto ha fatto registrare complessivamente una forte diminuzione della produzione avicola (-11% rispetto al 2005), fermandosi a 350.000 tonnellate, che rappresentano comunque circa il 40% della produzione nazionale. Il fatturato ai prezzi di base viene stimato in 430 milioni di euro (fig. 5.3). Verona è la provincia che concentra quasi il 50% della produzione e del fatturato del comparto in Veneto (tab. 5.4).

Il *comparto avicolo* è riuscito in parte a recuperare, negli ultimi 8 mesi del 2006, le disastrose due ultime annate che hanno risentito degli effetti dell'influenza aviaria. Il prezzo medio annuo, prendendo come riferimento il mercato di Verona, è stato per i polli da carne di 0,92 euro/kg (+12,2%) (fig. 5.3). Tale valore deriva dalle buone quotazioni registrate da maggio in poi che hanno oscillato tra 1 e 1,2 euro al kg. Per i tacchini da carne è andata meno bene pur osservando anche per questo allevamento un netto miglioramento dei prezzi dalla seconda metà dell'anno. Ciononostante la media annua è risultata di 1,01 euro al kg (-2%).

Il peso negativo nei primi mesi dell'anno dell'effetto "influenza aviaria" è evidente, a livello nazionale, sul dato delle macellazioni (372,2 milioni di capi) scese del 9% rispetto al 2005; di quasi il 10% si sono ridotte anche quelle dei

Tab. 5.4 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2006
POLLAME

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2006 (t)	2006/2005 (%)	Var. annua % 04-06/94-96	
Belluno	91	n.d.	-16,5	112
Padova	56.841	n.d.	0,2	69.771
Rovigo	16.323	n.d.	5,8	20.036
Treviso	38.644	n.d.	-2,7	47.434
Venezia	45.648	n.d.	-0,9	56.031
Verona	160.795	n.d.	1,7	197.370
Vicenza	32.459	n.d.	-6,5	39.842
Veneto	350.800	-11,4	-0,4	430.594

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.3.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2007j).

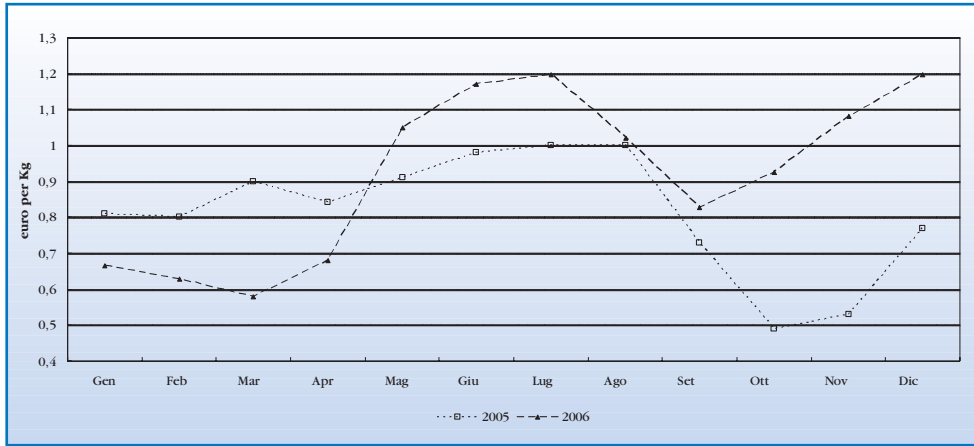
tacchini da carne (27 milioni di capi nel 2006). Anche se per questo comparto la bilancia commerciale riveste un ruolo molto marginale si può rilevare come siano crollate le importazioni (-26%), mentre vi è stato un tentativo di smaltire le eccedenze con le esportazioni (+3,2%), pari a 141.000 tonnellate di carne avicola (ISMEA).

Il Panel famiglie ISMEA-Ac Nielsen ha infatti confermato la forte diminuzione degli acquisti di carne avicola nei primi mesi del 2006. Se prendiamo in considerazione i primi 9 mesi, tale diminuzione è stata di ben il 14% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un miglioramento vi è stato solo nell'ultimo quadrimestre, che ha permesso di contenere il calo dei consumi intorno al 6% su base annua. Questi andamenti di mercato hanno un notevole riflesso sull'economia degli allevatori veneti, considerato che essi detengono circa il 30% della produzione dei polli da carne e circa il 50% di quella dei tacchini da carne.

Infine secondo le valutazioni degli operatori l'aumento del prezzo dei cereali ha comportato il peggioramento dei costi di produzione nella seconda parte dell'anno, stimati a circa 1 euro/kg vivo per il pollo da carne e 1,2 euro/kg vivo per il tacchino.

Il Veneto rimane una regione importante a livello nazionale anche per la produzione di *uova* (quasi il 15%), con un fatturato a prezzi di base pari a circa 130 milioni di euro, in linea con quello del 2005, grazie all'aumento dei prezzi

Figura 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli (media mensile - borsa merci Verona)



	2006	2005	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,92	0,81	12,9

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

di mercato. Infatti la produzione è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente attestandosi su 1,85 miliardi di pezzi, risentendo marginalmente della vicenda dell'influenza aviaria. L'andamento del prezzo sulla piazza di Verona della categoria 56-63 grammi ha fatto registrare un miglioramento delle quotazioni, con una media annua pari a 8,23 euro/100 unità (+13%). Si tratta di un buon recupero, avvenuto soprattutto nella seconda parte dell'anno rispetto agli ultimi due anni, che ha riportato i valori vicini ai prezzi del 2003. Un dato meno confortante arriva dalla valutazione dei costi di produzione, che a causa dell'incremento del costo dell'alimentazione si sono riportati sui livelli prossimi al 2004 e pari a 6,00-6,20 euro/100 pezzi.

Nel 2006 il *comparto cunicolo* è riuscito sostanzialmente a tenere il recupero di redditività effettuato nel 2005. I capi macellati in Italia nel 2006 sono stati 28,6 milioni pari a 42.200 tonnellate (-1,2%). Gli scambi commerciali per questo comparto rimangono molto modesti: l'import è stato pari a 2.000 tonnellate (+5,6%) di provenienza soprattutto dai Paesi dell'Europa dell'Est, mentre l'export non ha superato le 2.000 tonnellate (-5,4%). Poco meno del 40% della produzione nazionale proviene da circa 500 allevamenti professio-

nali a ciclo chiuso presenti nel Veneto. Il prezzo medio nel 2006 è stato, sul mercato di Verona, di 1,70 euro al kg (+3%), con un andamento comunque altalenante. Sotto la media nei primi due mesi, in aumento nei mesi successivi su valori intorno 1,7-1,8 euro al kg, ed ancora in calo nel periodo estivo con un valore minimo di 1,24 euro al kg; da settembre i prezzi sono tornati a salire con valori nei mesi di ottobre e novembre superiori a 2 euro al kg. Il costo di produzione ha comunque risentito di un aumento delle materie prime per l'alimentazione e viene stimato compreso tra 1,6-1,7 euro al kg (Il Coniglio Veneto). Da segnalare che buona parte degli allevamenti ha risentito di cali di produttività e natalità dovuti all'andamento climatico estivo, con temperature sopra la media nei mesi di giugno e luglio e relativamente fredde nel mese di agosto che hanno favorito lo svilupparsi di malattie respiratorie.

6. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

6.1 Le imprese e l'occupazione

Nel corso del 2006 il numero di 'Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco' venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è risultato pari a 7.023 unità, valore superiore del 2% rispetto all'anno precedente, in linea con la media nazionale, su cui incide per poco meno del 7% circa (tab. 6.1). Alla base di questo incremento, che ha caratterizzato anche gli anni precedenti, vi sono i recenti buoni risultati economici del sistema agroalimentare veneto, sia dal punto di vista industriale che a livello di produzioni di nicchia, in particolare per i prodotti tipici locali. Tale crescita, che ha interessato maggiormente le produzioni biologiche, vitivinicole e di salumi e insaccati risulta più marcata a livello regionale rispetto a quanto registrato a livello nazionale.

Tab. 6.1 - Numero di 'Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco' venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2006

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2006/2005	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	1.325	18,9	3,3	1,0
Vicenza	1.122	16,0	1,9	1,0
Belluno	257	3,7	0,8	1,1
Treviso	1.356	19,3	1,2	1,0
Venezia	1.163	16,6	2,0	1,1
Padova	1.340	19,1	2,5	0,9
Rovigo	460	6,5	0,2	1,1
Veneto	7.023	100,0	2,0	1,0
di cui: Società di capitale	860	12,2	1,9	
Società di persone	2.622	37,3	2,5	
Ditte individuali	3.442	49,0	1,7	
Altre forme	99	1,4	0,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2007).

La suddivisione percentuale tra le diverse forme, è sostanzialmente rimasta invariata rispetto al 2005, con la prevalenza delle ditte individuali e delle società di persone che arrivano a rappresentare congiuntamente oltre l'85% di tutte le industrie alimentari. La rilevanza a livello regionale dell'industria alimentare su quella manifatturiera è salita al 10,6%, grazie all'ulteriore diminuzione delle industrie manifatturiere (-1%), dovuta principalmente alla delocalizzazione della produzione, applicata in alcuni comparti (Veneto Agricoltura, 2006). L'incidenza sul totale delle imprese venete si è invece confermata all'1,5%. Non vi sono variazioni per quanto riguarda il comparto del tabacco, dove le industrie attive sono rimaste 3, tutte organizzate in forma societaria.

I dati provinciali mostrano differenti dinamiche di crescita a livello provinciale. Rispetto al valore regionale del tasso di crescita dell'industria alimentare, pari al 2%, valori superiori sono stati registrati nelle province di Verona (3,3%) e di Padova (2,5%), mentre valori inferiori sono stati osservati nelle province di Treviso (1,2%), Belluno (0,8%) e Rovigo (0,2%). In termini di incidenza percentuale, si stanno quindi ulteriormente riducendo le differenze, tra Treviso, la provincia con la quota maggiore di industrie alimentari (19,3%) e le province di Padova (19,1%) e Verona (18,9%). Se si analizzano gli indici di specializzazione delle sette province venete¹⁰, possiamo notare come i valori siano simili tra loro, mettendo così in risalto da un lato, una struttura omogenea del comparto alimentare tra le varie province, e dall'altro una buona integrazione a livello di filiera tra la fase produttiva e la fase di trasformazione (Veneto Agricoltura, 2006).

Secondo l'indagine trimestrale sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete, condotta da Unioncamere (2006a), l'occupazione nel settore ha registrato una contrazione media dell'1,7% rispetto al 2005¹¹. Ad eccezione del secondo trimestre, caratterizzato da una crescita dell'occupazione

10) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

11) Bisogna tuttavia tener presente che questa indagine, basandosi su un campione di oltre mille aziende, potrebbe fornire risultati differenti rispetto a valori provenienti da altre fonti, che fanno riferimento ad indagini strutturate con metodologie differenti.

dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2005, si è assistito dunque a una generale riduzione del numero di occupati durante il 2006, in particolare nel corso degli ultimi tre mesi, dove la contrazione ha raggiunto il 5,5% (tab. 6.2). Un andamento altalenante ha riguardato invece l'impiego della manodopera extracomunitaria, che, dopo un primo trimestre con segno negativo (-0,7%), ha registrato variazioni positive rispetto al 2005, sia nel secondo trimestre (2,6%) che nel terzo trimestre (4,6%), per poi tornare a ridursi nel corso degli ultimi tre mesi (-2,1%).

Le previsioni, in materia di occupazione, per i primi sei mesi del 2007, lasciano intravedere uno scenario stazionario, che potrebbe essere legato a un atteggiamento di cautela da parte degli operatori del settore, anche alla luce della contrazione che ha caratterizzato il 2006.

Tab. 6.2 - Giudizi ex-post sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2005)

	I trimestre 2006	II trimestre 2006	III trimestre 2006	IV trimestre 2006
Produzione	-1,2	3,3	2,4	5,7
Prezzi di vendita	1,9	1,8	in rialzo	in rialzo
Fatturato	0,5	3,6	3,8	5,4
Livello degli ordini:				
di cui: - <i>sul mercato interno</i>	1,5	4,3	2,4	3,9
- <i>sul mercato estero</i>	0,5	7,3	2,9	8,9
Occupazione	-1,5	1,0	-0,6	-5,5
di cui: - <i>extracomunitari</i>	-0,7	2,6	4,6	-2,1

Fonte: Unioncamere del Veneto (2007a).

6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

La crescita economica, che ha interessato il settore manifatturiero veneto, ha coinvolto anche il comparto 'Alimentare, bevande e tabacco', salito in media del 3% sia per quanto riguarda la produzione che il fatturato, aumentati in misura progressiva, nel corso del 2006, passando da variazioni positive attorno all'1% del primo trimestre fino ad oltre il 5% degli ultimi tre mesi (tab. 6.2). Il buon risultato economico dell'industria alimentare veneta è da attribuire da un lato all'aumento dei prezzi di vendita e dall'altro allo sviluppo della domanda, in particolar modo quella estera, e si allinea a quanto osservato a livello

nazionale, dove si è registrato un incremento del fatturato pari al 2,8%, legato anch'esso all'aumento dei prezzi e all'aumento della capacità esportativa del Paese, cresciuta più del 7%. La produzione nazionale, in termini di quantità, calcolata a parità di giornate lavorative e senza gli effetti distorsivi associati all'introduzione della nuova OCM zucchero, con la conseguente marcata riduzione produttiva del comparto saccarifero, dovrebbe collocarsi attorno all'1,5%, in linea con quanto osservato nel 2005 (Federalimentare, 2007).

In base ai dati sui prezzi al consumo su scala regionale (ISTAT, 2007l), il comparto 'Alimentari e bevande analcoliche' ha registrato nel 2006, un incremento del 2%, mentre il comparto 'Bevande alcoliche e tabacchi' ha riportato un aumento del 4% rispetto a quanto osservato nel 2005. La componente inflazionistica del comparto alimentare è risultata dunque appena superiore a quella complessiva regionale, contrariamente a quanto riscontrato a livello nazionale, dove il valore inflazionistico associato ai prodotti alimentari, si è collocato leggermente al di sotto del livello complessivo nazionale, pari al 2,1% (ISTAT, 2006m). L'aumento dei prezzi al consumo, per quanto riguarda il settore alimentare, è stato influenzato dall'aumento dei prezzi alla produzione, cresciuti a livello nazionale poco più del 2%, con incrementi che hanno interessato tutti i principali comparti produttivi (ISTAT, 2006n).

I dati forniti da uno studio condotto da ISMEA-Ac Nielsen, evidenziano un aumento dei consumi alimentari (alimenti e bevande) delle famiglie pari all'1,3% in termini quantitativi ed un andamento positivo della spesa di oltre il 4%, legato all'incremento medio dei prezzi, pari al 3%.

Sono risultati in crescita, nel corso del 2006, i prodotti ittici (+4%), lattiero-caseari (+3%), le bevande (+3%) e in misura inferiore la pasta fresca, mentre in diminuzione risultano gli acquisti di pane (-4%); nel comparto zootecnico, solo il consumo di uova ha registrato una variazione positiva (+3%), mentre riduzioni hanno interessato le carni suine (-5%), bovine e avicole, scese del 2% (ISMEA-Ac Nielsen, 2007). Questa leggera crescita segue un periodo di stagnazione dei consumi alimentari interni legati all'incidenza della spesa per combustibili, per servizi e per nuove priorità di acquisto relative al tempo libero e alle comunicazioni (Federalimentare, 2007). I buoni risultati delle esportazioni di prodotti alimentari da un lato e la tendenziale staticità dei consumi interni dall'altro, dovrebbero spingere l'industria alimentare a orientarsi ancor di più verso il mercato estero, con l'obiettivo di valorizzare la marca del prodotto, per farla diventare sinonimo di qualità, innovazione e servizi, con-

sentendo così al prodotto di potersi differenziare dalla concorrenza e allo stesso tempo di ricercare nuovi sbocchi su quello interno. Risulta altrettanto importante puntare su politiche volte ad agevolare la crescita dimensionale delle imprese, al fine di riuscire ad affrontare la concorrenza sempre più crescente da parte delle imprese straniere sui mercati internazionali (Federalimentare, 2007).

Infine, il giudizio prevalente degli imprenditori intervistati da Unioncamere del Veneto, circa l'andamento congiunturale del settore alimentare per il primo semestre 2007, risulta essere orientato verso la stazionarietà per i diversi indicatori, in particolare per quanto riguarda la produzione e il fatturato. Va tuttavia sottolineato come siano più numerosi gli operatori che prevedono un aumento per questi due indicatori rispetto a quanti mostrano previsioni più pessimistiche, fiduciosi quindi nella crescita del comparto alimentare anche per il 2007, che potrebbe trarre ulteriore beneficio dai buoni risultati ottenuti sul mercato estero. Inoltre si prevede che i buoni risultati economici delle industrie alimentari possano dipendere, come accaduto nel 2006, dall'aumento dei prezzi di vendita, a compensazione di incrementi modesti dei livelli produttivi (tab. 6.3).

Tab. 6.3 - Giudizi ex-ante (sul primo semestre 2007) sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (percentuale di riga su numero totale di rispondenti)

	Previsioni per il primo semestre 2006		
	In aumento	Stazionario	In diminuzione
Produzione	15	74	11
Prezzi di vendita	36	59	5
Fatturato	20	67	12
Livello degli ordini:			
- <i>sul mercato interno</i>	25	55	20
- <i>sul mercato estero</i>	35	45	20
Occupazione	2	97	1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto (2007a).

6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari ha registrato, nel corso del 2006, una riduzione di oltre il 15%, grazie a un incremento del valore delle esportazioni, pari al 10%, decisamente superiore a quanto rilevato

per le importazioni, rimaste praticamente stazionarie¹² (tab. 6.4). Il saldo, pari a poco meno di 1,2 miliardi di euro nel 2006, dopo essersi collocato per gli ultimi tre anni sopra 1,4 miliardi, grazie all'effetto trainante delle esportazioni, è tornato ad allinearsi sui livelli registrati negli anni 2001 e 2002, i più bassi nell'ultimo decennio (fig. 6.1).

Tab. 6.4 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2004	2005	2006	2005/2004	2006/2005
Importazioni	3.982	4.051	4.075	1,7	0,6
<i>Prodotti agricoli</i>	1.475	1.512	1.543	2,5	2,0
<i>Prodotti alimentari</i>	2.507	2.539	2.532	1,3	-0,3
Esportazioni	2.526	2.628	2.885	4,0	9,8
<i>Prodotti agricoli</i>	458	561	652	22,5	16,3
<i>Prodotti alimentari</i>	2.069	2.067	2.233	-0,1	8,0
Saldo (Exp-Imp)	1.456	-1.423	-1.190	-2,2	-16,4
<i>Prodotti agricoli</i>	-1.017	-952	-891	-6,4	-6,4
<i>Prodotti alimentari</i>	-438	-472	-299	7,6	-36,7

Nota: i dati del 2006 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007i).

Il buon risultato delle esportazioni agroalimentari regionali trova riscontro anche nel valore del saldo "normalizzato"¹³, che esprime l'incidenza del deficit

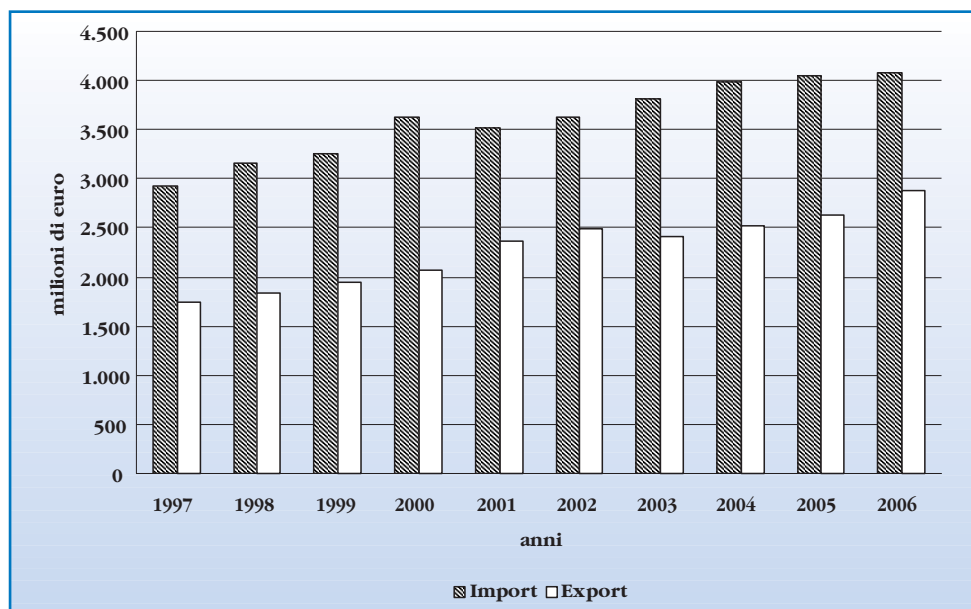
12) Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province.

13) Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

sul totale dell'interscambio; tale saldo ha mostrato, nel 2006, un miglioramento del 20% rispetto all'anno precedente, mettendo così in evidenza, il maggior grado di apertura della regione verso i mercati internazionali, in particolare quello comunitario.

Per quanto riguarda le esportazioni, la quota del comparto agroalimentare, in crescita negli anni precedenti, ha continuato ad aumentare, attestandosi sul 6,6%. L'incidenza del settore agroalimentare sul totale delle importazioni regionali, ha seguito invece l'andamento negativo degli ultimi anni, riducendosi di un punto percentuale, scendendo così all'11%.

Fig. 6.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 1997-2006)



Nota: i dati del 2006 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007i).

L'andamento regionale delle esportazioni agroalimentari riflette quanto avvenuto a livello nazionale, dove l'incremento delle esportazioni (+6,6%) è stato favorito, secondo gli operatori, da una maggiore apertura del mercato comunitario e anche internazionale verso i nostri prodotti. Le esportazioni, in particolar modo lo scorso anno, sono aumentate sia in valore che in quantità, a conferma della maggiore richiesta da parte dei mercati stranieri verso i prodotti italiani. Tuttavia, i

buoni risultati a livello di esportazioni non sono riusciti a compensare l'altrettanto flusso positivo delle importazioni di prodotti agroalimentari (+5,6%). Il peggioramento del saldo commerciale agroalimentare, cresciuto del 3%, è dovuto al peso decisamente superiore delle importazioni rispetto alle esportazioni. L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale, nel 2006, è salita appena sopra il 13% per le esportazioni e scesa poco sotto il 13% per le importazioni.

Le esportazioni hanno mostrato un andamento positivo sia per quanto riguarda i prodotti agricoli (+16%) che i prodotti alimentari (+8%). L'incremento delle esportazioni di prodotti agricoli è risultato strettamente legato alla crescita del comparto agricolo, orticolo e floricolo (+20%). Tale comparto, oltre a essere rilevante a livello di prodotti agricoli, dato che comprende ben il 90% delle esportazioni agricole, rappresenta anche il 20% del valore delle esportazioni agroalimentari, dietro solo al comparto delle bevande (34%). Riguardo ai prodotti alimentari, che rappresentano oltre il 77% delle esportazioni agroalimentari complessive, variazioni positive hanno interessato i due principali comparti, quello delle bevande (+3%) e quello degli altri prodotti alimentari (+23%), mentre in calo sono risultate le esportazioni di prodotti di carne (-3%). Il comparto delle bevande ha tratto vantaggio anche a livello regionale dal buon risultato nazionale delle esportazioni di vino, in particolar modo sul mercato americano, che hanno contribuito al rilancio dell'export agroalimentare italiano. Le importazioni di prodotti alimentari, che rappresentano il 62% della totalità delle importazioni agroalimentari venete, sono risultate leggermente in calo rispetto al 2005 (-0,3%), risentendo della riduzione nel comparto della lavorazione delle carni (-3%), dei prodotti lattierocaseari (-4%) e degli altri prodotti alimentari (-4%), le tre principali produzioni dell'industria alimentare veneta (quasi il 40% del totale). Variazioni positive hanno invece interessato il comparto della lavorazione del pesce (+8%), dell'olio e grassi (+20%), dei prodotti ortofrutticoli (+2%), mentre stabile è risultato il settore delle bevande.

Il tasso di crescita delle importazioni regionali di prodotti agricoli, si è collocato al 2%, valore appena inferiore a quanto fatto registrare nel 2005; il comparto principale, quello dei prodotti agricoli, orticoli e floricoli, è risultato in aumento del 4%, mentre si è ridotto del 3% il comparto degli animali vivi e dei prodotti di origine animale. I settori più rilevanti a livello di importazione di prodotti alimentari sono il comparto delle carni (26%), dei prodotti lattieroca-

seari (19%), degli altri prodotti alimentari (16%) e dei prodotti a base di pesce (14%).

Il principale mercato di riferimento del sistema agroalimentare veneto è risultato quello comunitario, con l'80% delle importazioni e oltre il 70% delle esportazioni complessive in termini di valore, anche se differente è risultato l'andamento delle due voci: a un incremento delle esportazioni, pari all'8% rispetto al 2005, è corrisposta una sostanziale stabilità delle importazioni (-0,3%). Al di fuori dell'ambito comunitario, scambi rilevanti si sono avuti in uscita per i prodotti della macinazione, amidi e fecole verso i Paesi europei non comunitari e verso gli Stati Uniti per il comparto delle bevande.

L'Olanda e la Spagna risultano i principali referenti commerciali per quanto riguarda le importazioni di prodotti agricoli, orticoli e floricoli (quasi il 30% del valore totale ed in crescita rispetto al 2005), seguiti dalla Germania, scesa sotto al 10%, che a sua volta risulta essere il primo Paese destinatario, con il 27% del valore complessivo delle esportazioni associate a questo comparto. La Francia si conferma il Paese più rilevante per quanto riguarda le importazioni di animali e prodotti di origine animale (72% del valore complessivo) e dei prodotti della pesca (20% del valore complessivo). Per quanto concerne il comparto delle carni, il flusso principale a livello di importazioni ed esportazioni risulta essere quello con la Germania (oltre il 20% del valore complessivo), tuttavia in diminuzione rispetto al 2005. La Germania si conferma il principale Paese anche in relazione alle importazioni di prodotti lattiero-caseari (63% del valore complessivo) e del comparto 'Altri prodotti alimentari' (51% del valore complessivo).

In merito alle bevande, i principali mercati di sbocco per i prodotti veneti sono quello tedesco (25% del valore complessivo), quello americano (18% del valore complessivo) e quello inglese (13% del valore complessivo). Si stanno infine intensificando le esportazioni regionali legate al comparto degli altri prodotti alimentari verso Germania, Regno Unito, Francia e Spagna.

Analizzando i dati provinciali del settore agroalimentare veneto, emerge come Verona sia la provincia più rilevante a livello di importazioni (36%) e di esportazioni (49%); il valore delle esportazioni è aumentato in tutte le province ad eccezione di Belluno, mentre le importazioni hanno registrato andamenti differenti, in crescita nelle province di Venezia, Padova e Rovigo e in calo nelle province di Verona, Vicenza, Belluno e Treviso.

Attraverso il calcolo degli indici di specializzazione¹⁴, è possibile inoltre indi-

viduare le principali vocazioni settoriali per ciascuna provincia (tab. 6.5). Verona, essendo come detto, la principale provincia nel commercio estero agroalimentare, riveste un ruolo rilevante nella maggior parte dei settori, anche se non risulta specializzata in una determinata tipologia di prodotti, contrariamente ad altre province venete. Infatti, Vicenza risulta essere particolarmente attiva nel commercio di carni sia in entrata che in uscita e nell'esportazione di prodotti lattiero-caseari, Belluno nell'importazione di prodotti silvicoli e di amidi e fecole e nell'esportazione di altri prodotti alimentari, anche se i valori osservati in questa provincia sono rilevanti solo nel contesto provinciale, ma non in quello regionale. Treviso risulta specializzata nel commercio di prodotti silvicoli, nell'importazione di alimenti per animali e nell'esportazione di bevande, Venezia nel commercio dei prodotti associati alla pesca, sia agricoli che trasformati, nell'esportazione dei prodotti a base di olio e grassi, di amidi e fecole e di alimenti per animali, Padova nel commercio verso l'estero dei prodotti agricoli e dei prodotti trasformati ortofrutticoli e nell'importazione di oli e grassi; infine Rovigo è specializzata nel commercio dei prodotti ittici, in particolare nelle esportazioni di prodotti conservati.

14) L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell' imp./exp. della categoria } j \text{esima nella provincia } i \text{esima} / \text{valore dell' imp./exp. della provincia } i \text{esima} \times 100}{\text{valore dell' imp./exp. della categoria } j \text{esima a livello regionale} / \text{valore dell' imp./exp. complessivi regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

Tab. 6.5 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2006)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	1,2 (EXP)		1,5 (IMP)			1,5 (IMP)	1,5 (IMP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		1,7 (EXP)		1,7 (IMP)		2,1 (EXP)	1,4 (EXP)
Prodotti della silvicoltura		1,9 (IMP)	3,3 (IMP)	3,2 (IMP)		1,4 (IMP)	1,4 (IMP)
				3,5 (EXP)		3,5 (EXP)	
Pesci ed altri prodotti					3,8 (IMP)		4,9 (IMP)
Prodotti della pesca					4,3 (EXP)		6,4 (EXP)
Prodotti industrie alimentari e del tabacco							
Carni e prodotti a base di carne	1,2 (EXP)	3,0 (IMP)				1,6 (EXP)	
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce		2,5 (EXP)			3,6 (IMP)		1,7 (IMP)
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	1,5 (IMP)		2,3 (IMP)	1,1 (IMP)	2,8 (EXP)		9,0 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali	1,0 (EXP)				1,3 (IMP)	3,0 (IMP)	
		1,3 (EXP)			3,8 (EXP)		
Prodotti lattiero-caseari e gelati	1,8 (IMP)	1,2 (IMP)	1,1 (IMP)				
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	1,1 (IMP)		4,2 (IMP)				2,9 (IMP)
			1,7 (EXP)		3,8 (EXP)		5,3 (EXP)
Alimenti per animali				4,0 (IMP)			
	1,0 (EXP)				3,5 (EXP)		
Altri prodotti alimentari	1,4 (IMP)					1,4 (IMP)	
		1,8 (EXP)	4,9 (EXP)	1,8 (EXP)			
Bevande	1,6 (IMP)		2,2 (IMP)	1,5 (IMP)			
	1,2 (EXP)			1,6 (EXP)	1,0 (EXP)		
Tabacco e prodotti a base di tabacco				2,4 (IMP)	5,0 (IMP)		
	1,9 (EXP)				1,4 (EXP)		

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007i).

Scheda 8 - Le aziende agrituristiche

L'attività agrituristica si inserisce in un contesto di diversificazione delle attività multifunzionali della aziende agricole che sta interessando l'intero territorio nazionale e non solo le regioni storicamente vocate (Trentino Alto Adige, Toscana, Umbria). Il settore agrituristico, pur restando di nicchia, cresce molto sia a livello complessivo che nelle singole tipologie di servizi offerti e si propone anche come modello di promozione del *made in Italy* per le produzioni agroalimentari.

Le rilevazioni ISTAT più recenti registrano anche per il Veneto un significativo incremento del numero di aziende agrituristiche negli ultimi sette anni (+54% dal 1998 al 2005), in linea con l'andamento nazionale per lo stesso arco temporale. Le aziende agrituristiche attive in Veneto nel 2005 sono state 1.016 (pari al 7% delle aziende nazionali) e rappresentano mediamente meno dell'1% delle aziende agricole totali.

Soltanto Belluno, con una distribuzione degli agriturismi esclusivamente montana, registra un'incidenza del 2,7% sul totale delle aziende agricole provinciali. Nel trevigiano si è osservato nel 2005 il maggior numero di aziende agrituristiche (227), seguito da Verona e Vicenza. Da notare che la superficie media delle aziende agrituristiche supera largamente la media delle aziende agricole venete (40 ha circa contro 6 ha), evidenziando una solida struttura produttiva a sostegno della trasformazione di materie prime di origine aziendale che deve caratterizzare la ristorazione agrituristica.

Anche nella conduzione emergono alcune specificità: ad esempio la presenza femminile nella conduzione di aziende agrituristiche venete è diffusa nel 27% delle aziende autorizzate, valor percentuale che supera largamente l'incidenza regionale delle imprenditrici attive in agricoltura e pesca, pari al 9% circa.

La ricettività degli agriturismi è aumentata sia in termini di aziende autorizzate (+18% tra il 2005 e il 2003 e +58% circa tra il 1998 e 2005) che di posti letto a disposizione (+16% per lo stesso triennio e +60% tra il 1998 e 2005). La regione Veneto ha mostrato una crescita superiore a quella nazionale per il triennio di riferimento. Nel 24% dei casi le aziende si limitano a offrire il solo alloggio, ma la tendenza generale è quella di offrire pacchetti completi di proposte, servizi differenziati al fine di qualificare l'attività agrituristica, fidelizzare i clienti e aumentarne il numero. All'alloggio si aggiunge quindi la ristorazione (38% dei casi), la degustazione (circa il 18%) o altre attività (oltre il 60%) quali equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi, sport.

In particolare l'assaggio di prodotti agricoli e agroalimentari rappresenta un arricchimento dell'offerta che potenzialmente sensibilizza il consumo in loco dei prodotti di origine aziendale e locale. In termini di aziende agrituristiche autorizzate alla

degustazione, gli incrementi regionali più consistenti sono stati rilevati in Toscana e in Veneto, che insieme a Campania, Umbria e Piemonte rappresentano le aree in cui la degustazione è più diffusa.

Il tasso di ricettività agrituristica maggiore (calcolato come numero di posti letto per numero di abitanti) è stato registrato nella province di Verona e Belluno, seguite da Treviso. Nelle province di Treviso, Vicenza, Belluno e Padova sono maggiormente diffuse le aziende agrituristiche che offrono un servizio di ristorazione rispetto a quelle autorizzate soltanto all'alloggio. Invece l'alloggio è la tipologia d'offerta più diffusa nel veronese (65%) e in particolare nel rodigino (79%).

Tra le attività complementari dell'agriturismo, la Regione Veneto ha promosso il "Progetto Fattorie Didattiche" con percorsi didattici e laboratori per sensibilizzare i ragazzi a instaurare un rapporto con il proprio territorio. La provincia di Vicenza conta il maggior numero di fattorie didattiche (39 su 148 regionali).

L'attività agrituristica è attualmente disciplinata a livello nazionale dalla legge quadro 96/2006, che, oltre a snellire le procedure burocratiche, propone un profilo omogeneo dell'agriturismo su tutto il territorio nazionale rispetto ai provvedimenti legislativi emanati nel corso degli anni da ciascuna Regione (per il Veneto si fa riferimento alla L.R. 9/97). Tra le linee strategiche del nuovo Piano di Sviluppo Regionale del Veneto si prevede la promozione dello sviluppo dell'agriturismo come obiettivo-opportunità per il mantenimento dell'occupazione agricola.

Lo scenario normativo e statistico descritto indica una tendenza di ulteriore crescita per gli anni futuri, soprattutto per le aziende che riusciranno a valorizzare le funzioni sociali e ambientali dell'agriturismo e a promuovere una forma di turismo culturale e sociale, nonché di salvaguardia ambientale.



APPENDICE

Fig. A.1 - Mappa delle anomalie temperature minime marzo 2006

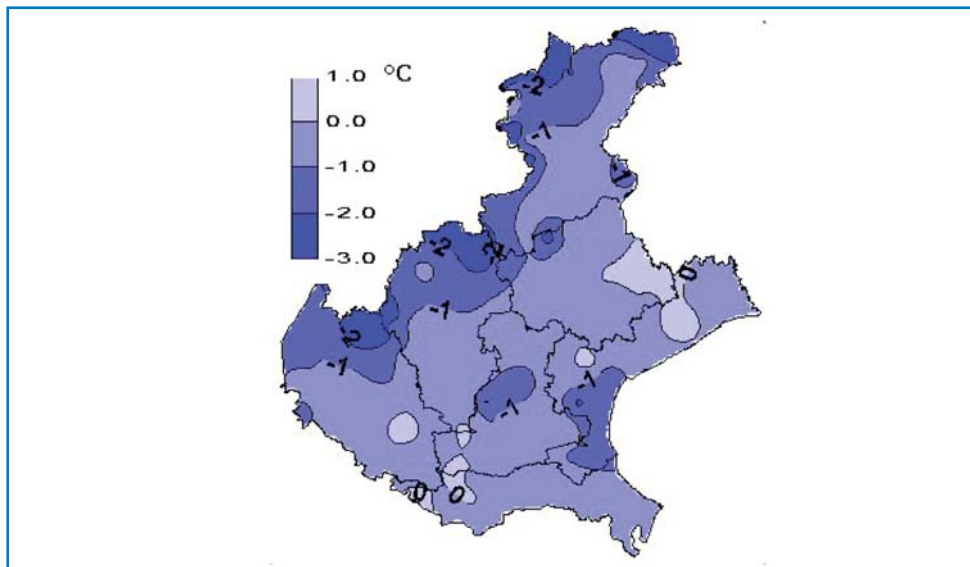


Fig. A.2 - Mappa delle anomalie temperature massime giugno-luglio 2006

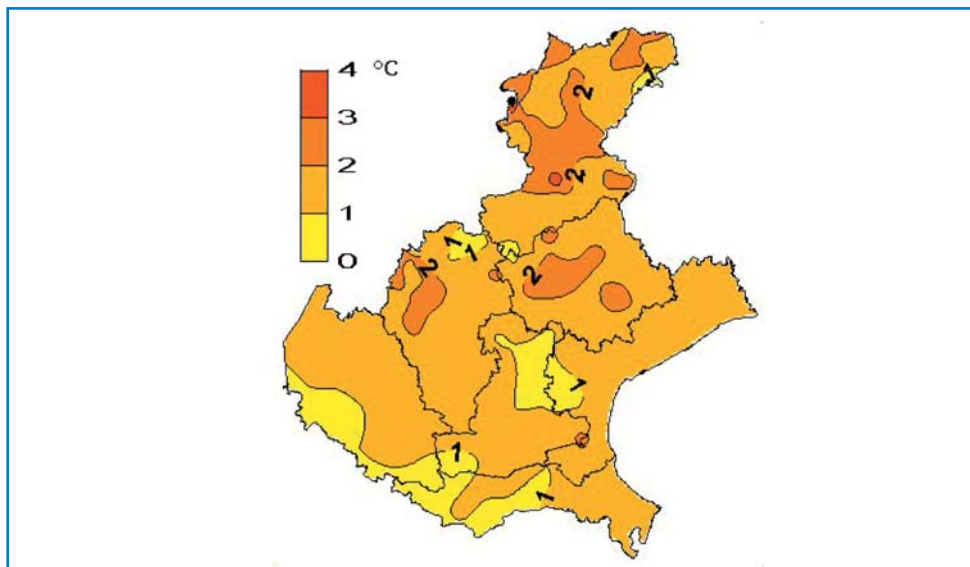


Fig. A.3 - Mappa dell'indice SPI giugno 2006

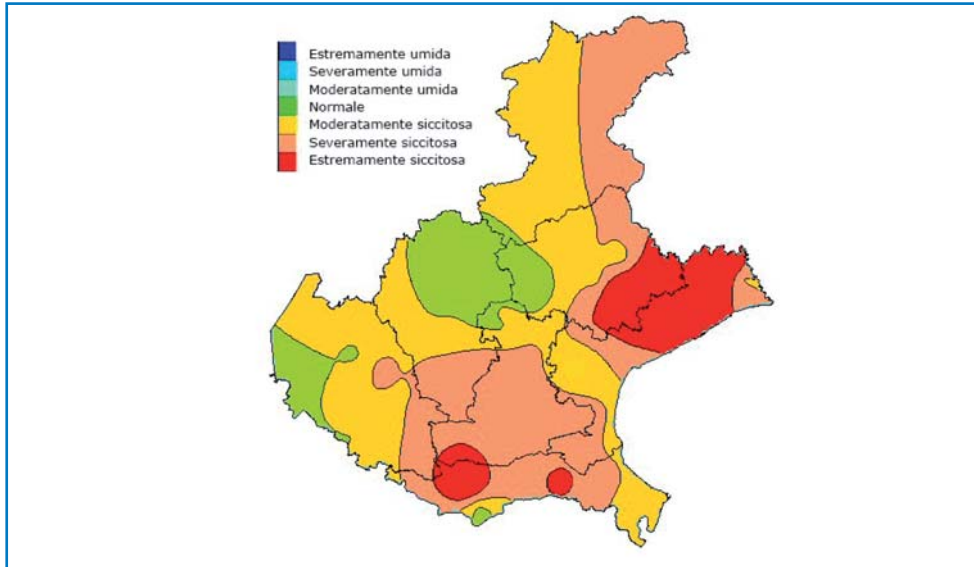


Fig. A.4: Mappa dell'indice SPI luglio 2006

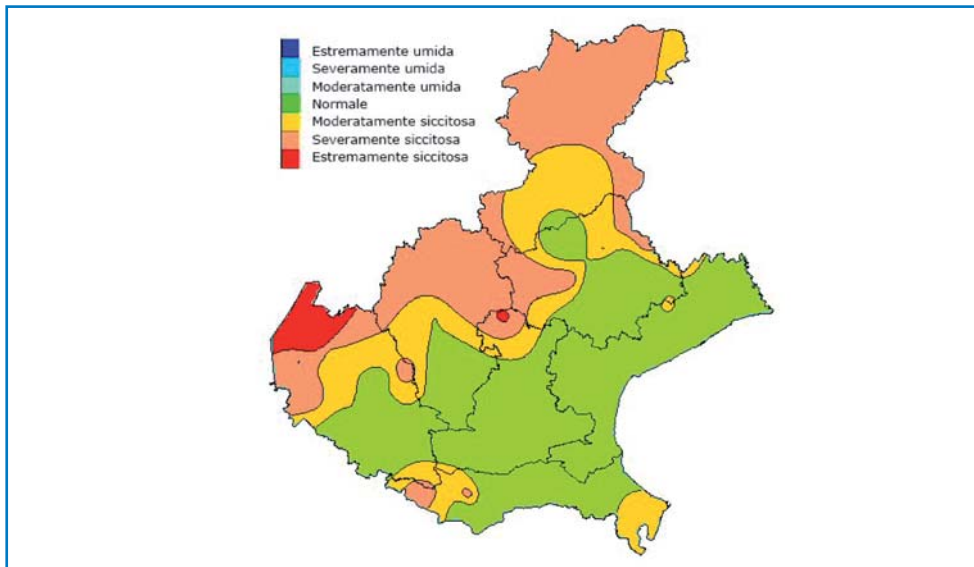


Fig. A.5 - Mappa dell'indice SPI agosto 2006

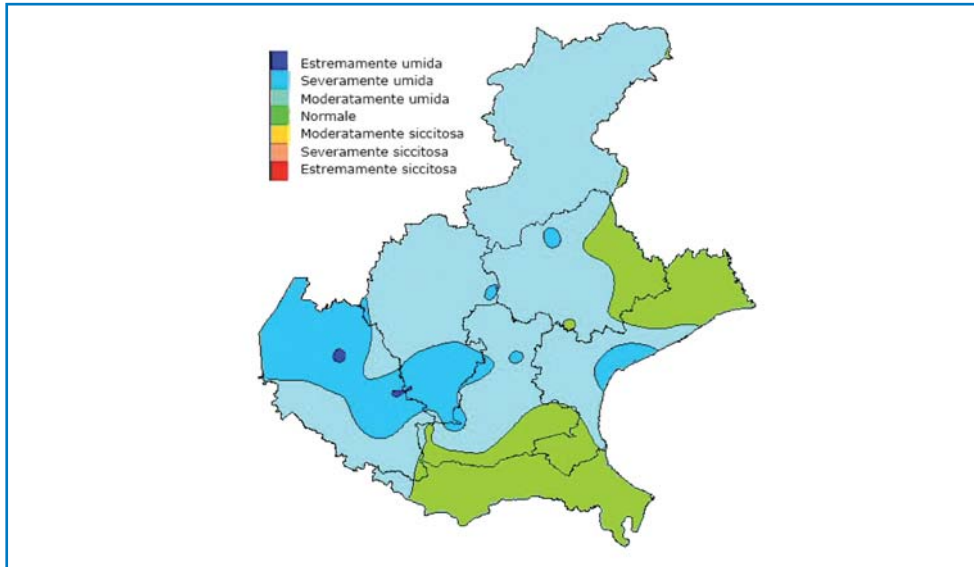


Fig. A.6 - Mappa del bilancio idroclimatico del periodo giugno-agosto 2006

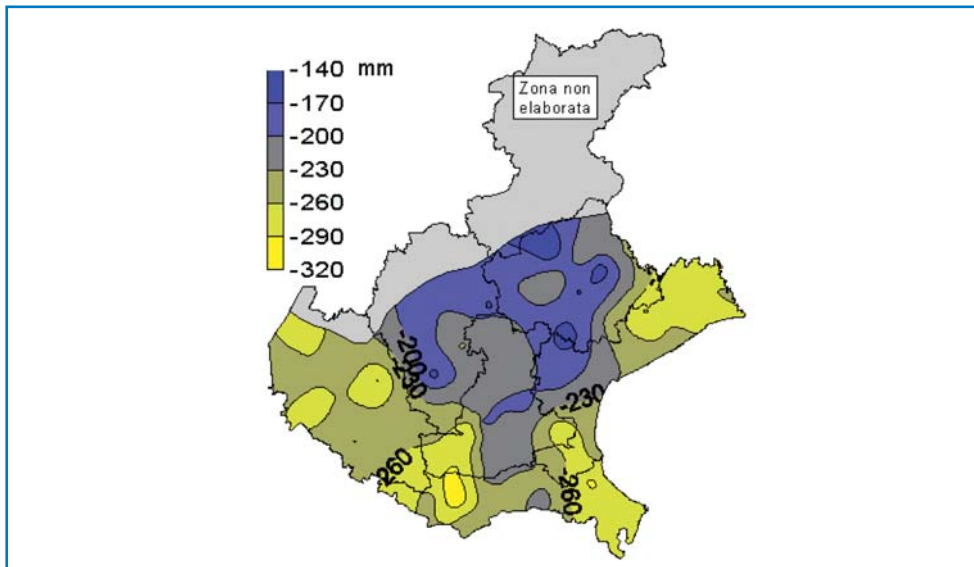


Fig. A.7 - Mappa dell'anomalia del bilancio idroclimatico del periodo giugno-luglio 2006

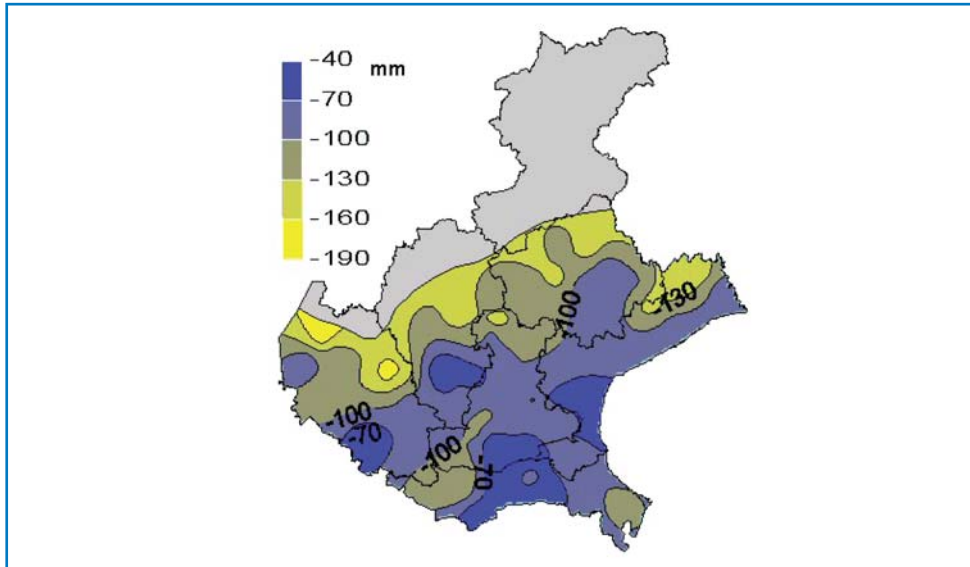
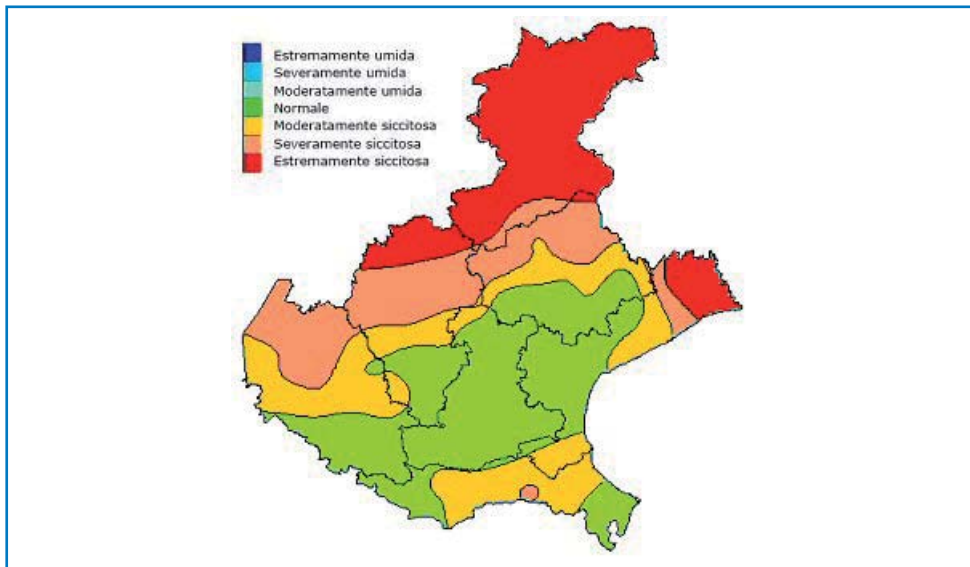


Fig. A.8 - Mappa dell'indice SPI autunno 2006



Bibliografia

- Banca d'Italia (2007), *Bollettino Economico (primo trimestre)*, n. 48, aprile 2007.
- Consiglio dell'Unione Europea, *Regolamento CE N. 1198/2006 del consiglio del 27 luglio 2006 relativo al Fondo europeo per la pesca*, in GUCE 15.08.2006 L223.
- CRPA (2007), *Costi di produzione e redditività del suino*, Comunicazione, Fiera Suinicola, Piacenza.
- ERSAF (2007), *Il mercato dei suini, produzione e consumo nel 2006*, Documento on line.
- Eurostat (2007), *Statistics in Focus*, 38/2007.
- Federalimentare (2007), *Industria alimentare 2006 - Sintesi per la stampa*, 13 febbraio 2007.
- FMI (2007), *World Economy Outlook*, aprile 2007.
- Il sole-24 ore Nord Est (2006), *Il Veneto produce in Spa*, n. 31, 9 agosto 2006.
- Infocamere (2006), *Statistiche sulle imprese iscritte presso le Camere di Commercio*, www.infocamere.it
- IREPA (2006), *Osservatorio Economico delle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2005*, Franco Angeli, Milano.
- ISAE (2007), *Le previsioni per l'economia italiana*, Documento on line.
- ISMEA (2006), *Il settore ittico in Italia e nel mondo: tendenze recenti*, Roma.
- ISMEA (2007), *Datima – Sistema Informativo Statistiche Agricole*, Dati on line.
- ISTAT (2006), *Dati congiunturali sulla consistenza del bestiame*, Dati on line.
- ISTAT (2007), *Rapporto annuale - La situazione del Paese nel 2006*, Documento on line.
- ISTAT (2007a), *Conti Economici Nazionali anni 2001-2006*, Dati on line.
- ISTAT (2007b), *Produzione industriale*, Dati on line.
- ISTAT (2007c), *Indice del fatturato e degli ordinativi dell'industria*, Dati on line.
- ISTAT (2007d), *Indici dei prezzi al consumo*, Dati on line.
- ISTAT (2007e), *Forze di lavoro*, Dati on line.
- ISTAT (2007f), *Struttura e produzione delle aziende agricole*, Anno 2005, Documento on line.
- ISTAT (2007g), *Conti Economici Territoriali*, Dati on line.
- ISTAT (2007h), *Dati congiunturali sulle superfici e le utilizzazioni forestali*, Dati on line.
- ISTAT (2007i), *Coeweb -Statistiche del commercio con l'estero*, Dati on line.
- ISTAT (2007j), *Dati congiunturali sulle coltivazioni*, Dati on line.
- ISTAT (2007k), *Dati congiunturali sulla macellazione delle carni rosse*, Dati on line
- ISTAT (2007l), *Indici regionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività*, Dati on line.

ISTAT (2007m), *Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività*, Dati on line.

ISTAT (2007n), *Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali*, Dati on line.

ISTAT (2007o), *Le aziende agrituristiche in Italia*, Dati on line.

Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico (a cura di) (2007), *La pesca e l'acquacoltura nel Veneto*, www.adrifish.org e www.venetoagricoltura.it

MIPAF, Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura, *Piano strategico nazionale (PSN) – art. 15 del Regolamento del consiglio sul fondo Europeo per la pesca*, Aprile 2007.

MEF (2007), *Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica*, 16 marzo 2007.

Prometeia (2007), *Rapporto di previsione*, comunicato stampa del 30 marzo 2007.

Regione Veneto (2007): *L'ospitalità agrituristica del Veneto*, Anno 2005, Statistiche Flash n. 7/2007.

UNICARVE (2007), *Comunicazioni personali*.

Unioncamere del Veneto (2007), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2006*, SIT Editore.

Unioncamere del Veneto (2007a), *Veneto Congiuntura*, Relazioni trimestrali.

Unione europea, <http://europa.eu/scadplus/leg/it/lvb/l66004.htm>

Unione europea – Commissione pesca, http://ec.europa.eu/fisheries/index_it.htm

Veneto Agricoltura (2006), *Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto*.

Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura

Testi a carattere economico

- Rapporti sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 1999-2000-2001-2002-2003-2004-2005-2006*
- Prime valutazioni sull'andamento del settore agroalimentare veneto, 2000-2001-2002-2003-2004-2005-2006*
- Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003*
- Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto, 2006 (libro)*
- Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto, 2006 (cd-rom)*
- La filiera del biologico nel Veneto, 1999*
- Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto, 2002*
- La filiera avicola del Veneto, 2005*
- Analisi economica del comparto lattiero-caseario nel Veneto, 2005*
- Analisi economica del comparto bovino da carne nel Veneto, 2005*
- Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione, 2003*
- Ortofrutta veneta: sfide logistiche e commerciali, 2006*
- La filiera florovivaistica nel Veneto, 2003*
- Mais, soia e frumento nel Veneto: dal campo al mercato, 2003*
- Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto, 2004*
- Vademecum rintracciabilità agroalimentare, 2004*
- Rintracciabilità nelle grandi colture, 2005*
- Riforma della PAC. Effetti dell'applicazione della riforma sull'agricoltura e sul comparto zootecnico del Veneto, 2004*
- Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 1. L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi, 2004*
- Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 2. Allargamento e agricoltura, 2004*
- Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 3. Il settore agroalimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento, 2004*
- Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 4. Lo stato dell'integrazione, 2005*
- Il risveglio del dragone – Cina: opportunità e minacce per il settore agricolo e alimentare italiano, 2006*
- Leader+ 2000-2006 un programma europeo per lo sviluppo delle aree rurali del Veneto, 2006*
- La pesca in numeri – Raccolta 2005-2006, 2007*
- Analisi della filiera delle carni suine nel Veneto, 2007 (pubblicazione on-line)*

LA BANCA DATI DELL'OSSERVATORIO ECONOMICO DI VENETO AGRICOLTURA

La banca dati è costituita da **moduli** che raccolgono documenti, informazioni e dati sulla realtà veneta derivati da due tipologie di fonti:

- gli studi condotti dall'Osservatorio Economico
- altre banche dati (ISTAT, CCIAA, Borse merci, ecc.).

Nei moduli si possono trovare le seguenti **sezioni**:

- *Analisi sui dati*, in cui sono raccolti grafici e tabelle che possono essere duplicati tal quali;
- *Pubblicazioni*, in cui sono raccolti i testi degli studi in formato pdf;
- *Consulta le banche dati*, in cui sono raccolte tabelle e dati copiabili su fogli elettronici e quindi utilizzabili per ulteriori elaborazioni.


Per alcuni moduli vi sono inoltre delle **sezioni specifiche**. Di seguito si riporta l'elenco dei moduli attualmente presenti con una indicazione dei principali dati e informazioni ivi contenute.

MODULI

- Dati congiunturali e strutturali sul settore agrolimentare del Veneto dal 1980
- Rapporti congiunturali e strutturali dell'Osservatorio dal 2000
- Dati borse merci
- Rintracciabilità nelle grandi colture
- Filiera avicola
- Vendita diretta dei prodotti agricoli
- Dai dall'indagine sul sistema vitivinicolo
- Dati dall'indagine sul settore ortofrutticolo
- Dati dall'indagine sul comparto delle grandi colture
- Atlante dell'agricoltura veneta
- Dati dall'indagine sul vino da agricoltura biologica
- Dati filiera florovivaistica nel veneto
- Comparto lattiero-caseario
- Comparto carni bovine
- Ortofrutta veneta: sfide logistiche e commerciali
- La filiera delle carni suine nel Veneto

Chiunque può accedere alla banca dati per visionare i dati e scaricare i testi

- 1) vai al sito www.venetoagricoltura.org
- 2) clicca su "Banche dati"
- 3) clicca su "Banca dati dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura"
- 4) clicca su "Richiesta accesso"
- 5) compila la scheda di registrazione con i dati richiesti e scegli lo Username e la Password che serviranno per le successive connessioni.



Finito di stampare
nel mese di Giugno 2007
dalla Print House srl - Albignasego (Pd)

